



AGRICOLTURA SOCIALE E CIVICA

a cura di Francesca Giare`

AGRICOLTURA SOCIALE E CIVICA

A cura di Francesca Giarè

INEA 2014

Publicazione realizzata nell'ambito del progetto "Promozione della cultura contadina" finanziato dal MIPAAF (DM n. 5659 del 11.12.2012).

Il volume è stato curato da Francesca Giarè.

Le singole parti sono da attribuirsi a:

Introduzione: Francesca Giarè

Capitolo 1: Francesca Giarè

Capitolo 2: Monica Caggiano

Capitolo 3: Leonardo Masani

Capitolo 4: Salvatore Cacciola

Capitolo 5: Angela Galasso

Coordinamento Editoriale:

Revisione testi, tabelle e grafici: Anna Lapoli

Impaginazione grafica Ufficio grafico INEA: (Sofia Mannozi, Jacopo Barone, Piero Cesarini, Fabio Lapiana).

INDICE

Introduzione	5
Capitolo 1	
L'Agricoltura sociale in Italia	9
1.1 Innovazione di funzione e innovazione sociale	11
1.2 Attività normativa	13
1.3 L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche	17
Capitolo 2	
Welfare community e sviluppo rigenerativo nelle aree rurali: l'esperienza dei Distretti Rurali di Economia Solidale di Pordenone	25
2.1 Welfare rurale e processi di sviluppo territoriale	26
2.2 L'Agricoltura sociale	30
2.3 Sviluppo rurale e multifunzionalità dell'agricoltura	32
2.4 Dall'Agricoltura sociale al Distretto Rurale di Economia Solidale: l'esperienza di Pordenone	34
2.5 La valutazione dell'esperienza	39
2.6 Qualche considerazione conclusiva	41
Capitolo 3	
La valutazione degli effetti sui beneficiari delle azioni di agricoltura sociale. Primi risultati di un'analisi sull'esperienza del Forum della provincia di Roma	47
3.1 La valutazione degli effetti delle pratiche di agricoltura sociale	48
3.2 Il Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma	50
3.3 Le realtà coinvolte nella rilevazione dei dati	54
3.4 Le realtà operative coinvolte	57
3.5 La rilevazione delle informazioni	62
3.6 I risultati dell'indagine	63
3.7 Considerazioni conclusive e prospettive	69

Capitolo 4

L'agricoltura sociale in Sicilia	73
4.1 Materiali e metodi	74
4.2 Le fattorie sociali in Sicilia	76
4.3 L'analisi qualitativa	77
4.4 La famiglia elemento centrale nell'agricoltura sociale	81
4.5 L'apertura al territorio delle fattorie sociali	82
4.6 Co-costruttori di reti solidali e del welfare di comunità	83
4.7 I Servizi e i progetti	84
4.8 Conclusioni	86

Capitolo 5

Agricoltura civica. Un'esperienza di scouting	89
5.1 Un premio per l'agricoltura civica	93
5.2 I partecipanti	98
5.3 Agricoltura civica. Un tentativo di classificazione delle attività	108
5.3.1 Agricoltura urbana	108
5.3.2 Incontro fra consumatore e produttore	111
5.3.3 Formazione, educazione e didattica	115
5.3.4 Agricoltura sociale e servizi alla persona	117
Cooperativa Agricoopepetto	122
Bibliografia	123
Sitografia	126

INTRODUZIONE

Come sempre avviene con i concetti nuovi, dopo un periodo di scarsa attenzione sul tema, da qualche tempo l'agricoltura sociale (AS) è citata da decisori politici, amministratori ed esperti di sviluppo come una delle soluzioni più innovative di cui tener conto nella programmazione degli interventi del periodo 2014-2020. L'attenzione è dovuta anche alla presenza di indicazioni nei recenti documenti UE per lo sviluppo rurale e nei documenti¹, alcuni ancora in bozza, prodotti a livello nazionale. In questi ultimi anni, inoltre, a livello locale e nazionale sono stati organizzati momenti di discussione e riflessione sulle pratiche di AS che hanno consentito a molti di entrare in contatto con le diverse realtà e le questioni connesse allo sviluppo delle diverse pratiche. La nascita e il consolidamento di due associazioni² che raggruppano soggetti del territorio attivi nel campo dell'AS ha contribuito, infine, alla diffusione di molte esperienze e all'emersione di problematiche e possibili percorsi di lavoro ancora da intraprendere. Anche il comitato economico e sociale europeo (CESE) ha elaborato un parere di strategia sul tema dell'AS³, che evidenzia la necessità di una definizione comune e condivisa di AS per avere una panoramica chiara delle pratiche, criteri di qualità standardizzati e un quadro normativo di riferimento. Il CESE suggerisce alcune azioni da intraprendere per la valorizzazione e promozione dell'AS che vanno dall'adozione di un quadro normativo alla creazione di una banca dati a livello UE, dall'inserimento dell'agricoltura sociale nei programmi di ricerca e in quelli di formazione a un maggiore sviluppo del collegamento in rete. Non è possibile affermare, tuttavia, che l'AS sia ormai entrata nel linguaggio comune come fenomeno realmente conosciuto e riconosciuto, viste le differenti interpretazioni che i diversi soggetti danno alle pratiche esistenti e al loro ruolo per lo sviluppo di un territorio. Se, infatti, è ormai opinione comune che l'AS rappresenti in generale un esempio importante

1 Reg. (UE) n. 1305/2013 del 17/12/2013 – FEASR, Reg. (UE) n. 1304/2013 del 17/12/2013 – FSE, Reg. (UE) n. 1301/2013 del 17/12/2013 – FESR, Reg. (UE) n. 1303/2013 del 17/12/2013 - Disp. Com., Bozza Accordo di partenariato per la nuova programmazione dei Fondi strutturali 2014-2020, dicembre 2013, Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020.

2 Rete delle fattorie sociali e Forum nazionale dell'agricoltura sociale

3 Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie (parere d'iniziativa) [2013/C 44/07], Relatrice Willems

di “contaminazione” tra settore agricolo e servizi socio-sanitari, è ancora tanta la confusione su quali pratiche possano essere veramente considerate di AS e quali no, su quali approcci consentano lo sviluppo di un territorio e quali sono riferibili a pratiche più proprie della singola azienda agricola, sulle modalità di riconoscimento e sostegno alle esperienze, ecc. La definizione di AS come insieme delle attività che impiegano le risorse dell’agricoltura e della zootecnica per promuovere azioni terapeutiche, educative, ricreative, di inclusione sociale e lavorativa e servizi utili per la vita quotidiana permette di riconoscere un universo vasto di pratiche. Tali iniziative sono caratterizzate dal fatto di essere realizzate a beneficio di soggetti a bassa contrattualità (persone con handicap fisico o psichico, psichiatrici, dipendenti da alcool o droghe, detenuti o ex-detenuti) o sono indirizzate a fasce della popolazione (bambini, anziani) per cui risulta carente l’offerta di servizi (Di Iacovo, 2008). Si tratta, però, di un insieme di esperienze molto differenti tra loro, non solo perché realizzate in risposta a problematiche differenti ed esigenze locali, contestuali e specifiche, ma anche perché nate con motivazioni, approcci, finalità differenti, che ne caratterizzano fortemente gli sviluppi. Si va, infatti, da esperienze storiche, come quelle delle cooperative sociali agricole nate negli anni ‘70 e ‘80⁴ in molte zone d’Italia per utilizzare a fini agricoli le terre che rischiavano di essere inglobate nelle città e creare opportunità lavorative per giovani e persone con handicap, a progetti più recenti di imprenditori neo-rurali⁵ che trovano nell’AS una risposta ai propri bisogni di conciliare attività lavorativa e impegno sociale in un ambiente meno alienante rispetto a quello urbano o nelle stesse città, in cui si contano sempre più esperienze di questo tipo. Nel panorama dei soggetti che operano nell’ambito dell’AS ci sono inoltre associazioni, imprese agricole, fondazioni, partenariati compositi che negli anni hanno sviluppato progettualità differenti. Altri progetti, più recenti, sono nati su spinta delle amministrazioni locali (comuni, province, ASL, ecc.) con l’obiettivo di trovare risposta all’esigenza di creare percorsi di inserimento sociale e lavorativo a persone con problematiche di vario tipo⁶; altre ancora sono il prodotto di percorsi di sviluppo pensati da soggetti intermedi come i GAL o di animazione territoriale come quella realizzata da alcune agenzie

4 A titolo di esempio, le cooperative sociali agricole Agricoltura nuova, Il Trattore, Cobragor, Agricoltura Capodarco nel Lazio; Il Forteto e La Fonte in Toscana, Cascina Clarabella in Lombardia, Valli Unite in Piemonte.

5 Come la fattoria Fossa dell’acqua di Acireale o l’azienda Poggio Rosso di Paternò, di cui si parlerà più avanti nel capitolo di Salvatore Cacciola sull’AS in Sicilia.

6 E’ il caso della Società della salute della Valdera (Pisa), un progetto promosso e finanziato dall’Unione dei Comuni della Valdera finalizzato all’inclusione di soggetti appartenenti a fasce deboli o svantaggiate.

di sviluppo regionale, soprattutto nel Lazio e in Toscana, o da organizzazioni professionali, come la Coldiretti in Piemonte, o ancora da Università, come il caso della Tuscia e di Pisa. Insomma, le modalità con cui le iniziative sono nate e si sono sviluppate danno modo di comprendere come i percorsi possibili siano molteplici e come i risultati possano essere, di conseguenza, differenti, per caratteristiche organizzative e di contenuto, per modalità di intervento, per soggetti coinvolti. Il volume raccoglie alcuni contributi realizzati nell'ambito del progetto "Promozione della cultura contadina"⁷ per approfondire il tema dell'agricoltura sociale e civica. Nel primo capitolo si presentano gli elementi caratterizzanti l'agricoltura sociale in Italia e si ripercorrono le principali tappe, anche dal punto di vista normativo. Il contributo di Monica Caggiano (Cap. 2) presenta l'esperienza del Distretto rurale di economia solidale di Pordenone, che mette in luce come l'AS rappresenti un vero e proprio paradigma di riferimento per l'agricoltura, in grado di innovare non solo l'economia di un territorio, ma anche le modalità di relazione tra i diversi soggetti che lo abitano. Nel terzo capitolo, Leonardo Masani presenta i risultati di un lavoro di valutazione dell'esperienza realizzata dalla provincia di Roma, con particolare attenzione agli effetti che le pratiche di AS hanno sui beneficiari. L'indagine, nonostante il numero ridotto di casi analizzati, ha dato risultati interessanti sia per quanto riguarda gli effetti rilevati, sia per quanto riguarda gli aspetti metodologici connessi alla valutazione di azioni complesse come sono quelle dell'AS. Per capire le specificità dell'AS è stata realizzata un'indagine sulla realtà siciliana, presentata nel quarto capitolo da Salvatore Cacciola, che mette in luce caratteristiche e possibilità di sviluppo di un'esperienza che è molto cresciuta negli ultimi anni. Il lavoro, condotto sulla base di interviste realizzate ai protagonisti delle esperienze, indaga anche le motivazioni e i percorsi che hanno portato alla nascita e al consolidamento di queste realtà. Chiude il volume il contributo di Angela Galasso, che presenta una riflessione sull'agricoltura civica maturata nell'ambito delle attività di scouting che l'associazione Aicare realizza da qualche anno attraverso il premio Agricoltura Civica Award. Attraverso l'illustrazione di alcune esperienze significative, si affrontano temi come l'agricoltura urbana, il rapporto tra consumatore e produttore, la formazione dei giovani, l'agricoltura sociale.

7 Con il contributo del MIPAAF: DM n. 24480 del 18.11.2011 e DM n. 5659 del 11.12.2012.

CAPITOLO 1

L'AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA

Vista la difficoltà a definire l'AS con contorni precisi e i diversi punti di vista con i quali finora sono state lette le realtà attive sul territorio nazionale, risulta ancora difficile quantificare questo spaccato dell'agricoltura, sia considerando i soggetti, sia considerando i progetti. Tra l'altro, le diverse realtà fanno riferimento a risorse finanziarie differenti e discontinue, con la conseguente impossibilità di dare continuità alle attività. È quindi ancora più difficile mettere insieme le informazioni che università, istituti di ricerca, associazioni raccolgono nel tempo per definire un quadro complessivo. Un tentativo parziale, ad esempio, è stato fatto con l'indagine condotta da Euricse per conto dell'INEA (Carini, Depredi, 2012) sulle cooperative sociali agricole, che costituiscono un'interessante parte del mondo dell'AS. Dall'indagine risultano attive in Italia 389 cooperative sociali impegnate in attività produttive lungo tutta la filiera legata al settore agricolo, dalla coltivazione all'industria alimentare, al commercio, con un impiego di 3.992 lavoratori dipendenti, per un valore della produzione di complessivi 182.025.000 euro (dati 2009). Più difficile risulta reperire il dato relativo alle imprese agricole che svolgono azioni sociali, vista la carenza di informazioni di questo tipo anche nel censimento dell'agricoltura ISTAT. Tuttavia, da indagini condotte a livello regionale è possibile ricavare dati interessanti sulla diffusione e la dimensione del fenomeno: nella Regione Lazio le aziende agricole, le cooperative e le imprese di una certa consistenza dall'Agenzia regionale (ARSIAL) nel 2010 sono circa 50 con una capacità di ospitare circa 500 soggetti svantaggiati; in Toscana, l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo e forestale (ARSIA) ha rilevato oltre 70 realtà operative negli anni scorsi, ma un'indagine affidata dalla regione all'Università di Pisa ne ha raggiunte nel 2013 oltre 110; in Sicilia nel 2012 la Rete delle fattorie sociali siciliane ne ha contate più di 60 (AA.VV. 2012) (Tab. 1.1).

Da queste rilevazioni sono generalmente escluse tutte quelle realtà che operano in contesti "confinati", come gli ospedali e le istituzioni carcerarie, anche se queste ultime sono state oggetto di diversi progetti di indagine specifici (AIAB, 2007, 2009) o inseriti nelle rilevazioni più generali quando supportate da

cooperative sociali agricole esterne nelle attività di AS. Un'indagine AIAB-INEA (Ciaperoni, 2011) ha preso in considerazione solo le aziende biologiche certificate configuranti una vera e propria attività produttiva e un rapporto con il mercato. Il 38% delle 221 aziende bio sociali rilevate sono dislocate al Nord e il 34% al centro. L'indagine mostra un aumento del numero di operatori bio-sociali censiti rispetto alla precedente rilevazione AIAB (Ciaperoni, Zerbinati, 2007). Sono soprattutto le imprese agricole private ad essere aumentate in questo periodo, con il risultato di aver raggiunto un miglior equilibrio tra settore agricolo e cooperazione sociale/terzo settore all'interno dello spaccato dell'AS biologica. L'attività di queste realtà è caratterizzata da produzioni ad alta intensità di lavoro, chiusura dei cicli produttivi e una significativa diversificazione (ristorazione, agriturismo, didattica, tutela ambientale, vendita diretta e a GAS), oltre che da processi di ricomposizione fondiaria e rinnovamento generazionale con l'inserimento di giovani e donne con alti livelli di istruzione.

Tab. 1.1 - Presenza di realtà di agricoltura sociale per regione

	Imprese agricole	Cooperative sociali agricole	Associazioni	Istituti penitenziari	Altro	Totale	Rilevazione AIAB Biologico*
Piemonte	7	9	4	6	6	32	11
Valle d'Aosta					1	1	1
Lombardia	44	22	1	2	1	70	21
Trentino-Alto Adige						0	4
Veneto	9	9	2	1		21	19
Friuli-Venezia Giulia						0	5
Liguria						0	1
Emilia-Romagna				2		2	23
Toscana	7	43	9	6	6	71	25
Umbria				1	2	3	8
Marche	3	17	1	3	1	25	13
Lazio	4	19	6	9	3	41	29
Abruzzo	3	2	3	2		10	2
Molise						0	2
Campania		1		4		5	4
Puglia	6	3	1	1	2	13	8
Basilicata	2	3	2	2		9	1
Calabria		1		3	4	8	10
Sicilia	34	11	30	4		79	25
Sardegna				6		6	9
Italia	119	140	59	52	26	396	221

Fonte: INEA, AIAB, Forum nazionale agricoltura sociale,

* In alcuni casi le realtà censite dall'AIAB sono già presenti in altre rilevazioni

L'ottica con cui le esperienze sono state analizzate e rilevate risente ovviamente degli obiettivi delle indagini. Il punto di vista più utilizzato è quello della multifunzionalità dell'agricoltura (Di Iacovo F., O' Connor D. 2009, Di Iacovo, Senni, INEA) o della diversificazione delle attività agricole, mentre sono ancora poche le analisi dei risultati in termini di benefici per la salute e la qualità della vita (Ciaproni, Di Iacovo, Senni, 2008; Cirulli et al., 2011; Castellani, 2011; Giarè, Macrì, 2012)

1.1 Innovazione di funzione e innovazione sociale

La lettura secondo la lente della multifunzionalità consente di considerare l'AS come pratica di innovazione funzionale (Franco S., De Santis V., 2003). La funzione sociale dell'AS viene, infatti, fortemente messa in evidenza dalle molteplici caratteristiche dell'AS sia per quanto riguarda le pratiche di inserimento lavorativo, sia per quanto riguarda quelle di co-terapia: le aziende agricole interessate da questi processi si dedicano alla produzione agricola che realizzano, anche attraverso l'impegno di personale con particolari difficoltà momentanee e/o permanenti nel tempo, senza strutturare percorsi estranei alle aziende stesse, un po' come avviene nell'agricoltura biologica, dove la funzione ambientale è strettamente legata a quella produttiva. L'effetto dell'AS, inoltre, in molti casi si ha su tutto il territorio circostante l'azienda, che "vive" l'esperienza sociale attraverso l'interazione con le dinamiche in atto, l'acquisto dei prodotti e dei servizi (agriturismo, vendita diretta, fattoria didattica, ecc.) in cui le persone svantaggiate sono inserite. Un altro punto di vista, quello delle innovazioni di relazione, permette di evidenziare altri elementi caratteristici dell'AS, propri di molte delle esperienze in corso. Le tipologie di strutture dell'AS, infatti, differiscono sia per il contesto in cui le pratiche vengono realizzate sia per le risorse messe a disposizione. Esse inoltre presentano diversi gradi di apertura all'esterno e maggiore o minore integrazione con il territorio: in alcuni casi, ad esempio, sono progetti inseriti in un quadro più generale di intervento, di cui le realtà di AS realizzano una parte, in altri casi si tratta di servizi offerti in un percorso di co-terapia ed inclusione non condiviso con altri soggetti del territorio. Il diverso grado di apertura al territorio è determinato in parte dal tessuto locale (presenza o meno di servizi disponibili alla sperimentazione di percorsi diversi dai tradizionali, di associazioni, cooperative, imprese sensibili e/o esperte, ecc.) e in parte dalla tendenza delle realtà operative a lavorare con altri soggetti del territorio (Giarè, Macrì, 2012). Accanto a realtà che operano in maniera puntuale e isolata, esistono dunque numerose realtà che hanno rapporti più o meno

stabili e frequenti con associazioni, cooperative sociali, imprese e aziende familiari del territorio, servizi socio-sanitari, istituzioni, famiglie. La costruzione di reti di relazioni sostanziali e costanti nel territorio rappresenta una caratteristica peculiare di queste realtà, molte delle quali, negli anni, a seguito della maggiore comunicazione delle esperienze realizzate e del lavoro di consolidamento delle relazioni a livello territoriale, hanno ampliato la rete di imprese e cooperative disponibili e interessate a inserimenti lavorativi di soggetti con svantaggio e la possibilità di costruire partenariati solidi per la candidatura a finanziamenti e progetti (Giarè, Macrì, 2013). In molti casi, negli anni, sono migliorati anche i rapporti con le istituzioni e con i servizi locali, che da fasi iniziali di osservazione distaccata o critica sono passati a collaborazioni più o meno articolate. Da questa prospettiva l'AS assume dunque rilevanza come pratica di innovazione sociale, in quanto, accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni poco o male soddisfatti altrove, offre anche percorsi innovativi di costruzione dei servizi stessi, che vedono il coinvolgimento e la partecipazione attiva di più soggetti. Considerare il concetto di innovazione sociale in relazione all'insieme delle pratiche di AS è, tuttavia, complesso; si tratta, infatti, di un concetto polisemico (Sharra, Nyssens, 2010), coniugato in maniera differente in letteratura. Secondo alcuni (Callon, 2007), ad esempio, tutte le innovazioni sono caratterizzate da impatti sociali in quanto ogni nuovo prodotto o servizio può contribuire al miglioramento delle condizioni di vita di gruppi specifici di persone e/o della società nel suo insieme. Ogni innovazione, inoltre, comporta il coinvolgimento di soggetti sociali nella produzione, adozione e diffusione. In questo senso, il significato della locuzione può anche essere associato a effetti negativi, come testimonia la prospettiva strumentale considerata da Cloutier (2003) nell'analisi dei processi interni alle imprese. L'innovazione sociale può essere approcciata almeno secondo due prospettive: la prima è basata sul risultato (outcome) dell'innovazione, la seconda sul processo. Entrambe le dimensioni, però, possono essere considerate nell'analizzare l'innovazione sociale (di prodotto, servizio, modello), in quanto capace di incontrare bisogni sociali e allo stesso tempo creare nuove relazioni o collaborazioni sociali (Chesbrough, Vanhaverbeke et al., 2006; Murray, Caulier-Grice et al., 2010). La creazione di reti formali e informali di relazioni tra diversi soggetti è di fondamentale importanza in quanto queste contribuiscono a vario titolo all'ideazione, concretizzazione e sviluppo dell'innovazione sociale. In particolare, la partecipazione attiva dei beneficiari al processo di sviluppo delle innovazioni ha un ruolo cruciale (empowerment) per migliorare la qualità della vita dei soggetti coinvolti. In questo senso, si può affermare che l'agricoltura sociale si configura come un processo di autoapprendimento, e che si distingue nettamente

rispetto ad interventi di assistenza e supporto, anche nei casi in cui si fa uso della risorsa agricola o del verde. Un altro elemento da considerare nell'ottica dell'AS come innovazione sociale è quello motivazionale. Un'innovazione sociale, infatti, può nascere come risposta a una situazione problematica o a una condizione di necessità, ma può anche concretizzarsi sulla spinta di un'idea di società differente - più egualitaria, più rispettosa dell'ambiente, ecc. - (Lévesque, 2005), così come avviene in molte esperienze di AS. Le cooperative sociali agricole sorte negli anni '70, ad esempio, erano mosse dalla volontà di trovare soluzioni che permettessero l'affermazione dei diritti dei disabili e delle persone più marginali nel campo del lavoro e più in generale nella società.

1.2 Attività normativa

L'attenzione verso l'AS è andata crescendo anche per quanto riguarda l'attività legislativa. A livello regionale si è infatti registrato un aumento notevole delle attività di produzione, discussione, approvazione di atti finalizzati al riconoscimento e alla regolazione di tali pratiche. I diversi livelli di conoscenza del fenomeno e delle realtà locali, tuttavia, hanno influenzato notevolmente le amministrazioni regionali in questo processo, dando luogo ad atti differenti, per indirizzo, contenuti e, probabilmente, effetti. In alcuni casi, le regioni hanno ricondotto le attività di AS al quadro degli interventi possibili nell'ambito dell'agriturismo, come è il caso di Lazio (l.reg. 14/2006) ed Emilia Romagna (l.reg. 4/2009) o delle fattorie didattiche, come in Friuli Venezia Giulia (l.reg. 25/2007); in altri casi, in un tentativo di normare la complessa situazione dell'agricoltura regionale, le amministrazioni hanno fatto riferimento ad ambiti più articolati, come è il caso della regione Marche con la legge sulla multifunzionalità dell'agricoltura (l.reg. 21/2011). Alcune Regioni, invece, hanno emanato leggi o altri atti specifici sull'AS. La Calabria, con la l.reg. n. 14/2009 "Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole" è la prima regione a legiferare più nello specifico sull'AS, nonostante le realtà operative nel settore conosciute sul territorio siano ancora molto poche. Le fattorie sociali sono definite nel testo di legge come realtà finalizzate alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e la realizzazione di attività agricole e/o di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le attività previste dall'art. 28 comprendono le terapie con animali e piante, le attività di riabilitazione, ospitalità e integrazione sociale, l'inserimento lavorativo e la formazione finalizzata all'inclusione lavorativa

nelle pratiche agricole di persone con handicap, detenuti e altri soggetti svantaggiati. Per quanto riguarda i soggetti titolati a svolgere attività di AS, la Calabria individua nelle imprese agricole singole o associate, di cui al d.lgs. 228/2001, le realtà che possono stipulare “apposita convenzione o protocolli d’intesa con Enti pubblici, Cooperative sociali, Associazioni di volontariato e Enti no profit che erogano servizi socio-assistenziali e svolgono attività di utilità sociale mediante l’utilizzo di processi produttivi e di attrezzature propri delle attività agricole e ad esse connesse”. Per garantire la qualità del servizio, gli operatori di AS devono conseguire la qualifica di «operatore agri-sociale» attraverso la partecipazione a specifici corsi di formazione professionale. La Regione Toscana, che conta una lunga tradizione di supporto all’AS attraverso l’ARSIA, l’agenzia regionale, recentemente soppressa, ha approvato nel 2010 la legge “Disposizioni in materia di agricoltura sociale” (l.reg. 24/2010), che può essere considerata la prima legge regionale esclusivamente finalizzata alla promozione dell’inserimento lavorativo di persone svantaggiate in ambito agricolo e della fornitura di servizi sociali innovativi nelle aree rurali. Il provvedimento definisce l’AS come l’insieme delle esperienze in grado di mettere “in luce un’ulteriore potenzialità multifunzionale dell’attività agricola, in relazione alla sua capacità di generare, ma anche di ottenere, benefici per e da fasce vulnerabili e/o svantaggiate della popolazione e dare luogo a servizi innovativi che possono rispondere efficacemente alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale”. La norma prevede la possibilità di concedere ai “poderi sociali” (denominazione delle fattorie sociali toscane) i beni del patrimonio regionale e di valorizzare i prodotti dell’AS nelle mense universitarie e in quelle delle aziende sanitarie. La legge della Regione Abruzzo (l.reg. 18/2011 “Disposizioni in materia di agricoltura sociale”) considera fattorie sociali le imprese agricole che “estendono i loro servizi a favore di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psico-fisico o sociale o a fasce di popolazione che presentano forme di disagio sociale, attraverso l’offerta di servizi educativi, culturali, di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche”. La legge istituisce anche un Osservatorio regionale delle fattorie sociali che ha il compito di monitorare e valutare le attività svolte sul territorio regionale, promuovere le attività e le azioni di sviluppo nell’ambito dell’agricoltura sociale e realizzare studi e ricerche sul tema. Tuttavia, le realtà presenti nel territorio regionale sono ancora molto poche e l’attività di ricognizione della regione non appare ancora avviata. La Regione Campania ha approvato la l.reg. 22/2012 in materia di agricoltura sociale e disciplina delle fattorie e degli orti sociali, che estende lo spettro delle realtà riconosciute a svolgere attività di AS rispetto a quanto previsto dalla precedente norma che faceva invece solo riferi-

mento alle cooperative sociali e al terzo settore¹. Invece, secondo la l.reg. 22/2012, tutte le aziende agricole impegnate nell'inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate e in attività educativo-assistenziali a favore di soggetti con fragilità sociali potranno ottenere l'iscrizione al registro delle fattorie sociali, istituito presso la regione a seguito dell'approvazione del regolamento attuativo. La legge prevede anche l'istituzione dell'Osservatorio regionale sull'agricoltura sociale, costituito da rappresentanti dei vari assessorati competenti, del terzo settore e delle organizzazioni professionali. Nel 2013 anche la Regione Veneto ha approvato una legge (l.reg. 14/2013, Disposizioni in materia di agricoltura sociale) che promuove l'AS come "aspetto della multifunzionalità delle attività agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito nonché quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, all'abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni". La legge riconosce come soggetti attivi nell'AS le imprese agricole, le cooperative sociali e le imprese sociali. Dal punto di vista delle modalità operative, la legge della Regione Veneto risulta più completa e chiara di quelle delle altre regioni, in quanto individua i diversi ambiti in cui realmente le attività di AS vengono realizzate: "le attività dell'agricoltura sociale, in applicazione degli strumenti di programmazione agricola, sociale e socio-sanitaria regionale, sono indirizzate a: a) politiche attive di inserimento socio-lavorativo di soggetti appartenenti alle categorie svantaggiate di cui all'articolo 4 della legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali" e alle fasce deboli, così come previste dalla legge regionale 3 novembre 2006, n. 23 "Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale", attraverso assunzioni, tirocini, formazione professionale aziendale; b) ambiti d'attuazione di percorsi abilitativi e riabilitativi, di cui sono titolari gli specifici servizi pubblici o privati accreditati, destinati ad attenuare o superare situazioni di bisogno o difficoltà della persona umana, connesse a problematiche di vario genere; c) iniziative educative, assistenziali e formative, nonché azioni volte a promuovere forme di benessere personale e relazionale, destinate a minori, quali agri-asili, agri-nidi, centri per l'infanzia con attività ludiche e di aggregazione mirate alla scoperta del mondo rurale e dei cicli biologici e produttivi agricoli, e ad adulti e anziani, quali alloggi sociali (social housing) e comunità residenziali (cohousing) improntate alla sostenibilità ambientale e alla bioe-

1 Deliberazione n. 1210 approvata dalla Giunta Regionale della Campania nella seduta del 6 luglio 2007 relativa alla «definizione delle caratteristiche funzionali della Fattoria Sociale per la promozione di programmi di sviluppo sostenibile nella Regione Campania».

dilizia, al fine di fornire esperienze di crescita e integrazione sociale; d) progetti di reinserimento e reintegrazione sociale di minori ed adulti, in collaborazione con l'autorità giudiziaria e l'ente locale. Anche in questo caso è prevista l'istituzione di un osservatorio sull'AS, con compiti di raccolta informazioni, monitoraggio e valutazione, ecc., e di un elenco delle fattorie sociali. La Regione favorisce anche la costituzione di una "rete regionale delle fattorie sociali e dei loro organismi associativi e di rappresentanza, con funzioni di coordinamento, assistenza, informazione, formazione e aggiornamento nei confronti dei soggetti appartenenti alla rete medesima e di promozione, in collaborazione con l'Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale, di azioni volte a favorire la conoscenza delle attività e dei servizi offerti dalle fattorie sociali". Inoltre, come nella legge toscana, è previsto l'affidamento ai soggetti che svolgono attività di AS di beni pubblici, compresi quelli confiscati alle mafie. Infine, la legge veneta prevede titoli preferenziali ai soggetti iscritti nell'elenco delle fattorie sociali nei bandi pubblici regionali, azioni di informazione e formazione sul territorio. A livello nazionale, la Commissione agricoltura della Camera dei Deputati ha avviato, nel dicembre 2011, un'indagine conoscitiva coinvolgendo rappresentanti delle realtà operative dell'AS, dell'associazionismo, delle organizzazioni professionali e della ricerca, che ha portato alla redazione di un documento licenziato nel luglio 2012. Secondo la Commissione è necessario dotare l'AS di un quadro di riferimento legislativo a livello nazionale, con l'obiettivo di individuare i principi regolatori dell'attività e costruire una cornice di riferimento per la legislazione regionale, oltre a coordinare il complesso delle politiche e delle competenze interessate. A partire da queste considerazioni è stato redatto anche un disegno di legge che dovrebbe fornire un riconoscimento a tutte le realtà che già operano in questo campo: imprese agricole, prevalentemente orientate alla produzione e al mercato, soggetti del terzo settore (che a sua volta ricomprende una varietà di figure), altre realtà operative, spesso caratterizzate da una collaborazione tra differenti soggetti. Sedi e regole basilari di coordinamento dovrebbero, inoltre, consentire di superare i problemi e le rigidità derivanti dall'impostazione settoriale delle politiche agricole, socio-assistenziali, educative e del lavoro. Un apposito organismo formato dalle diverse competenze interessate e coordinato dal Mipaaf, potrebbe garantire lo svolgimento di attività di programmazione, monitoraggio e promozione dell'AS, e occuparsi della "definizione di quadri di riferimento e modalità operative, in grado di creare le pre-condizioni di accesso alle pratiche di agricoltura sociale e facilitare l'avvicinamento di nuovi operatori". Il percorso di discussione della proposta si è fermato con la caduta della scorsa legislatura; il testo è stato successivamente ripreso da alcuni deputati della nuova Commissione agricoltura, con alcune modifiche, e riproposto in discussione.

1.3 L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche

Dopo interventi episodici nella programmazione regionale precedente, quella del periodo 2007-2013 considera, per la prima volta nel panorama degli strumenti a disposizione della diversificazione delle imprese, anche le attività sociali. In quasi tutti i PSR, infatti, sono presenti misure per l'avvio di attività sociali e di servizi all'interno delle imprese agricole e misure per l'informazione e la formazione degli addetti in questo campo. Quasi tutte le regioni prevedono azioni che si riferiscono direttamente all'agricoltura sociale o nelle quali essa può legittimamente rientrare, in particolare nell'Asse III, nelle misure 311 (diversificazione in attività non agricole), 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) e 331 (formazione ed informazione). In misura minore è possibile individuare un'attenzione all'agricoltura sociale anche nella misura 312 (sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese). Al 15 ottobre 2013, la spesa pubblica relativa alle Misure in questione era in netto recupero rispetto alle rilevazioni precedenti: la Misura 311 aveva una spesa di oltre 333,6 milioni di euro, pari a quasi il 49,5% della spesa programmata; la Misura 312 una spesa del 32,5%, corrispondente a più di 25 milioni di euro; la Misura 321 presentava una spesa di quasi 158 milioni di euro (più del 45% del programmato); la Misura 331 aveva una spesa di 4,7 milioni di euro (più del 15% del programmato). Nonostante la spesa relativa alle attività riconducibili all'agricoltura sociale sia difficilmente rilevabile nell'insieme delle attività di diversificazione finanziate, è possibile notare un'attenzione crescente negli orientamenti delle regioni per quanto riguarda il tema. Tra le Regioni va segnalata la - Sardegna che, all'interno della misura 311, affidata ai GAL, ha dato ampio spazio alla promozione della fornitura di servizi sociali da parte delle aziende agricole. Tra gli obiettivi operativi della misura figurano, infatti, l'attivazione di servizi essenziali, anche innovativi, per l'integrazione e l'inclusione sociale di soggetti anziani e/o svantaggiati, iniziative di aggregazione della popolazione con la creazione di strutture per il tempo libero, l'implementazione di servizi di carattere didattico, culturale e ricreativo. In particolare, queste azioni prevedono aiuti per l'avviamento di servizi riguardanti l'integrazione e l'inclusione sociale attraverso l'erogazione di prestazioni di terapia assistita (pet therapy, horticultural therapy, agrotterapia, arte terapia, ippoterapia, ecc.) e/o di reinserimento sociale e lavorativo. Tra gli obiettivi espliciti del prossimo periodo di programmazione dei fondi strutturali figurano la lotta alla povertà, l'inclusione sociale e la diversificazione delle attività agricole e l'AS, che potrà essere finanziata con risorse finanziarie provenienti da più fondi, viene citata in più punti come uno degli strumenti idonei alla loro realizzazione.

Fra le novità della nuova programmazione c'è l'estensione dello strumento Leader a tutti i territori, non solo rurali, che può diventare un'opportunità importante per offrire servizi sociali nelle aree peri-urbane attraverso l'agricoltura. Fondi per l'Agricoltura Sociale potrebbero essere disponibili all'interno dei PSR per azioni di informazione, formazione, consulenza, investimenti in immobilizzazioni materiali, sviluppo delle aziende agricole e delle imprese. Altri fondi (FSE e FESR) potrebbero intervenire nelle aree rurali a favore dell'inclusione sociale, in particolare per l'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate o a rischio emarginazione, con borse lavoro, tirocini, ecc., da svolgere presso aziende agricole o cooperative sociali agricole, ma anche per interventi a favore di giovani che gestiscono terreni confiscati alle mafie e/o terreni pubblici e altre iniziative per la crescita dell'occupazione. Le priorità di investimento del FSE si concentrano sul potenziamento delle reti infrastrutturali di servizi sanitari e sociosanitari territoriali per le non autosufficienze, sulla promozione di servizi di qualità per la prima infanzia e per i minori, sull'inserimento lavorativo e l'occupazione e sullo sviluppo di servizi integrativi innovativi, flessibili ed economicamente sostenibili. Tali risorse, dunque, offrono alle Regioni l'opportunità di programmare e attuare progetti di agricoltura sociale in risposta a bisogni locali di inserimento e creazione di occupazione. Ancor più che nell'attuale programmazione viene data particolare rilevanza alla diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali, con lo scopo di creare opportunità di occupazione extra-agricola ai componenti delle famiglie rurali specialmente sul fronte dei servizi alle persone. In questo ambito si potrà intervenire con il FESR, soprattutto con "investimenti nell'infrastruttura sanitaria e sociale che contribuiscano allo sviluppo nazionale, regionale e locale, la riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie e il passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali." Tra i diversi documenti prodotti a livello nazionale, è di particolare interesse il testo della bozza di Accordo di partenariato, redatto dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e la coesione economica - DPS (Ministero dello Sviluppo Economico), consegnato alla Commissione europea lo scorso dicembre, in cui sono individuati i risultati attesi per gli obiettivi tematici fissati dal Regolamento comune, declinati in termini di obiettivi specifici, azioni e Fondo. Per quanto riguarda l'AS, il documento fa riferimento all'AS in tre obiettivi tematici (OT).

Nell'OT3 (Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della Pesca e dell'acquacoltura) si prevedono azioni finalizzate all'aumento delle attività economiche, profit e non profit a contenuto sociale, e delle attività di agricoltura sociale, con l'impiego dei fondi FESR e FEASR.

L'OT 8 (Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mo-

bilità dei lavoratori) sarà finalizzato all'inserimento lavorativo e all'occupazione dei soggetti svantaggiati e delle persone con disabilità e utilizzerà le risorse del FSE.

L'OT 9 (Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni forma di discriminazione), infine, prevede la promozione dell'imprenditorialità sociale e dell'integrazione professionale nelle imprese sociali e dell'economia sociale e solidale, al fine di facilitare l'accesso all'occupazione; il risultato di tali azioni, che utilizzeranno prevalentemente le risorse del FSE, dovrà essere l'aumento delle attività economiche (profit e non-profit) a contenuto sociale e delle attività di agricoltura sociale. L'Accordo di Partenariato dovrà essere approvato dalla Commissione europea entro il prossimo marzo e costituirà la base per la programmazione regionale del prossimo periodo.

BIBLIOGRAFIA

AIAB, *Bioagricoltura sociale: buona due volte*, Quaderni di Bioagricoltura sociale, 2007
Armstrong (2000), A community diabetes education and gardening project to improve diabetes care in a northwest American Indian tribe, *Diabetes Educator* 26(1), 113-120.

Castellani A. (2011), *Manuale per l'approccio orticolturale nella ri/abilitazione della disabilità intellettiva*, Monza.

Cacciola S. (a cura di) (2012), *Fattorie sociali Sicilia. Guida all'agricoltura sociale*, Italgrafica, Aci S. Antonio (Ct).

Cavazzani A. (2008), "Innovazione sociale e strategie di connessione delle reti alimentari alternative". In *Sociologia urbana e rurale*, Vol. XXX, n. 87, pp. 97-116.

Chesbrough, H., Vanhaverbeke, W. and West, J. (eds) 2006, *Open Innovation: Researching a New Paradigm*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

Callon, M. (2007). L'innovation sociale: quand l'économie redevient politique. In Klein J.-L. & Harrison D. (Eds.), *L'innovation sociale: émergence et effets sur la transformation des sociétés* (pp. 17-42). Québec: Presses de l'Université du Québec

Carini C., Depredi S. (2012), *La cooperazione sociale agricola in Italia. Una panoramica dai dati camerali*, INEA, Roma.
Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S. (a cura di) (2008), *Agricoltura sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare locale*, AIAB, Roma.

Ciaperoni A. (a cura di) (2009), *Agricoltura e detenzione. Un percorso di futuro*, AIAB, Roma.
Ciaperoni A. (2011), *L'agricoltura sociale*, in *Rete rurale nazionale, Bioreport 2011. L'agricoltura biologica in Italia*, Roma.

Ciaperoni A., Zerbinati S. (2007), *Bio Agricoltura sociale. Buona due volte*. AIAB, Roma.

Carbone A., Gaito M., Senni S. (2007), *Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?* in *Bioagricoltura-Edizioni AIAB*, n. 103, gennaio-febbraio, 2007

Cloutier, J. (2003), *Qu'est-ce que l'innovation sociale?*, Cahiers du CRISES, Montréal: Centre de recherche sur les innovations sociales.

Dessein, Vadnal (2010), La sostenibilità economica dell'agricoltura sociale, in *Impresa sociale*, n.4, pp. 78- 94.

Di Iacovo F. (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.

Di Iacovo F. (2004), *Welfare rigenerativo e nuove forme di dialogo nel rurbano toscano*, REA, n.4 Di Iacovo F., O' Connor D. (2009), *Supporting policies for social farming in Europe: Progressing multifunctionality in responsive rural areas*, LTD Firenze.

Durastanti F., Galasso A., Orefice G., Paolini S., Rizzuto M. (a cura di), (2011), *I Buoni Frutti Viaggio nell'Italia della nuova agricoltura civica, etica e responsabile*, Agra Editrice, Roma

Franco S., De Santis V. (2003), *Un'analisi della sostenibilità economica dell'impresa agricola sociale*, In: *Nuove tipologie di impresa nell'agricoltura italiana*. Firenze, 12-14 settembre 2002, p. 409-428

Elings, M. and J. Hassink (2008), *Green Care Farms, A Safe Community Between Illness or Addiction and the Wider Society*, *Journal of Therapeutic Communities*, 29: 310-323.

Hassink, J., (2003), *Combining agricultural production and care for persons with disabilities: a new role of agriculture and farm animals*. In: A.Cirstovao & L.O. Zorini (Eds), *Farming and Rural Systems Research and Extension. Local Identities and Globalisation*. Fifth IFSA European Symposium, 8-n April 2002, Florence.

Hassink, J. and M. van Dijk (2006), *Farming for Health. Green-Care Farming across Europe and the United States of America*. Wageningen: Springer.

Hassink J., Zwartbol C., Agricola H.J., Elings M., Thissen J.T.N.M. (2007), *Current status and potential of care farms in the Netherlands*. Wageningen Journal of Life Sciences, NJAS, 55(1), 21-36.

Lane D.A. Malerba F., Maxfield R., Orsenigo L. (1996), *Choice and Action*, in *Journal of Evolutionary Economics*.

Lane D. A., Maxfield R. (2005), Ontological uncertainty and innovation, in *Journal of Evolutionary Economics*, 15: 3–50

Lévesque B., Mendell M. (2005), The Social Economy: Approaches, Practices and a Proposal for a New Community-University Alliance (CURA), in *Journal of rural cooperation*, 33(1) 2005:21-45

Murray R., Caulier-Grice J. et al (2010), *The open book of social innovation*, Social Innovator Series, London, Nesta.

Perrins-Margalis N. et al (2000), The immediate effects of group-based horticulture on the quality of life of persons with chronic mental illness. In *Occupational Therapy in Mental Health* 16(1), 15-30.

Sempik, J. (2001), *Researching Social and Therapeutic Horticulture for People with Mental Ill Health: a study of methodology*, Reading: Thrive; Loughborough: Centre for Child and Family Research, 2007. Disponibile all'indirizzo: http://www.lboro.ac.uk/research/ccfr/growing_together/growingtogetherfeasibility.htm, ultima consultazione 15/4/2011.

Sempik, J., Aldridge, J. and Becker, S. (2003), *Social and Therapeutic Horticulture: Evidence and Messages from Research*, Reading: Thrive; Loughborough: CCFR.

Sempik J., Hine R., Wilcox D. (2010), Green Care: A Conceptual Framework. A report of the Working Group on the Health Benefits of Green Care (COST 866), Green Care in Agriculture, Loughborough: Centre for Child and Family Research, Loughborough University. Sharra R., Nyssens M. (2010), *Social Innovation: an Interdisciplinary and Critical Review of the Concept*, Université Catholique de Louvain, Belgium.

CAPITOLO 2

WELFARE COMMUNITY E SVILUPPO RIGENERATIVO NELLE AREE RURALI: L'ESPERIENZA DEI DISTRETTI RURALI DI ECONOMIA SOLIDALE DI PORDENONE

Il termine Agricoltura sociale (AS) comprende comunemente un insieme articolato e variegato di attività che «impiegano le risorse dell'agricoltura per promuovere o accompagnare azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, di servizi utili per la vita quotidiana e l'educazione» (Di Iacovo, 2008). Negli anni più recenti, il forte interesse suscitato per l'argomento ha consentito di raggiungere un certo livello di "maturità" sia rispetto alla riflessione teorica sia alle pratiche di una tematica che pure conserva caratteristiche decisamente sperimentali e innovative. Di pari passo con la crescita della visibilità delle pratiche e dei dibattiti si è registrata la comparsa dei primi riferimenti normativo/giuridici, a livello nazionale e regionale. Il contributo si propone di esplorare gli effetti potenzialmente virtuosi dell'AS sullo sviluppo delle comunità locali. L'AS, fenomeno in espansione negli anni più recenti, oltre a prefigurare un nuovo "modello" di sviluppo dell'agricoltura, multifunzionale, generalmente a basso impatto ambientale, con una forte connotazione etica e sociale, contribuisce anche a definire nuovi scenari di welfare locale/rurale. L'AS, infatti, offre alla collettività servizi socio-sanitari, formativi, ricreativi, di coesione sociale e di inserimento lavorativo di soggetti contrattualmente deboli, a costi più sostenibili rispetto ai classici modelli di welfare e con forti contenuti inclusivi anche in aree territoriali più svantaggiate, come quelle marginali e montane a rischio di spopolamento. Il lavoro, pertanto, mette in luce la capacità dell'AS di improntare un welfare rigenerativo nelle aree rurali, in grado di attualizzare e accrescere il patrimonio di beni relazionali, le tradizionali reti di mutuo-aiuto e i valori della reciprocità, nonché di contribuire a valorizzare il patrimonio di risorse e specificità endogene, accrescendo nel contempo la capacità di offerta di servizi locali. La riflessione si giova dell'analisi delle esperienze maturate in provincia di Pordenone, realtà complesse che ben evidenziano il ruolo dell'AS nell'organizzazione di un welfare locale capace di promuovere percorsi di sviluppo rurale.

2.1 Welfare rurale e processi di sviluppo territoriale

Il dibattito in corso sulle trasformazioni dei sistemi di welfare in ambito rurale non può prescindere dalla considerazione delle dinamiche peculiari che interessano l'evoluzione di questi contesti e ne qualificano i percorsi di sviluppo, la qualità della vita, il ruolo dell'agricoltura e i rapporti città-campagna. La tendenza alla riduzione del sostegno pubblico diretto all'agricoltura si intreccia con la diminuzione del sostegno statale ai servizi sociali, creando situazioni di potenziale criticità in contesti in cui, al contrario, si afferma una domanda di welfare crescente alimentata da nuovi e più articolati bisogni. L'erosione delle tradizionali reti di solidarietà e protezione sociale, formali ed informali, la riorganizzazione su base locale dei sistemi di welfare e il calo delle risorse destinate ai servizi socio-sanitari, in ambito rurale, si scontrano infatti con fenomeni quali il progressivo invecchiamento della popolazione, l'ingresso di nuovi residenti spesso rappresentati da fasce di popolazione a rischio di esclusione sociale (come i nuovi poveri espulsi dalla città o i migranti), la crescente differenziazione e complessificazione dei bisogni della tradizionale popolazione residente. L'insieme di questi elementi contribuisce a rendere sempre più inefficaci le risposte standardizzate offerte dalle pubbliche amministrazioni. Se, inoltre, è dibattuto il tema della maggiore povertà rurale rispetto a quella urbana, con visioni controverse che naturalmente rimettono in gioco il concetto stesso di ricchezza e la capacità di misurarla¹, è certamente più evidente e riconosciuta la carenza di servizi sociosanitari e la loro accessibilità nelle aree rurali. La presenza di criticità, inoltre, si aggrava particolarmente in alcuni contesti decisamente problematici sotto il profilo socio-economico e/o coinvolti da profonde trasformazioni demografiche. Le motivazioni sono da ricondursi sia alle peculiari caratteristiche strutturali, come nel caso delle aree più marginali con insediamenti dispersi, sia alla manifestazione di fattori contingenti, come nel caso di una presenza particolarmente importante di popolazione a rischio; un esempio per tutti è la rivolta degli immigrati di Rosarno del 2010. Le dinamiche descritte determinano inevitabilmente un divario crescente tra offerta e bisogni con il pericolo di un aumento dell'esclusione delle fasce deboli della popolazione dai servizi sociali. Un divario che per essere colmato richiede la messa in moto di nuovi attori e risorse. Un processo, questo, che in un contesto di crescente decentramento delle politiche e degli interventi sociali e di crisi del modello dualistico Stato-Mercato, non può che avvenire attraverso il coinvolgimento di attori e risorse

1 Cfr. Anania, G. & Tenuta (2008); Nussbhaaum Mart C. (2012).

locali e la loro messa in rete. E' pertanto auspicabile l'avvio di percorsi di auto-organizzazione e autodeterminazione, improntati alla coesione sociale e alla solidarietà, in grado di alimentare la ricerca e l'adozione di modelli appropriati di welfare community. In aggiunta, in un clima di crisi fiscale, generale riduzione della spesa pubblica e contenimento dei costi, il sostegno al welfare territoriale non può permettersi di essere unicamente un costo sociale, ma deve sfociare in un vero e proprio investimento idoneo a produrre contesti e processi di sviluppo inclusivi e capacitanti, secondo l'approccio delle capabilities elaborato da Amartya Sen². La ricerca di nuovi modelli di welfare in ambito rurale si risolve pertanto necessariamente nella ricerca di nuovi modelli di sviluppo socio-economico. D'altronde, come riconosce la strategia di Lisbona, "lo sviluppo economico del territorio è strettamente collegato all'incremento del capitale umano e al potenziamento della coesione interna fra i vari attori territoriali". Una seria riflessione sullo sviluppo, a sua volta, richiama in gioco il problema dell'identità e del paradigma che soggiace e guida un qualsiasi processo territoriale. Il dibattito sul futuro dello sviluppo rurale, invece, in troppi casi non sembra esplicitare, o comunque non con la dovuta attenzione, le prospettive con cui si osserva lo spazio rurale e le implicazioni di vasto raggio connesse ad alcune scelte strategiche. Di recente lo spazio rurale, dopo un lungo periodo di marginalizzazione e tentativi di rimozione, come effetto di un'imperante logica sviluppatista fondata sui miti della città e della grande industria, è ritornato alla ribalta alimentando una domanda di ruralità non priva di contraddizioni. Lo spazio rurale, inteso in senso fisico, culturale e sociale, appare oggi come l'oggetto di un'attenzione crescente, in cui si intrecciano nuovi e vecchi interessi che ne fanno spesso un luogo di conflitto. In particolare, in diverse aree la visione della campagna loisir si scontra con quella della campagna come spazio produttivo multifunzionale (Corti, 2007). Da un lato, il territorio rurale diventa oggetto di consumo da parte dei ceti urbani che lo scelgono come destinazione resi-

2 Nell'approccio concettuale proposto da Amartya Sen le capabilities sono definite come l'abilità degli individui di fare o essere e sono usate quale criterio di valutazione del benessere (well-being). Esse tuttavia non sono da considerarsi come semplici capacità già possedute ed etichettate, ma come capacitazioni, come sviluppo delle capacità di tutti. Le politiche sociali che ne conseguono devono andare oltre la compensazione degli svantaggi (l'offerta di beni e servizi) per ampliare, in modo positivo, le capacità di scelta individuali e collettive, che non riguardano solo i bisogni materiali vitali (alimentarsi, curarsi, istruirsi) ma anche le capacità, le libertà, i diritti fondamentali correlati a tutte le dimensioni della vita umana: civili, culturali, economiche, politiche e sociali (Sen, 1999). Ciò in uno scenario che sposta il paradigma della disabilità dal singolo al contesto per cui la condizione di disabile è da attribuirsi ai limiti del contesto sociale e dell'ambiente nell'adattarsi alla diversità d'ogni individuo: "Non sono i disabili che devono normalizzarsi alla società, ma è la società che deve normalizzarsi alle differenze".

denziale e/o ricreativa (campi golf, centri commerciali, parchi naturali, ecc.), apportando modifiche di forte impatto sulla disponibilità di suolo e sul paesaggio; dall'altro, si configura invece come uno spazio produttivo di beni e servizi materiali e immateriali, che possono integrare una valenza educativa e sociale. L'emergente domanda di ruralità, infatti, non di rado si alimenta del mito della campagna *loisir*, intesa come luogo di consumo bucolico e di compensazione, distensiva e identitaria, rispetto alle condizioni stressanti e omologanti proprie dello stile di vita urbano-industriale. Questa destinazione di consumo, però, non fa altro che trasformare la campagna in un ulteriore non-luogo. Le situazioni descritte, come le diverse e piuttosto frequenti operazioni di valorizzazione di prodotti tipici prive di radicamento territoriale, innescano dei processi viziosi, giacché in fondo minano la stessa identità originale dei contesti rurali, riproponendo ulteriori ambiti di omologazione. In questo modo, tra l'altro, gli stessi luoghi finiscono con il perdere di attrattività per potenziali abitanti e consumatori in cerca di ruralità. Si finisce, in definitiva, per alimentare quelle dinamiche connesse al moderno sistema agroalimentare che producono una campagna senza agricoltura e un'agricoltura senza campagna. Questo discorso s'intreccia con il dibattito sul welfare rurale nella considerazione che un percorso di sviluppo territoriale dovrebbe, in via prioritaria, seppure non esclusiva, essere orientato al soddisfacimento dei bisogni della popolazione locale e destinare principalmente alle sue esigenze le risorse disponibili. Se poi si considera che la comunità locale è la vera detentrica del capitale culturale e dei saperi taciti ed espliciti di un'area, assicurare al suo interno reti di protezione sociale, soprattutto in alcune zone rurali a rischio di spopolamento, diventa essenziale per tutelarne la stessa sopravvivenza e, di conseguenza, la salvaguardia del patrimonio di conoscenze e l'identità di cui è custode. La ricostruzione e la condivisione di una "coscienza di luogo"³ rappresenta, anche in ambito rurale, un requisito indispensabile per avviare progetti di welfare comunitario auto sostenibili, laddove il concetto di sostenibilità recupera, nel suo significato più profondo, la matrice sociale, ambientale, economica e istituzionale. Un progetto che intende perseguire il reale benessere di una collettività non può esimersi, in altri termini, dall'immaginare un percorso in cui la valorizzazione delle risorse endogene (ambientali, territoriali, produttive) si sostenga e, parallelamente, alimenti un processo di rigenerazione dei legami comunitari. D'altra parte, nella maggioranza dei contesti rurali, un progetto socio-economico che parte dalla propria coscienza di

3 La coscienza di luogo è intesa come la consapevolezza del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), elementi essenziali per la riproduzione di ricchezza durevole e di nuovi processi di autodeterminazione della vita individuale e collettiva (Magnaghi 2000).

luogo non può prescindere dal riconoscere un ruolo centrale ad un'agricoltura ambientalmente e socialmente sostenibile e, dunque, alla sua implicita multifunzionalità, capace di ricomporre e far convergere i termini natura-cultura e natura-società, assicurando il soddisfacimento dei bisogni primari dell'individuo, preservando l'ambiente e il paesaggio, naturale, culturale e sociale. L'attività agricola, quindi, dovrebbe adottare un orientamento cognitivo e culturale, più o meno esplicito, che assume un rapporto non meramente strumentale con le risorse ambientali, culturali e sociali e si mostra, invece, capace di assicurare la produzione e riproduzione delle stesse risorse, sulla base di logiche di salda connessione al territorio e alle reti di comunità. Nella conduzione aziendale, puntare ad una fertilità strategica o sociale significa promuovere un'agricoltura che produce valore (non solo strettamente economico, ma anche sociale) per e assieme alla collettività, configurando lo spazio rurale come luogo della coproduzione tra natura e società⁴. Questa relazione tra agricoltura e società, che dovrebbe alimentare modelli di welfare rurale capaci di rigenerare e consolidare comunità solidali, trova una sua sintesi esplicativa nell'agricoltura sociale, che può assumersi come un'esperienza esemplificativa di un rinnovamento paradigmatico in agricoltura che molti indicano come neoruralismo, ricontadinizzazione o nuova agricoltura contadina (Ploeg, 2006, Pieroni 2008, Vitoria-Perez 2007, Ventura e Milone 2005). Alla base del nuovo paradigma si collocano pratiche di agricoltura che provano a costruire un nuovo rapporto con i fattori della produzione e un nuovo legame con i consumatori, ai quali si propongono prodotti di qualità eco-sociale. Il cuore di questo nuovo "modello" è la ricerca dell'autonomia rispetto al potere degli imperi agroalimentari. Un'autonomia che consente e si alimenta della mobilitazione delle risorse e dei saperi locali all'interno di un processo produttivo che ne garantisce allo stesso tempo la riproduzione. Al contrario, l'impresa capitalistica si fonda sulla dipendenza tecno-produttiva dall'industria e sull'utilizzo indiscriminato delle risorse naturali. Un modello, quest'ultimo, che con una ricorrenza sempre più frequente dimostra la propria insostenibilità mediante crisi che si manifestano come aumento della povertà, anche alimentare, crisi agro-ambientale e rottura nei confronti della società. L'attuale configurazione predominante nei rapporti di produzione del mondo agricolo non riesce, infatti, a soddisfare le aspettative di consumatori e cittadini, sia riguardo alla salubrità degli alimenti, sia per la salvaguardia del con-

4 La fertilità tattica «è quella che richiede al suolo coltivato il massimo possibile di resa nel minor tempo possibile. La fertilità strategica implica invece un'attività e un modo di guardare il suolo che mira soprattutto alla sua riproduzione durevole, alla conservazione del patrimonio ecologico, alla trasmissione della fertilità stessa» (Pieroni, 2008).

testo ambientale e culturale della produzione. Alla base dell'approccio contadino vi è invece una rivoluzione culturale che configura una nuova identità degli agricoltori; un'agricoltura veramente sostenibile richiede, infatti, un cambio paradigmatico, in grado di modificare le assunzioni fondamentali e i valori alla base dell'attuale sistema agro-alimentare (Kuhn, 1962).

2.2 L'Agricoltura sociale

La funzione sociale è una componente intrinseca nell'agricoltura tradizionale, che si configura come radicalmente connessa alla comunità locale. Le reti di solidarietà e di mutuo aiuto, i valori di reciprocità e gratuità sono infatti sempre stati ingredienti propri della cultura contadina. Nella classica divisione del lavoro della famiglia rurale, inoltre, generalmente tutti i componenti trovavano un proprio posto, al di là delle rispettive abilità fisiche e mentali. I meccanismi che regolavano la stessa famiglia tradizionale e la comunità locale più allargata erano, poi, generalmente in grado di prendersi in carico e attivare relazioni di cura con i soggetti più deboli. La diffusione di queste componenti, e parallelamente il valore sociale dell'agricoltura, si sono tuttavia progressivamente ridotti con il procedere dei processi di urbanizzazione, industrializzazione e modernizzazione del settore primario, le cui evoluzioni hanno rispecchiato il ruolo conferito all'agricoltura dalla Politica Agricola Comune (PAC) che, a partire dal dopoguerra si è focalizzata sull'obiettivo della sicurezza alimentare. Negli anni più recenti, invece, la funzione sociale dell'agricoltura è stata esplicitata e valorizzata da un insieme variegato e articolato di esperienze e pratiche che coniugano attività agricola e attività sociale, finalizzate all'educazione/formazione, al recupero terapeutico, all'inclusione sociale e lavorativa di soggetti a basso potere contrattuale o a rischio di marginalità, esperienze che rientrano appunto nell'Agricoltura sociale. Dagli impatti sociali impliciti generati dalle attività agricole si è passati, dunque, al riconoscimento di situazioni in cui i risultati di carattere sociale sono perseguiti e previsti in modo consapevole ed esplicito. Come da più parti si riconosce, infatti: «Un animale o una pianta è in grado di capacitare le persone in difficoltà che sono portate a provare le loro possibilità di fare e di agire nel rispetto degli esseri animali e vegetali di cui si prendono cura ma senza essere da questi giudicati nelle loro capacità» (Di Iacovo, 2009). Non si tratta, tuttavia, di un servizio aggiuntivo, ma di un servizio che si sviluppa attraverso l'attività agricola. Come risulta da diverse testimonianze, infatti, i migliori risultati da un punto di vista terapeutico si raggiungono nel momento in

cui avviene la partecipazione reale degli utenti alle attività produttive. Ancor più efficaci sono le esperienze in cui c'è la possibilità di seguire tutta la filiera produttiva, arrivando al contatto diretto con il consumatore, un rapporto da cui nasce una forte gratificazione. Le prime esperienze di AS in Italia sono nate negli anni '70 senza essere inserite in una cornice istituzionale, in maniera sperimentale, in seguito ad iniziative di diversa natura, laica o cristiana, come i movimenti di occupazione delle terre incolte, quelli che hanno portato all'approvazione della legge Basaglia e alla sperimentazione di percorsi terapeutici innovativi, le esperienze di vita comunitaria, ecc.. Queste iniziative sono rimaste a lungo nell'ombra, ricevendo poi un impulso importante, anche in termini di visibilità, dalla legge sulla cooperazione sociale (l. 381/91), la cui normativa ha previsto in modo esplicito che le cooperative sociali potessero svolgere attività agricola. Un altro importante stimolo allo sviluppo delle iniziative di AS è venuto dall'approvazione della legge 109/96 sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Le norme riguardanti la cooperazione sociale, negli anni, hanno pertanto creato dei riferimenti più consolidati per le attività di agricoltura sociale, le esperienze che riguardano le imprese agricole conservano invece ancora un carattere pionieristico, trovando caso per caso proprie modalità di azione e costruendo di volta in volta canali peculiari per la gestione dei rapporti con gli utenti e le strutture socio-sanitarie locali. I percorsi dal basso attraverso cui è maturata l'AS in Italia determinano un panorama di realtà e iniziative estremamente variegato e articolato che offre una vasta gamma di servizi. L'assenza di un preciso quadro istituzionale sotto questa prospettiva rappresenta non tanto un punto di debolezza, quanto un elemento di forza del settore, giacché alimenta la nascita di una serie di realtà basate su una spinta creativa e sulla capacità di mettere in moto percorsi inediti e originali di valorizzazione delle risorse agricole e locali. Ne scaturisce un quadro multiforme, che non solo si fa fatica a racchiudere in una definizione condivisa, ma che allo stesso tempo risulta difficile quantificare anche per la scarsa visibilità delle pratiche attive sul territorio. Lo sviluppo esponenziale dell'AS e l'interesse che ha focalizzato negli ultimi anni è riconducibile all'azione convergente di più fenomeni, in particolare all'emergere di una nuova domanda di ruralità, con una diversa attenzione alla qualità della vita, alle dinamiche attivate dai processi in corso di riorganizzazione del welfare, all'affermarsi della nuova politica di sviluppo rurale che incentiva la multifunzionalità dell'agricoltura. L'AS è infatti una realtà in grado di dare contemporaneamente risposte a più livelli. Non c'è da stupirsi, pertanto, che l'AS trovi un terreno fertile e una crescente attenzione tra le aziende agricole italiane e gli attori che, a vario titolo, si occupano di sviluppo rurale.

2.3 Sviluppo rurale e multifunzionalità dell'agricoltura

La multifunzionalità dell'agricoltura, che è sostenuta dall'Unione Europea come elemento essenziale del cosiddetto "modello di agricoltura europeo", rappresenta per l'Italia una chiave di lettura importante e cruciale per la piena valorizzazione e la stessa salvaguardia del tessuto socio-economico delle aree rurali. In Italia, infatti, la transizione rurale, ovvero la profonda integrazione della produzione agricola e alimentare all'interno dell'economia e della società industriali iniziata a partire dal dopoguerra, per certi versi è da considerarsi un processo di modernizzazione incompiuto. La struttura produttiva continua infatti ad essere composta principalmente da aziende agricole di piccole e medie dimensioni il 51,1% delle imprese ha meno di 2 ettari e la SAU media aziendale delle 1.630.420 imprese italiane è pari a 7,9 ettari (ISTAT 2010). In aggiunta, quel processo designato già agli inizi degli anni '70 da Corrado Barberis come il divorzio tra agricoltura e ruralità non si è uniformemente compiuto, sopravvivendo ancora ampi spazi di agricoltura non omologata al modello produttivo industriale e urbano. La transizione rurale, invece, ha prodotto una molteplicità di sistemi agricoli territoriali, in cui la maggioranza delle aziende ha conservato alcune caratteristiche quali la base familiare, i forti legami con il territorio e il tessuto sociale locale, la piccola dimensione, la realizzazione di produzioni e l'adozione di tecniche tradizionali. L'attività aziendale, inoltre, si esplica non solo all'interno dei mercati e dei canali formali, ma anche nell'ambito di reti e circuiti informali. Requisiti, questi, che se sotto l'ottica della modernizzazione definiscono un'impresa non competitiva e marginale, osservati da altre prospettive possono invece considerarsi risorse importanti ai fini di una valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura e per l'attivazione di processi sostenibili di sviluppo rurale. In modo particolare, queste specificità risultano strategiche per avviare percorsi di AS. Diversi studi sul campo, infatti, hanno evidenziato come ci siano delle caratteristiche ricorrenti nelle aziende che esercitano attività di cura e servizi alla persona: si tratta in genere di realtà medio-piccole, con un elevato livello di diversificazione per quel che attiene sia i beni sia i servizi, con produzioni ad elevato valore aggiunto. Le realtà, inoltre, svolgono attività labour intensive con l'adozione di metodi di produzione a basso impatto ambientale, spesso biologiche, e adottano una strategia di commercializzazione diversificata, privilegiando spesso i rapporti diretti con i consumatori. Queste esperienze si caratterizzano ancora per la forte presenza di relazioni con l'esterno, in particolare con la comunità locale, grazie a cui costruiscono un rapporto privilegiato con il patrimonio di capitale sociale e sapere locale. Molte realtà di AS, infine,

partecipano e promuovono reti territoriali e nazionali di diversa natura coinvolgendo una ricca varietà di protagonisti, tra cui gli operatori di altri settori economici e le istituzioni. Nella maggior parte dei casi, l'AS per le aziende agricole rappresenta un elemento vitale di innovazione e diversificazione che consente di accrescere la competitività sui mercati e, spesso, permette la stessa sopravvivenza dell'attività. Ci sono infatti dei risvolti economici importanti collegati all'esercizio dell'AS: dalla possibilità di introdurre processi e prodotti ad alta intensità di lavoro ai nuovi canali di commercializzazione, dalla promozione dell'immagine aziendale alle opportunità aperte dalle nuove alleanze con le istituzioni. L'AS, dunque, si prospetta come possibile leva innovativa, non solo e non tanto rispetto alla competitività della singola azienda, ma soprattutto per il sistema locale nel suo complesso, come fonte di rigenerazione dei legami comunitari, di ricostruzione delle sue reti di protezione sociale e di promozione di percorsi di sviluppo rurale integrato. Un'eloquente testimonianza, in tal senso, sono le esperienze sperimentali dei Distretti Rurali di Economia Solidale promossi in provincia di Pordenone.

2.4 Dall'Agricoltura sociale al Distretto Rurale di Economia Solidale: l'esperienza di Pordenone

L'idea guida alla base dei processi sperimentali dei Distretti Rurali di Economia Solidale (DRES) di Pordenone, che configurano un vero e proprio modello di welfare community, è la consapevolezza che il benessere comunitario genera nuove opportunità e nuovo sviluppo, garantendo la certezza dei diritti e dei doveri di cittadinanza di ciascuno. Fin dalla sua costituzione, nel 2007, infatti il Forum delle fattorie sociali di Pordenone ha adottato una progettualità in cui lo sviluppo dell'agricoltura sociale è stato perseguito come un processo a rete tra gli attori del territorio, orientato alla configurazione di uno o più distretti rurali di economia solidale. In una prima fase, la logica distrettuale ispirata ai DRES è stata applicata in via sperimentale ai soggetti operanti nell'Ambito Socioassistenziale 6.3 (Ambito Sud Provincia Pordenone)⁵. Ai fini della progettazione, l'estensione territoriale del distretto è stata fatta coincidere con quella dell'ambito socioassistenziale. Si tratta di un'area più limitata rispetto a quella interessata dal Forum, ma funzionale ad individuare un interlocutore istituzionale, con l'idea che il DRES concorre a tutti gli effetti alla realizzazione del sistema integrato dei servizi sociali, alla promozione dei processi di inclusione e allo sviluppo dei servizi alla persona. A partire da questa prima sperimentazione, tuttora in corso, lo stesso paradigma distrettuale ha ispirato una progettualità che ha coinvolto altri due Ambiti distrettuali dell'Azienda per i Servizi Sanitari n.6 Friuli Occidentale⁶, uno nell'Area montana e uno nell'Area est. Nel 2013, inoltre, è in programma il finanziamento di un progetto distrettuale nell'Ambito urbano. Il buon esito di questa prima sperimentazione ha, dunque, portato alla sua replicabilità, con l'avvio nei cinque ambiti distrettuali della provincia di Pordenone di esperienze progettuali di sistemi a rete multifiliera e multiservizio, ispirati al paradigma e alla logica reticolare dei DRES. Come già accennato, queste esperienze sono state promosse dal Forum delle fattorie sociali di Pordenone che

5 L'Ambito distrettuale 6.3, uno dei cinque dell'Azienda per i Servizi Sanitari n.6 Friuli Occidentale, costituisce l'articolazione territoriale del Servizio Sociale dei Comuni ai fini della gestione associata delle funzioni e dei servizi attribuiti dalla normativa regionale di settore (in particolare la LR 06/2006), nonché quelli ulteriori individuati dai Comuni interessati e indicati nel documento di Convenzione approvato dai relativi Consigli Comunali.

6 L'Azienda per i Servizi Sanitari n.6 Friuli Occidentale svolge attività di prevenzione, cura e riabilitazione delle malattie a favore della Provincia di Pordenone. Su delega dei 51 Comuni della Provincia e in collaborazione con gli stessi, l'Azienda gestisce i servizi diurni, residenziali, nonché di integrazione lavorativa, rivolti alle persone disabili che hanno completato il percorso scolastico. L'Azienda si articola in cinque distretti: Est, Ovest, Sud, Nord, Urbano; un Dipartimento di Salute Mentale, un Dipartimento di Prevenzione, un Dipartimento per le Dipendenze.

ha una funzione consultiva, di studio e di coordinamento in materia finalizzati alla realizzazione di programmi di promozione e sviluppo dell'imprenditorialità nell'agricoltura socialmente responsabile, allo sviluppo di linee d'azione sperimentali ed innovative nell'ambito dello svantaggio e della disabilità⁷. Grazie alla sua attività sul territorio, il Forum è divenuto un forte catalizzatore di attenzione, moltiplicando i propri aderenti che, all'epoca della costituzione nel 2007, includevano 8 cooperative sociali, di tipo A e B, e 11 aziende agricole, mentre a maggio 2012 comprendono 37 fra cooperative sociali, associazioni ed aziende agricole e agrituristiche, istituzioni ed enti pubblici. Il Forum nel suo percorso è riuscito a condividere con diversi attori del territorio un paradigma relazionale (basato sui concetti chiave della promozione dei beni relazionali di reciprocità⁸, dell'eticità delle produzioni, della decrescita, della responsabilità sociale di impresa e della bioeconomia), che ha trovato una sua cornice organizzativa nel DRES. Questa struttura coniuga il modello di Distretto rurale riconosciuto dal legislatore⁹ con quello del Distretto di Economia Solidale (DES)¹⁰, configurato dalla Carta della Rete italiana di economia solidale¹¹. I DES sono una proposta nata all'interno della Rete italiana di economia solidale (RES) e includono un insieme di realtà (imprese, consumatori, istituzioni, cittadini, finanziatori, ecc.) che, riconoscendosi in una comune matrice valoriale, decidono di mettersi in rete per far vivere circuiti di produzione e scambio di beni e servizi, il cui valore fondante è quello relazionale. Il tentativo è quello di ribaltare

7 Si veda il Regolamento del Forum delle fattorie sociali di Pordenone.

8 «Nei beni relazionali il "perché", la motivazione che muove l'altro, è un elemento essenziale (come già ricordava Aristotele, l'amicizia più alta che contribuisce all'eudaimonia non può essere mai strumentale, perché è una virtù). Nei rapporti di scambio si dà al fine di ricevere. Nelle relazioni di reciprocità si dà affinché l'altro possa essere posto nelle condizioni di dare. Un'altra caratteristica dei beni relazionali è la gratuità, contro la strumentalità» Alberto Grizzo in "Contributo del terzo settore alla sviluppo del welfare comunitario", Atti del Convegno Nazionale organizzato dall'Azienda per i Servizi Sanitari n. 6 di Pordenone "Cronicità: lessico e paradigma. Riflessioni a tutto campo su come preservare la vita sociale nella cronicità", 25-26 gennaio 2008, Pordenone.

9 «Si definiscono distretti rurali i sistemi produttivi locali di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali» (d.lgs. 18 maggio 2001, n.288, art.13).

10 La Rete Italiana di Economia Solidale (RES) è un progetto aperto a tutte le realtà che praticano e condividono i valori e i principi dell'economia solidale, tra cui le Botteghe del Mondo, i Gruppi di Acquisto Solidali, le organizzazioni della finanza etica (MAG, Banca Etica), del turismo responsabile e delle cooperative sociali. Cfr. www.retecosol.org.

11 «I distretti si configurano quali "laboratori" di sperimentazione civica, economica e sociale, esperienze pilota in vista di future più vaste applicazioni dei principi e delle pratiche caratteristiche dell'economia solidale» (Carta della Rete Italiana di Economia Solidale Marzo 2007).

l'ottica dominante per la quale sono i rapporti di mercato a condizionare e dare forma ai legami sociali. La "strategia delle reti", puntando su rapporti di scambio equi e non gerarchici fra attori e comunità locali, crea spazi vitali per le realtà dell'economia solidale attraverso meccanismi di reciproco sostegno. Il concetto di DES diviene, pertanto, uno strumento utile a convogliare e qualificare le relazioni intorno a un'idea forte di progetto locale che, oltre a nutrire l'immaginario, contribuisce a definire gli strumenti operativi per tradurre la riflessione in azione. Un percorso, questo, la cui forza è amplificata dal dialogo e dalla ricerca di raccordo e sostegno negli strumenti istituzionali di programmazione che, a diversi livelli (UE, Regioni, Comuni), puntano sulla promozione di processi di sviluppo bottom up, in cui la costruzione di istituti di concertazione fra attori locali è il prerequisito dei finanziamenti. Ciò, ovviamente, quando l'uso di tali strumenti sia coerente e finisca con il rafforzare, anziché snaturare, le logiche del DES, sintetizzate nei principi dell'equità economica e sociale, della sostenibilità ecologica, della valorizzazione della dimensione sociale, della partecipazione attiva e democratica, concetti che risultano basilari per la promozione di percorsi di sviluppo inclusivi e capacitanti. Nel caso specifico, le motivazioni principali alla base dei DRES della provincia di Pordenone, così come esplicitate da uno dei suoi promotori, Alberto Grizzo, allora presidente della cooperativa sociale ARCA, sono state:

- promuovere nuovi percorsi di inclusione sociale e sviluppare un nuovo welfare di comunità, valorizzando le potenzialità inclusive delle aziende agricole e dell'ambito rurale;
- promuovere la multifunzionalità dell'impresa agricola, con particolare riferimento all'erogazione di servizi alla persona, per favorire la sua sostenibilità economica e come volano dello sviluppo economico territoriale;
- tutelare il territorio attraverso uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista ambientale e promuovere l'occupazione in ambito rurale;
- sviluppare il sistema delle relazioni tra soggetti pubblici e privati, istituzionali e non, che operano nel settore sociale e nel settore agricolo e turistico ambientale.

L'idea guida del DRES sta orientando diversi progetti, attualmente in fase programmatica o in corso d'implementazione, che pongono l'agricoltura al centro di un processo di rigenerazione della comunità e del territorio rurale, riattualizzandone il tradizionale carattere pluriattivo e diversificato come espressione del patrimonio sociale, relazionale e identitario. Questi percorsi coinvolgono numerosi e diversi attori, alimentando alleanze funzionali a rafforzare e creare legami di reciprocità intorno al territorio osservato come contesto relazionale. Nell'ambito

della prima esperienza distrettuale della provincia (Ambito Sud), ad esempio, si è riusciti attorno a quest'idea forza a costruire un vasto partenariato che comprende un ampio spettro di soggetti quali aziende agricole, l'Amministrazione Provinciale di Pordenone, l'Azienda per i Servizi Sanitari n.6 Friuli Occidentale, cooperative di tipo A e B, il comune di Pasiano, le scuole primarie di Azzano Decimo, diverse associazioni di volontariato, la sezione degli alpini di Pordenone, la Banca di Credito Cooperativo Pordenonese, l'Università di Udine e la parrocchia di Azzanello. L'entità e la diversità degli attori coinvolti rende bene la singolare capacità di fare rete dei promotori e di operare nel territorio. Un chiaro esempio della progettualità del DRES nell'attivazione e nel mantenimento delle reti di comunità si esprime nell'iniziativa in corso "Le vie dei campi", nata dalla collaborazione tra il Forum delle fattorie sociali e l'ASTER (Ambito per lo sviluppo territoriale)¹² tra i comuni di Fiume Veneto, Pasiano di Pordenone, Prata di Pordenone e Pravidomini. Si tratta di un progetto di rigenerazione del paesaggio, sviluppato con finanziamenti dell'ASTER e della Regione, attraverso degli interventi territoriali integrati per la tutela e la valorizzazione del territorio e delle risorse naturali. Le attività, in particolare, mirano a offrire servizi di turismo sociale ed educazione ambientale, anche mediante il recupero delle vie interpoderali, che definiscono una mappatura territoriale dei legami, e la riabilitazione e valorizzazione della naturale attitudine alla socializzazione dell'asino, "animale relazionale"¹³. L'uso combinato dell'onoterapia e delle memorie legate alle strade interpoderali è funzionale ad attivare (e riattivare) itinerari capaci di far dialogare il viandante con il territorio. La presenza ai tavoli tematici per la stesura dei Piani di zona e la funzione attiva svolta dal Forum nella co-progettazione di percorsi formativi d'Ambito, legati alla problematica dell'agiodisagio sociale, hanno consentito di consolidare un legame di fiducia tra gli attori e di aprire la strada ai primi percorsi di inclusione socio-lavorativa, come i tutoraggi

12 Ambito per lo sviluppo territoriale - ASTER è la qualificazione giuridica attribuita alle dimensioni territoriali d'area vasta sovracomunale adeguate all'esercizio dell'attività di governo, ove possono trovare sintesi le economie di scala nell'erogazione dei servizi con la progettualità per lo sviluppo del territorio. La funzione degli ASTER è assicurare l'interlocuzione in forma associata con la Regione per la programmazione e il finanziamento di interventi integrati per la realizzazione di opere pubbliche, la programmazione territoriale e le reti infrastrutturali dei servizi pubblici locali, la tutela e la valorizzazione del territorio e delle risorse naturali, il coordinamento dello sviluppo economico e sociale, dell'organizzazione dei servizi pubblici locali e di altre iniziative relative al territorio dell'ambito. Nella Regione Friuli Venezia Giulia la disciplina è dettata dalla Legge Regionale 9 gennaio 2006, n. 1, art. 25.

13 «L'attivazione immaginativa che questo animale suscita per il suo curioso aspetto, la sua immediata accessibilità, la ricchezza di immagini fiabesche a lui collegabili, lo rendono particolarmente indicato come mediatore a attivatore di relazione all'interno di percorsi educativi e riabilitativi» (Cooperativa sociale ARCA).

di mestiere previsti dal Piano triennale della disabilità. A tal proposito, il Forum delle fattorie sociali di Pordenone, in seguito all'avvio delle attività, ha stimato un incremento dell'inclusione sociale e socio lavorativa delle persone svantaggiate in area distrettuale pari al 20%. Il dialogo costruttivo con la Provincia, in particolare, ha portato alla realizzazione dei progetti di autonomia abitativa ai sensi della L. reg. 41/96, che sostiene interventi innovativi atti a sviluppare soluzioni di alloggio idonee a consentire il raggiungimento del massimo grado di autonomia, di integrazione e di inclusione sociale. Sono attivi quattro appartamenti in condivisione e nove agriturismi che, in alcuni periodi dell'anno, accolgono persone con disabilità collaudando, così, nuove forme dell'abitare sociale. Attraverso questi progetti si riesce ad offrire all'utente un ambiente relazionale familiare e gradevole, sperimentando soluzioni di vita in semi-autonomia, con un risparmio notevole di costi (dai 3000 euro pro capite mensili spesi per la residenzialità si è passati a circa 300 euro a utente). Tra le altre attività promosse dal Distretto, vanno ricordati ancora l'attivazione degli orti sociali di comunità, l'individuazione di un logo etico del DRES per la vendita dei prodotti, l'apertura di un punto vendita a chilometro zero, l'avvio di moduli terapeutici in collaborazione con l'Azienda Sanitaria locale all'interno della rete delle fattorie sociali e la realizzazione periodica di incontri con la comunità locale. Uno dei concetti portanti della filosofia con cui si opera nel Distretto riguarda la visione di ogni prodotto come un bene relazionale, ossia come un bene che porta in sé delle condizioni di relazione. Un esempio per tutti è l'operazione Un vino che si racconta, che nasce dalla collaborazione tra la cooperativa sociale ARCA, capofila del DRES e l'azienda agricola Moschetta. Attraverso quest'iniziativa si è lanciato un marchio etico per i vini locali per autocertificare un processo che utilizza esclusivamente tecniche tradizionali e coinvolge i ragazzi disabili e gli anziani del paese di Anzanello, i quali partecipano in modo attivo alla vendemmia. Durante la prima esperienza, per documentarne il valore culturale e relazionale, è stato realizzato anche un cd con i canti tradizionali del posto registrati in presa diretta durante la vendemmia. Il cd è stato distribuito, oltre che attraverso le confezioni di vino, anche nelle scuole e nei centri diurni per anziani, come strumento didattico e di riattivazione della memoria. E' evidente la multifunzionalità di quest'operazione che oltre a produrre un bene alimentare genuino, ha realizzato occasioni di convivialità, uno strumento didattico e riabilitativo, un prodotto culturale e, non da ultimo, ha garantito un reddito più elevato (pari a 0,50 centesimi in più a bottiglia) a un'azienda in difficoltà, assicurandogli la possibilità di continuare a vinificare. Il successo di questo progetto, nonostante le difficoltà attraversate dopo la morte del titolare dell'azienda agricola, ha stimolato una riflessione sulle

implicazioni del logo etico che, attualmente, é promossa dalla stessa Provincia di Pordenone (settore programmazione sociale in sinergia con il settore agricoltura). In seno al Forum delle fattorie sociali, pertanto, si é aperto un dibattito sui criteri in base ai quali il prodotto può definirsi etico e, parallelamente, è stato elaborato un nuovo logo etico e sono stati individuati altri prodotti da inserire nella filiera, in particolare ortaggi.

2.5 La valutazione dell'esperienza

L'idea di promuovere il DRES come nuovo modello di welfare comunitario è stata apertamente sostenuta dall'Azienda Sanitaria locale (ASS6 Friuli Occidentale), con cui il Forum ha sottoscritto una convenzione per realizzare un processo di valutazione attraverso l'analisi di sei casi studio in area distrettuale. La ricerca mira a verificare l'efficacia dei nuovi processi di welfare in agricoltura, i cui benefici economici sono innegabili, come risulta dalle iniziative messe in campo in questi anni che hanno consentito un abbattimento dei costi per ogni utente del 40%. All'interno del DRES è stata sperimentata anche una proposta metodologica per valutare le potenzialità offerte dalle reti relazionali delle fattorie sociali sui meccanismi di inclusione sociale e lavorativa di persone diversamente abili. Le reti, infatti, rappresentano un capitale di estremo valore, il più importante in un'ottica di economia relazionale e distrettuale, la cui valutazione sfugge tuttavia ai tradizionali sistemi contabili (economici, patrimoniali e finanziari), incapaci di leggerle e di coglierne l'effettivo valore. Attraverso l'adozione dell'approccio e delle tecniche della Social Network Analysis (SNA) l'analisi valutativa mira a verificare le nuove opportunità effettivamente offerte dall'agricoltura per l'inclusione sociale e lavorativa di persone diversamente abili, nonché a valutare l'efficacia, l'efficienza e la qualità dei percorsi di inclusione attivati, osservando da un lato l'ampiezza e l'adeguatezza della rete relazionale della fattoria sociale, dall'altro il capitale sociale del soggetto diversamente abile coinvolto. Quest'analisi valutativa è certamente un'esperienza interessante e utile in un contesto come quello dell'agricoltura sociale che risulta carente sul versante della valutazione. Il carattere innovativo delle azioni per il welfare poste in essere nell'ambito del DRES è stato ratificato formalmente anche dalla Regione attraverso il Premio Innovazione 2007. Un riconoscimento, questo, su cui gli operatori intendono puntare per accedere ai finanziamenti della legge regionale 26/2005, che ha come finalità quella di garantire la qualità dello sviluppo sociale ed economico della comunità regionale attraverso la crescita del livello di innovazione. L'idea forza del DRES è confluita in diversi progetti che puntano a mettere in rete gli attori territoriali alimentati, in modo

sinergico, da diversi canali di finanziamento, come il Piano triennale della disabilità della Provincia di Pordenone, i Piani di zona degli Ambiti sociosanitari, i progetti territoriali dell'Azienda per i Servizi Sanitari n.6, i progetti "Fattorie Sociali" finanziati dal settore agricoltura¹⁴. Per la costituzione del Distretto è stato elaborato anche un progetto integrato territoriale (PIT), con l'Aster come capofila del partenariato, che ha partecipato ai bandi del PSR 2007-2013 del FVG (ASSE 3). Quest'ultimo non è stato approvato così come non è stata finanziata la proposta elaborata per il Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg Italia, Austria e Slovenia 2007-13¹⁵. Questi due progetti sono comunque sintomatici della capacità dell'idea distrettuale di catalizzare progettualità ed energie. Nel caso esaminato, i promotori sono riusciti gradualmente a accreditare il concetto di DRES presso una parte della comunità locale e delle istituzioni attraverso un lavoro di tessitura, laborioso e capillare, l'acquisizione di un bagaglio di competenze e la ricerca di un linguaggio condiviso, innescando un processo che, seppure non riesce a coprire a maglie larghe l'intera comunità, risulta comunque un orientamento progettuale efficace catalizzatore di energie. Un buon indicatore del suo successo è, inoltre, il tentativo di replicare l'esperienza negli altri ambiti socio assistenziali della provincia di Pordenone. Da una prima esperienza circoscritta, si stia gradualmente sviluppando un sistema diffuso che, pur insistendo sulla stessa matrice relazionale, poggiando sulla specificità dei giacimenti e delle relazioni territoriali, ha esiti completamente diversi territorio per territorio, così come risulta dai primi risultati di queste ulteriori sperimentazioni in altri ambiti. L'idea forza delle relazioni di reciprocità nelle reti comunitarie, infatti, ha consolidato un immaginario divenuto connettore di massa critica e progettualità, sia all'interno, che all'esterno dell'area. Al contrario di molte esperienze di concertazione e progettazione nate unicamente per attingere ai finanziamenti pubblici, la vitalità dell'esperienza dei DRES di Pordenone poggia su radici e gambe solidamente ancorate al territorio. Il punto di partenza del progetto è rappresentato, infatti, dai bisogni delle persone che lo abitano e dal suo genius loci. Una volta definito e condiviso il paradigma cognitivo e organizzativo, attraverso cui leggere e rafforzare le relazioni locali, economiche, sociali e culturali, si è poi passati a cercare potenziali canali di finanziamento, funzionali alla realizzazione delle idee forti nate intorno al distretto e alla maturata "coscienza di luogo".

14 Si tratta di progetti di sperimentazione ai sensi della L.R 1712008 (Legge finanziaria 2009 del Friuli Venezia Giulia - art. 10 commi 81-84) che prevede l'attività di studio e sperimentazione preordinata all'avvio e al consolidamento di azioni integrate finalizzate allo sviluppo di fattorie sociali orientate all'inclusione socio-lavorativa dei soggetti svantaggiati.

15 Il progetto prevedeva la partecipazione oltre al Forum delle cooperative sociali, dell'Amministrazione provinciale di Pordenone (come capofila), dell'Asse, dell'Università di Udine, dell'Istituto per l'Addestramento professionale dei Lavoratori, del Centro Formazione Pordenone, della Coldiretti, degli Ambiti socio-assistenziali e dell'Unione cooperative.

2.6 Qualche considerazione conclusiva

Le riflessioni proposte e l'analisi dell'esperienze del DRES di Pordenone hanno messo in luce come l'AS non è da intendersi come mero servizio, ma come un nuovo paradigma per l'agricoltura in grado di favorire dei processi di innovazione sociale che prospettano un modo consapevole di vivere il territorio e di costruire al suo interno delle relazioni, sociali ed economiche, inclusive e solidali. Si è difatti messo in evidenza il contributo che l'AS può dare alla costruzione di processi di welfare community, creando dei contesti abilitanti anche attraverso la ricostruzione della capacità dei luoghi di produrre dei beni relazionali e parallelamente mediante la rivitalizzazione del patrimonio di risorse locali, destinandole in via prioritaria al soddisfacimento dei bisogni della comunità. Il punto focale di ogni processo di sviluppo rurale sostenibile e inclusivo è effettivamente rappresentato dalla presenza e dallo sviluppo di "capitale sociale", inteso come condizione relazionale imprescindibile dei luoghi e come potenziamento della coesione interna dei diversi attori nella comunità. A tal proposito, risulta fondamentale il riconoscimento reciproco dei soggetti nei territori rurali, riconoscimento su cui poggiare il reticolo delle relazioni degli abitanti considerati come soggetti inseriti in un determinato contesto/ambiente, la cui identità condivisa è funzionale a qualificare le stesse relazioni che si sviluppano tra i soggetti. La capacità di potenziare il capitale sociale di uno spazio rurale non solo è una condizione necessaria per garantire "reti di protezione" e una presa in carico collettiva del problema dell'inclusione, ma è funzionale anche ad alimentare dei processi di sviluppo basati sulla ricostruzione e la condivisione di una coscienza di luogo. Intorno all'AS, in conclusione, possono costruirsi percorsi territoriali virtuosi che si autoalimentano laddove il genius loci diventa una risorsa portante e qualificante nella ricostruzione dei legami comunitari, a partire dalle reti di protezione sociale, che ricollocano il nuovo welfare locale nel tradizionale quadro delle funzioni della comunità e consentano, mediante reti di alleanze, una valorizzazione dei sistemi di conoscenze e delle vocazioni territoriali.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. (2007), *Le nuove frontiere della multifunzionalità: l'agricoltura sociale*. Atti del Convegno Nazionale dell'ALPA, Ripatransone (AP), 17 novembre 2006, ALPA.

AA. VV. (2009), *Mondi agricoli e rurali. Proposte di riflessione sui cambiamenti sociali e culturali*, INEA, Roma.

AIAB (a cura di) (2007), *Bio agricoltura sociale, buona due volte*, Editrice AIAB, Roma.

Anania, G. & Tenuta, A. (2008), *Ruralità, urbanità e ricchezza dei comuni italiani*, QA – Rivista dell'Associazione Rossi-Doria.

Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001) *Il capitale sociale*, Il Mulino, Bologna.

Bauman Z. (2001): *Voglia di comunità*, Bari, Laterza.

Caggiano M, Giarè F., Vignali F. (2009), *Vite contadine. Storie del mondo agricolo e rurale*, INEA, Roma.

Caggiano M. (2010), *Les "Jardins Partagés" in Paris: cultivating visions and symbols*, IFSA 2010.

Carbone A., Gaito M., Senni S.(2007), *Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?*, AIAB, Roma.

Ciaperoni A.(a cura di) (2008), *Agricoltura biologica e sociale. Strumento del Welfare partecipato*, AIAB, Roma.

Corti M. (2007), *Quale neoruralismo? In Agricoltura è disegnare il cielo. Volume primo: Dall'era del petrolio a quella dei campi. L'Ecologist italiano, n. 7, pp. 168-186.*

Di Iacovo F., Senni S. (2006), *I servizi sociali nelle aree rurali*, INEA, Roma.

Bonaiuti M. (2001), *La teoria bioeconomica. La nuova economia di N. Georgescu-Roegen*, Carocci, Roma.

Borghi C. (2007), *Il giardino che cura*, Giunti Editore, Firenze.

Briamonte L. (a cura di) (2007), *Le esperienze italiane sulla responsabilità sociale nel settore agricolo e agroalimentare*, INEA, Roma.

Caillè A. (1991), *Critica della ragione utilitaria*, Bollati Boringhieri, Torino. Corti M. (2007), *Quale neoruralismo? In Agricoltura è disegnare il cielo. Volume primo: Dall'era del petrolio a quella dei campi. L'Ecologist italiano, n. 7, pp. 168-186.*

Di Iacovo F. (a cura di) (2003): *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Franco Angeli, Milano.

Di Iacovo F. e Senni S. (a cura di) (2006): *I servizi sociali nelle aree rurali*, Quaderno Informativo n. 1, Rete Nazionale per lo sviluppo rurale, Roma.

Di Iacovo F. (a cura di) (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.

Di Iacovo F. (2009), *Il ruolo e le prospettive future dell'agricoltura sociale in Italia e in Europa*, in AA.VV., *L'altra agricoltura... verso un'economia rurale sostenibile e solidale*, INEA, Roma.

Di Iacovo F., Ciofani D. (2005), *Le funzioni sociali dell'agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche*, REA, 1: 78-103.

Finuola R., Pascale A. (2006), *L'Agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma.

Franco S., Senni S. (2005) *La funzione sociale delle attività agricole: il caso del Lazio in Quaderni di Informazione Socioeconomica, n.15.*

Henke R. (2004) *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche e strumenti*, INEA, Roma.

Latouche S. (2002), *Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo*, ed. EMI, Bologna.

Magnaghi A. (2000). *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino. Marini M. (a cura di) (2000), *Le risorse immateriali. I fattori culturali dello sviluppo*, Carocci, Roma.

Nussbaum Martha C. (2012), *Creare capacità*. Liberarsi dalla dittatura del Pil, Il Mulino, Bologna. OCDE (2001) Multifunctionality: toward an analytical framework, Paris, France.

Pascale A. (2005), Etica e agricoltura per un nuovo welfare rigenerativo. Il Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma in *Agriregionieuropa* n. 1, 2005.

Pascale A (2009), *Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale*, INEA, Roma.

Pieroni O. (2008), *Presente e futuro della cultura contadina* in *Sociologia urbana e rurale*, n. 87, pp. 206-214.

Ploeg J.D., Roep D., (2003), Multifunctionality and rural development: the actual situation in Europe, in Huylenbroeck G., Durand G. (eds).

Ploeg, J. D. (2006), *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

Reinger Cantiello P. (a cura di) (2009), *L'asino che cura. Prospettive di onoterapia*, Carocci, Roma.

Saroldi A. (2003), *Costruire economie solidali*, EMI, Bologna. Sen A. (2002), *Lo sviluppo è libertà*. Mondadori, Milano. Senni S. (2005) L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale, in *Agriregionieuropa* n. 2, 2005.

Senni S. (2006), *Formule innovative di imprenditoria sociale in agricoltura*, in *Linee guida per un nuovo sviluppo della cooperazione sociale in Italia*, Progetto EQUAL Incubatori di Impresa Sociale, Roma. Vitoria-Perez S (2007), *Il ritorno dei contadini*, Jaca Book, Roma.

Ventura F. e Milone P. (2005), *Innovatività contadina e sviluppo rurale. Un'analisi neo-istituzionale del cambiamento in agricoltura in tre regioni del Sud Italia*, Franco Angeli, Milano.

SITOGRAFIA

<http://www.aiab.it>

<http://www.alpainfo.it>

<http://www.agrietica.it>

<http://agriregioneeuropa.it>

<http://www.arca.coop>

<http://www.campagnamica.piemonte.it>

<http://enrd.ec.europa.eu>

<http://www.farmingforhealth.org>

<http://www.fattoriesociali.com>

<http://www.inea.it>

<http://www.lombricosociale.info>

<http://www.politicheagricole.it/>

<http://www.retecosol.org>

<http://www.reterurale.it>

<http://www.sofar.unipi.it>

CAPITOLO 3

LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SUI BENEFICIARI DELLE AZIONI DI AGRICOLTURA SOCIALE. PRIMI RISULTATI DI UN'ANALISI SULL'ESPERIENZA DEL FORUM DELLA PROVINCIA DI ROMA

L'attenzione verso l'agricoltura sociale(AS) è cresciuta di pari passo al proliferare di numerose iniziative che sperimentano questo tipo di attività in tutto il paese. A livello nazionale questo genere di pratiche si è sviluppato al di fuori di un quadro di riferimento legislativo, ma diverse Regioni si sono dotate di una legge regionale, mostrando sensibilità e capacità di realizzare esperienze interessanti in materia di agricoltura sociale. Alcune Regioni indirizzano le proprie leggi direttamente all'AS, in altri casi affrontano la tematica inserendola in contesti più ampi. Questa carenza di strumenti normativi e operativi, di certo non aiuta a fare chiarezza su un concetto di per sé già molto complesso come quello dell'AS. Questo, infatti, si inserisce in una visione multifunzionale dell'agricoltura che coniuga l'attività produttiva in modo integrato con l'offerta di servizi, genera una pluralità di modelli organizzativi che si differenziano per numerosi fattori: i soggetti in campo (riconducibili al settore pubblico, privato e a quello della cooperazione sociale); le caratteristiche dei progetti; le differenti motivazioni etiche e economiche alla base delle singole iniziative; le differenti categorie di utenza (disabili, persone affette da dipendenze, detenuti e ex detenuti, disoccupati etc.); le competenze e le risorse coinvolte; il contesto in cui si opera. Nel contesto dell'AS, è quindi possibile attivare percorsi terapeutici, riabilitativi e di inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati, fornire attività assistenziali di cura agli anziani, avviare agrinidi e molto altro ancora. In Italia le realtà che sviluppano tali iniziative vengono comunemente definite "realtà di AS", ovvero "imprese economicamente e finanziariamente sostenibili, condotte in forma singola e variamente associata, che svolgono attività produttive agricole e zootecniche, proponendo i propri prodotti sul mercato, in modo integrato con l'offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi e occupazionali a vantaggio di soggetti deboli e di aree fragili, in collaborazione con istituzioni pubbliche e con il vasto mondo del terzo settore" (A.Pascale, 2005).

L'INEA, in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali e per la Famiglia (Dipartimento IX – Servizio 2°) della Provincia di Roma, ha realizzato un'analisi degli effetti delle pratiche di AS sui beneficiari coinvolti. Grazie alla collaborazione con il Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma, è stato possibile entrare in contatto con numerose realtà che operano nel campo dell'AS, senza le quali non sarebbe stato possibile reperire tutte le informazioni relative ai singoli beneficiari delle attività di agricoltura sociale.

3.1 La valutazione degli effetti delle pratiche di agricoltura sociale

L'agricoltura sociale in Italia è studiata e analizzata nelle sue diverse forme solo da pochi anni. Gli studi finora condotti prendono in esame spesso aspetti isolati del fenomeno (caratteristiche principali, partenariati, le politiche di supporto, ecc.), mentre risultano ancora carenti indagini capaci di analizzare a fondo le connessioni tra i diversi ambiti dell'AS (aspetti socio-sanitari, economici, ambientali, ecc.) e gli effetti delle pratiche sulle persone coinvolte in attività terapeutiche e/o lavorative. A livello internazionale diversi studi si sono concentrati sugli effetti dell'AS su specifici gruppi di utenti. In particolare, i benefici delle pratiche di orticoltura e di terapia assistita con gli animali sono oggetto di analisi da circa trenta anni; la letteratura internazionale riporta studi sistematici su varie tipologie di utenza e su contesti specifici, spesso non generalizzabili ma comunque altamente significativi della validità delle attività. Le pratiche analizzate a livello internazionale riguardano per la quasi totalità dei casi ambienti confinati come ospedali o centri specializzati per la cura di patologie specifiche o contesti urbani di gestione e utilizzo di spazi verdi (community gardening). La validità della terapia orticolturale sul piano cognitivo, psicologico, fisico e sociale è confermata da tutti gli studi condotti, in particolare per i benefici in termini di benessere individuale e miglioramento della qualità della vita (Armstrong, 2000). L'orticoltura usata con un approccio di gruppo, secondo uno studio condotto sugli effetti della terapia occupazionale su pazienti con malattia mentale (Perrins-Margalis et al., 2000), ha effetti positivi immediati sulla soddisfazione della vita, il benessere, la percezione di sé. Tali elementi costituiscono indicatori della Qualità della vita, secondo il modello proposto da molti studiosi a partire da Zhan (1992). Le analisi condotte sono caratterizzate da confronti tra gruppi di pazienti che hanno partecipato a progetti di terapia orticolturale e gruppi che hanno partecipato ad altri progetti o non sono stati inclusi in alcun percorso terapeutico. Non sono presi in considerazione o descritti i contesti

terapeutici complessivi (presa in carico, altre terapie precedenti o contemporanee, ruolo delle famiglie, ecc.). Anche le indagini relative ai benefici derivanti dalle terapie assistite con gli animali fanno riferimento a setting specifici in ambienti confinati. I risultati mostrano benefici sia sul piano cognitivo sia su quelli fisico e psicologico. In Italia nell'ultimo decennio si sono moltiplicate le esperienze di AS sia in contesti protetti (ospedali, centri riabilitativi, ecc.) sia in contesti produttivi (cooperative, imprese, ecc.). In molti casi gli operatori pubblici e privati coinvolti nelle pratiche effettuano una raccolta dati e informazioni sui processi attivati e sui risultati ottenuti, facendo riferimento a metodologie proprie dei servizi socio-sanitari, con l'obiettivo di monitorare e valutare i cambiamenti nei singoli soggetti. Mancano tuttavia analisi complessive degli interventi, condotte con la finalità di valutare l'efficacia delle pratiche e avviare un confronto in tal senso nella comunità scientifica. Tra le poche esperienze significative da questo punto di vista, figura la Scuola Agraria del Parco di Monza, che realizza attività formative, di co-terapia di terapia occupazionale con pazienti con diversi disagi (disabilità fisica e mentale, dipendenze, anziani) in collaborazione con Centri Riabilitativi, ASL, Associazioni, Comuni e cooperative sociali. La scuola ha realizzato anche analisi e valutazioni delle esperienze realizzate, dotandosi di un set di strumenti di rilevazione degli effetti sui beneficiari (Castellani, 2011). Analoghe esperienze sono realizzate anche in strutture ospedaliere (Ospedale Grassi di Roma; ospedale di Carrara; ospedale psichiatrico di Perugia; ecc.), presso centri diurni per pazienti psichiatrici (Roma, Milano, ecc.) o in strutture riabilitative, sulle quali però mancano studi specifici. Un'altra esperienza interessante è stata condotta dal Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali (CIRAA) Enrico Avanzi dell'Università di Pisa, in collaborazione con il Dipartimento di Psichiatria della Facoltà di Medicina di Pisa. Il CIRAA ha condotto una sperimentazione di pratiche di Attività assistite con animali (AAA) e di Terapia Assistita con animali (TAA) e una valutazione dell'efficacia delle pratiche e del loro impatto sugli utenti e sul sistema sanitario nazionale e locale (Ciaperoni, Di Iacovo, Senni, 2008). L'osservazione e la raccolta dati hanno permesso di formulare alcune indicazioni di buone prassi per condurre inserimenti lavorativi in contesti agricoli, tra le quali la progettazione di percorsi individualizzati che contemplino anche la verifica dei diversi step, l'inserimento graduale nell'attività, l'attenzione alla dimensione relazionale (tra beneficiario e operatore, tra i beneficiari, con le famiglie), la possibilità di far sperimentare esperienze diverse in campo agricolo. Mancano invece azioni sistematiche di monitoraggio e valutazione delle esperienze realizzate all'interno di contesti produttivi, cioè in imprese o cooperative sociali agricole, in cui il processo produttivo riveste un ruolo fundamenta-

le. In questi casi le persone sono coinvolte a pieno nell'attività agricola e in quelle connesse (agriturismo, ristorazione, attività didattica, confezionamento, vendita, ecc.) svolgendo diversi compiti e contribuendo all'attività aziendale. Si tratta quindi di un intreccio di dimensioni diverse che richiedono approcci complessi e articolati di analisi. Un primo tentativo in questo senso è stato fatto dall'INEA in un progetto finanziato dal Mipaaf e realizzato con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Sanità (Giarè, Macrì, 2012). Il progetto ha individuato quattro ambiti di analisi (i soggetti destinatari degli interventi, la famiglia, l'azienda/cooperativa che svolge le attività di AS, il contesto di riferimento) in cui sviluppare la valutazione delle azioni di AS. Il lavoro è stato condotto attraverso un processo partecipato che ha visto il coinvolgimento di cinque esperienze consolidate di AS che hanno contribuito alla definizione del processo valutativo e fornito i dati per la realizzazione dei casi studio. Per quanto riguarda l'analisi degli effetti sui beneficiari, il lavoro fornisce solo una serie di indicazioni metodologiche e strumentali, non avendo condotto la rilevazione dei dati nelle realtà coinvolte. Sulla base di tale lavoro, l'INEA ha avviato una collaborazione con il Forum delle fattorie sociali della Provincia di Roma per realizzare una valutazione degli effetti dell'AS sui beneficiari. La strumentazione predisposta è stata ulteriormente affinata per permettere una rilevazione dei dati differenziata in base alla tipologia di utenti, come si vedrà più avanti.

3.2 Il Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma

La Provincia di Roma negli ultimi anni si è impegnata in modo concreto nell'elaborazione e nella sperimentazione di metodologie innovative, tese ad implementare piani strategici di sviluppo dell'economia sociale su base locale, in favore di sistemi di Welfare innovativi. Già nel 2005 alcuni dati relativi al censimento agricolo dimostravano che sul territorio della Provincia di Roma erano presenti più di 60 mila aziende agricole su una superficie di 21.700 ettari, la più ampia tra le Province del Lazio; un territorio con enormi potenzialità per lo sviluppo di programmi a finalità sociale che ricorrono all'agricoltura e alle attività a questa connesse. Non a caso uno dei progetti di punta dell'Ufficio Handicap della Provincia di Roma è stato quello relativo alle Fattorie Sociali e all'istituzione del Forum della Fattorie Sociali della Provincia di Roma. L'idea di costruire un Forum delle Fattorie Sociali era nata già nel 2004, in occasione del convegno organizzato dall'Amministrazione provinciale e dalla Confederazione Italiana Agricoltori: "Fattorie Sociali: nuova frontiera di un'agricoltura responsabile". In quell'occasione, alla presenza

di numerosi rappresentanti di organizzazioni sociali e del Terzo Settore, Enti Locali, docenti universitari e ricercatori, sono state puntualizzate le linee di sviluppo dell'agricoltura sociale nella Provincia di Roma. La Provincia di Roma, prima fra le province italiane, ha dato al Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma il suo pieno riconoscimento come organismo istituzionale, con la Delibera Consiliare n. 112 del 2005, quale organo consultivo, di studio, di coordinamento e monitoraggio al fine di realizzare programmi di promozione e sviluppo dell'imprenditorialità agricola socialmente responsabile. La mission del Forum è proprio quella di realizzare percorsi condivisi di raccordo tra Istituzioni pubbliche e Terzo Settore allo scopo di far convergere il lavoro di tutti verso un unico fine comune "il benessere della collettività". Diverse e variegata sono le realtà che operano attivamente sul territorio, sia in aree di competenza provinciale sia al di fuori della Provincia di Roma, e risultano iscritte al Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma. Ad oggi fanno parte del Forum 100 soggetti, ogni realtà presenta peculiarità e ambiti di azione differenti, ma trova nel Forum un unico denominatore comune che ruota intorno al mondo dell'agricoltura sociale e che, nelle sue svariate forme di applicazione, converge verso un nuovo sistema di welfare locale capace di generare benessere soprattutto in termini di qualità della vita per tutti i cittadini. Nell'elenco degli aderenti al Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma figurano: 31 cooperative sociali, 32 associazioni, 10 imprese agricole, 4 consorzi, 6 associazioni di categoria, 3 enti parco, 5 enti locali territoriali, 2 università, 1 struttura sanitaria, 1 fondazione; sono inoltre presenti 4 realtà fuori provincia, di cui 3 cooperative e 1'associazione¹. Il Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma, come definito nel suo Regolamento, coordina e/o promuove e/o propone:

- il monitoraggio dell'imprenditorialità sociale agricola del territorio provinciale mediante indagini, ricerche e sperimentazioni sul campo, anche in collaborazione con università e istituzioni scientifiche;
- momenti di confronto tra le pratiche migliori nell'ambito dell'agricoltura responsabile;
- programmi di intervento, anche a carattere sperimentale, nell'ambito dell'agricoltura responsabile, favorendo la complementarietà delle iniziative promosse da una pluralità di istituzioni;
- il censimento dei terreni e fabbricati agricoli di proprietà pubblica e quelli di proprietà privata nell'ambito del territorio provinciale che potrebbero esse-

¹ È possibile consultare l'elenco degli aderenti al Forum al sito www.provincia.it/percorsitematici/fattorie-sociali

- re valorizzati in progetti di sviluppo dell'agricoltura responsabile;
- la valorizzazione delle unità produttive, anche di modeste dimensioni, con particolare riferimento a quelle esistenti nel territorio del comune di Roma, che possono essere utilizzate anche per attività connesse alle fattorie sociali; la formazione professionale degli operatori del sociale in agricoltura; percorsi di valutazione dei risultati terapeutici, riabilitativi e di integrazione sociale realizzati dalle Fattorie Sociali;
 - la valorizzazione anche dell'aspetto formativo ludico svolto dalle fattorie didattiche intese come primo possibile avvio della fattoria sociale;
 - iniziative legislative nei confronti della regione Lazio e di sensibilizzazione sulle tematiche di interesse;
 - rapporti anche a livello internazionale e comunitario.

Il Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma ha coinvolto attivamente, in maniera diretta o indiretta, tutti gli attori interessati pubblici e privati, ponendosi come strumento di raccordo e coordinamento tra il mondo del sapere e della ricerca, le istituzioni pubbliche, il terzo settore, i cittadini interessati; sviluppando utili percorsi condivisi attraverso la costruzione di progettualità rivolte ai diversi ambiti di intervento (minori, giovani in difficoltà, disabili, anziani, detenuti ed ex detenuti, persone con dipendenze), a sostegno di azioni concrete sul territorio tese ad attivare possibili processi di riabilitazione, integrazione ed inclusione sociale, educazione, diffusione e condivisione dei saperi rurali, miglioramento del grado di benessere e qualità della vita. Il Forum ha promosso una serie di seminari e incontri pubblici che hanno dato vita a numerose iniziative e proposte nell'ambito di una progettazione programmatica territoriale innovativa, favorendo il confronto tra le pratiche migliori in materia di agricoltura sociale, valorizzando le attività agro-sociali in una logica di promozione e diffusione della conoscenza, anche attraverso la degustazione di prodotti locali provenienti da queste realtà. Il Forum ha anche attivato una serie di tavoli per macro aree territoriali in ambito provinciale con ASL, amministratori pubblici locali, sindacati di categoria, rappresentanti del terzo settore, finalizzati alla creazione di una rete interistituzionale con lo scopo di utilizzare tutte le risorse dell'agricoltura sociale in favore dei cittadini più fragili. Tra le varie attività promosse, figurano anche percorsi di formazione professionale sviluppati nell'ambito della filiera integrata asinina²: un corso di operatore nell'attività di mediazione con l'asino articolato in due sessio-

2 Le attività sono state svolte in collaborazione con la Cooperativa sociale integrata San Michele Onlus, l'Istituto tecnico agrario Emilio Sereni, l'Università Agraria di Al lumiere, l'Associazione Romana Allevatori, l'Associazione a Ruota Libera Onlus, A.S.D. Katipan Canonico Club.

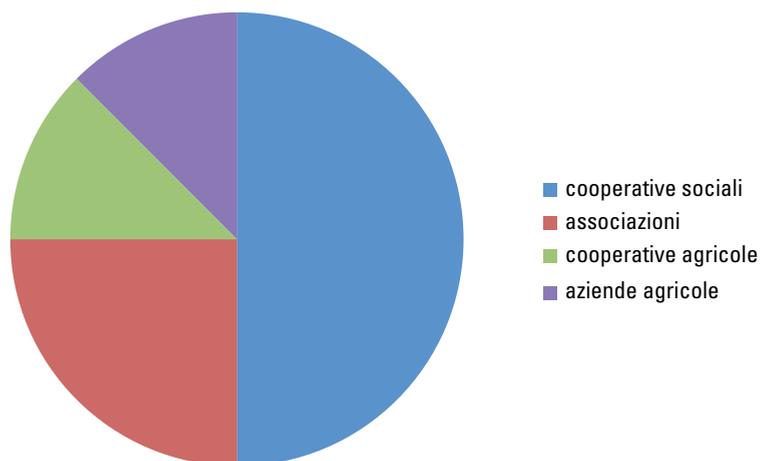
ni, allo scopo di sviluppare la filiera asinina, con particolare riguardo al turismo sostenibile, alla didattica, alle terapie complementari con gli animali; un corso di operatore di filiera per la produzione di latte d'asina al fine di agevolare l'attività lavorativa e/o professionale proveniente dalle diverse realtà produttive nel campo della produzione di latte d'asina derivante da allevamenti biologici. Di fondamentale importanza risulta l'iniziativa di sensibilizzazione nei confronti della Regione Lazio in merito alla proposta di legge regionale elaborata dal Forum in materia di AS e Fattorie Didattiche, portata avanti con notevole impegno fino alla fase finale del suo iter legislativo. Il Forum ha sostenuto e incentivato la diffusione della cultura dell'inclusione e dell'integrazione scolastica, attraverso la realizzazione e promozione di iniziative volte a presentare e condividere esperienze significative in cui la formazione scolastica si accompagna ad una didattica delle pratiche agricole e zootecniche. Ne sono un esempio i racconti e le testimonianze che, nell'ambito dell'evento "La scuola semina valori: saperi e sapori della Terra", i diversi Istituti di istruzione secondaria superiore hanno raccolto con l'obiettivo di presentare non solo i percorsi di integrazione scolastica, ma anche le attività di educazione civica, rispetto dell'ambiente e della natura, il rispetto del lavoro proprio e altrui, come pure dei tempi e dei ritmi di crescita, la collaborazione e condivisione dei saperi. Inoltre, sempre in ambito scolastico, il Forum ha favorito e promosso Seminari di sensibilizzazione ed educazione alimentare presso alcuni Municipi e Comuni della Provincia di Roma, coinvolgendo le scuole del territorio di ogni ordine e grado, anche per evidenziare il ruolo positivo dell'orto didattico nelle esperienze educative e illustrare come le fattorie sociali oggi si pongono come punto d'incontro tra scuola, socialità e territorio. Infine il Forum ha attivato diversi protocolli d'intesa in favore dell'agricoltura sociale, fra cui quello con l'Associazione C.E.M.E.A. del Mezzogiorno, partner nell'ambito del progetto europeo EU'GO, European Urban Garden, finanziato dal programma LifeLong Learning (LLP), un programma della Commissione Europea che permette lo sviluppo di competenze e la crescita delle persone attraverso la mobilità e lo scambio di buone pratiche. Il progetto ha lo scopo di sostenere e diffondere la pratica degli orti urbani come strumento per l'inclusione sociale dei cittadini disabili e di tutte le persone fragili; prevede la realizzazione di azioni di monitoraggio e studio del fenomeno degli orti urbani presenti sul territorio di Roma e nelle zone peri-urbane, l'individuazione delle pratiche migliori esistenti nelle aree rurali di Roma e provincia al fine di favorirne la diffusione anche al di fuori del territorio provinciale. E' stato inoltre predisposto e pubblicato, a cura dell'Amministrazione Provinciale, un avviso pubblico per la concessione di contributi a progetti di agricoltura sociale a sostegno di percorsi riabilitativi e di

integrazione sociale di persone svantaggiate nel territorio della provincia di Roma. Il Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma è membro attivo del Forum Nazionale dell'Agricoltura Sociale.

3.3 Le realtà coinvolte nella rilevazione dei dati

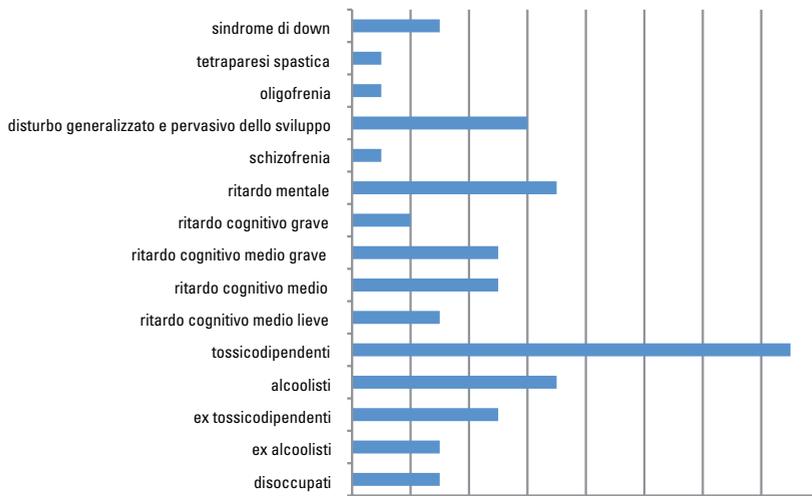
Il progetto di ricerca ha coinvolto nel complesso otto realtà, tutte aderenti al Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma, tra loro molto differenti sotto molteplici aspetti: forma giuridica, SAU, utenti, attività, ecc. Tale differenza rispecchia la situazione italiana, caratterizzata da un gran numero di iniziative di agricoltura sociale realizzate nel campo del terzo settore; nel variegato ambito del privato sociale, tra associazioni, ONLUS e fondazioni, sono le cooperative sociali a rappresentare i soggetti più numerosi nell'attivare pratiche di AS. Anche per quanto riguarda il campione del presente lavoro, le cooperative sociali sono il 50% delle realtà prese in esame (Fig. 3.1)

Fig. 3.1 – Forma giuridica



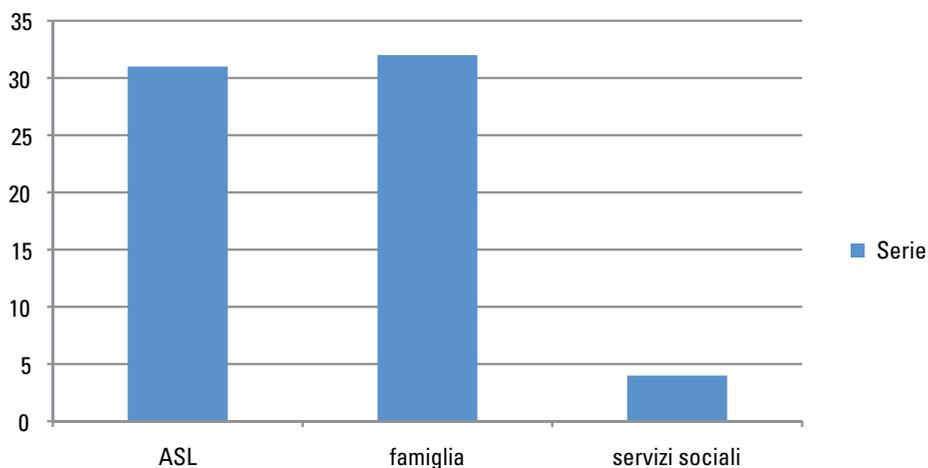
Molti ancora sono gli elementi che evidenziano l'eterogeneità delle prassi di AS: le pratiche agricole che ogni esperienza riesce ad applicare, la tipologia e la modalità delle relazioni e delle collaborazioni che vengono instaurate con altri stakeholder, ecc. Tuttavia, un elemento che più di altri merita attenzione riguarda le differenze tra le problematiche degli utenti che partecipano a questo genere di iniziative (Fig. 3.2).

Fig. 3.2 – Categoria di utenza



Nel campione in esame si evince come ci siano numerose tipologie di beneficiari: tra quelle che rientrano nel questionario relativo ai soggetti definiti disabili, troviamo disturbi pervasivi dello sviluppo (autismo), sindrome di down, deficit dello sviluppo cognitivo e socio-relazionale (oligofrenia, ritardo mentale), psicopatologie (schizofrenia) e cerebropatia infantile (tetra paresi spastica). Per quanto riguarda invece il questionario indirizzato agli utenti definiti svantaggiati, si individuano le categorie dei tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, quelle degli alcoolisti ed ex alcoolisti e quella dei disoccupati. Nel valutare i risultati e gli effetti delle pratiche di AS è fondamentale considerare il periodo di tempo trascorso dai beneficiari da quando hanno iniziato a partecipare ad attività di agricoltura sociale. La durata dell'intervento è, infatti, importante, soprattutto per le persone con gravi difficoltà e influisce in maniera determinante sui risultati. Più della metà dei soggetti (40 su 67) esaminati in questa indagine, partecipa attivamente a pratiche di AS da oltre due anni; si tratta, quindi, di soggetti inseriti in modo continuativo nelle realtà operative, che hanno potuto sperimentare anche più attività professionali, acquisendo competenze e migliorando le capacità di tipo relazionale. I beneficiari sono stati inseriti nei percorsi di AS principalmente attraverso il rapporto con i servizi socio-sanitari presenti sul territorio (ASL e servizi sociali) o direttamente dalle famiglie (Fig. 3.3).

Fig. 3.3 - Beneficiari delle azioni di agricoltura sociale)



I dati confermano dunque come sia di fondamentale importanza la collaborazione tra enti pubblici e soggetti appartenenti al vasto mondo del sociale (Giarè, Macrì, 2012). Nello specifico c'è da segnalare che, per quanto concerne gli utenti con handicap fisico o psichico, nella gran parte dei casi sono i servizi territoriali ad effettuare l'invio presso le realtà coinvolte (in particolar modo i distretti sanitari di base); mentre nel caso dei soggetti svantaggiati (alcolisti, tossicodipendenti ecc.) l'invio viene attuato principalmente dalle famiglie degli utenti, o dai servizi sociali che li hanno in carico.

3.4 Le realtà operative coinvolte

Cooperativa Sociale Integrata MOBI.DI

Nata a Fiumicino nel 1998, la Cooperativa Mobi.Di. rappresenta il punto d'incontro di diverse figure professionali attive sul territorio e vicine alle problematiche sociali e dell'ambiente. Obiettivo principale della Cooperativa è quello di dare voce alle categorie sociali che vivono nel disagio, cercando di ridurre la distanza esistente tra cittadini e istituzioni. L'impegno dei collaboratori e l'esperienza maturata in diversi anni di attività hanno progressivamente conferito alla Mobi.Di. una propria identità basata sulla condivisione di idee e obiettivi. La Cooperativa intende coinvolgere attivamente la comunità, valorizzare le risorse del territorio per promuovere uno sviluppo responsabile dell'individuo e della società intera. L'estensione complessiva dell'azienda è di 3 ha, con una SAU di 1 ha; l'azienda è orientata al biologico, in via di certificazione, le principali attività agricole riguardano l'ortofrutticoltura e le colture in serra, tra le attività connesse sono da segnalare quella della didattica e dell'orto terapia. Per quanto riguarda i canali di commercializzazione, l'azienda è orientata esclusivamente alla vendita diretta in loco, questo anche perché il rapporto tra attività agricola e attività sociale è quasi totalmente a favore della seconda. Ed è proprio per lo sviluppo delle attività sociali che la cooperativa lavora a stretto contatto con l'ASL, il SERT e gli Enti Locali (Comune di Fiumicino, Provincia di Roma e Regione). Per quel che concerne le fonti di finanziamento, la cooperativa ha usufruito di un finanziamento di 100.000,00 € per gli anni 2010/2011 attraverso i Piani sociali di zona. Attualmente in cooperativa ci sono 11 utenti: ex detenuti, tossicodipendenti, alcolisti ed ex tossicodipendenti che svolgono attività di orto terapia, orticoltura e giardinaggio.

Cooperativa CASSIAVASS Onlus

La cooperativa nasce a Roma nel 1981 da un gruppo di volontari che si costituiscono in associazione con il nome di A.V.A.S.S. per svolgere attività di Assistenza Domiciliare rivolta a persone disabili. Nel 1996 si trasforma in Cooperativa Sociale ed amplia progressivamente le sue attività. Nel febbraio del 2009 la cooperativa AVASS incorpora la Cooperativa C.A.S.S.I.A., con la quale ha collaborato, peraltro, in stretta sinergia per oltre venticinque anni di attività e cambia denominazione di-

ventando Cooperativa CASSIAVASS. Missione e valori rappresentano per la cooperativa un riferimento etico che i suoi operatori trasferiscono nel lavoro quotidiano. Tra i vari servizi che offre, la cooperativa gestisce un Centro Diurno denominato "Il Casale" che trae la sua origine da un'esperienza pionieristica di laboratorio nata nel 1995 con la finalità di avviare un gruppo di ragazzi, con disabilità medio - lieve, alla formazione agricola. Oggi il Centro, mantenendo le sue iniziali finalità, ospita 20 ragazzi diversamente abili residenti nel Municipio 20 del Comune di Roma. Il valore della relazione tra uomo e natura, la centralità delle persone ed il rispetto dell'ambiente sono le basi dell'impegno quotidiano del nostro Centro. In esso vengono stimulate e potenziate le capacità di ogni ragazzo con progetti individualizzati e ne promuovono l'integrazione e la formazione al lavoro attraverso attività di:

- floricoltura: coltivazione di fiori, di piante di piccole dimensioni, realizzazione di creazioni floreali,
- trasformazione di prodotti: marmellate, vasetti di spezie, conserve, ecc.,
- falegnameria e bricolage: manutenzione e costruzione manuale di oggettistica,
- zootecnia: cura, accudimento e allevamento degli animali da cortile,
- attività assistita con l'asino: la cura e la relazione con l'animale contribuisce al benessere psico-fisico dei ragazzi del centro e dei piccoli e grandi visitatori.

Il Centro rappresenta, inoltre, una reale risorsa per il territorio, offrendo agli alunni delle scuole la possibilità di trascorrervi giornate didattiche con l'iniziativa "Insieme a Noi, Contadini per un giorno".

Associazione Assistenza Integrazione Sociale Onlus

L'Associazione nasce nel 1981 come Associazione di volontariato e tutt'oggi continua ad essere un'associazione "no profit" iscritta all'Onlus. Attualmente l'attività gestisce un Centro ricreativo formativo diurno semiresidenziale per circa venti disabili adulti con differenti patologie. Le finalità che si prefigge sono quelle di offrire servizi che, tramite un recupero psicoterapeutico, pedagogico e formativo, possano consentire l'integrazione dei Disabili Adulti residenti nel territorio della ASL RMF (ex ASL RM22) che, usciti dalla scuola dell'obbligo sono lasciati alla regressione mancando, sul territorio, soluzioni alternative ai Centri e agli Istituti speciali. L'Associazione è quindi da anni impegnata, oltre che nella gestione del centro diurno, nel servizio di assistenza domiciliare nel distretto F3 e, attraverso

la Fattoria sociale "Sabrina Casaccia", in agricoltura sociale con progetti di inserimento lavorativo protetto. Tra gli utenti, che svolgono attività agricole e nell'apicoltura didattica, ci sono persone autistiche, persone con sindrome di down e con ritardo mentale lieve, medio e grave. Gli utenti si occupano di cerealicoltura, colture in serra e manutenzione del verde; inoltre, in azienda è presente un laboratorio di trasformazione nel quale le persone svolgono diverse attività. La commercializzazione dei prodotti viene realizzata esclusivamente in azienda, essendo prevalente l'attività sociale sul totale delle attività aziendali.

Cooperativa Sociale Casa Comune 2000

La Cooperativa Sociale Integrata Casa Comune 2000 nasce nell'aprile 1990 a Ladispoli, su iniziativa di un'organizzazione di volontariato locale impegnato in attività d'integrazione lavorativa e di assistenza a persone disagiate (extracomunitari, disabili, minori a rischio di devianza, tossicodipendenti, ecc.). Oggi la cooperativa lavora su tutto il territorio provinciale e impiega nelle proprie attività 130 persone tra soci e collaboratori. Di questi, 80 sono persone con handicap e giovani con disagio sociale supportati nelle attività produttive da figure professionali, tecniche e di supporto psicologico ed educativo. L'obiettivo principale è quello di proporre interventi di lotta all'esclusione sociale utilizzando il lavoro come strumento di reinserimento e di provocazione culturale: trasformare il territorio in un laboratorio sperimentale dove poter riconoscere le diversità come valore. Per raggiungere questo obiettivo la Cooperativa ha individuato come attività fondamentale la condivisione della scelta lavorativa tra soci abili e disabili, dove le diverse risorse umane si uniscono per un progetto solidale di attività economica, per l'affermazione del gruppo nel suo insieme e per la sensibilizzazione della comunità. Riguardo alle pratiche di agricoltura sociale, la cooperativa si serve della Fattoria Sociale CasaElisa, che dispone di una superficie complessiva di 25 ha (SAU 20 ha). Tra gli utenti ci sono donne in difficoltà, over 50 fuori dal circuito lavorativo, persone con ritardo mentale medio ed un ragazzo affetto da autismo, tutti impegnati in attività agricole. Nello specifico, le attività agricole riguardano l'ortofrutticoltura e la manutenzione del verde, come attività connesse si segnalano, invece, la fattoria didattica ed il centro estivo disabili. Anche in questo caso l'attività sociale è prevalente sul totale delle attività, la commercializzazione dei prodotti avviene tramite i canali della filiera corta (Gruppi di Acquisto Solidale e dei Gruppi Organizzati di Domanda e Offerta).

Società Agricola Cooperativa Sole & Vita

La cooperativa agricola "Sole & Vita" è un progetto che nasce con due obiettivi: sviluppare un'agricoltura sostenibile, rispettosa della natura anche entrando in sintonia con il territorio per incrementare processi produttivi di piccole realtà; valorizzare le risorse umane del territorio, a partire da quelle maggiormente in difficoltà, per creare un progetto di formazione e integrazione sociale e lavorativa per quelle persone fuori dal mercato del lavoro, socialmente emarginate. Questi due obiettivi sono perseguiti, al passo con lo sviluppo della Cooperativa, attraverso i principi dell'AS, dello scambio mutualistico con la rete sociale che la cooperativa sta costituendo e con la solidarietà cooperativistica. Attualmente la cooperativa può già contare su un gruppo di esperti nel settore agricolo e sociale, il cui supporto favorisce la crescita della cooperativa stessa e arricchisce, con attività formative e ricreative, il progetto comune. Alla base di questa idea c'è il lavoro dei soci fondatori, alcuni già con esperienza nel campo del volontariato sociale laico e cattolico e della cura dell'ambiente, che, di fronte all'attuale stato delle campagne rurali e alla crisi del mercato del lavoro, hanno pensato di impegnarsi in prima persona al fine di valorizzare il proprio territorio, aiutando persone in difficoltà. Azienda

Agricola "Fabioland – la terra di Fabio"

Fabioland è un'azienda agricola i cui protagonisti sono persone con disabilità e i cui scopi sono insieme produttivi e terapeutico - riabilitativi; l'estensione complessiva dell'azienda è di circa cinque ettari ed è orientata al biologico, in via di certificazione. Oltre ai terreni l'azienda dispone di: una zona laboratori, conservazione, trasformazione e vendita; un deposito attrezzatura (abbacchiatori, mini-frantoio, torchio, etc.); una serra di 150 mq; appartamento con 8/10 posti letto in cui è possibile soggiornare per brevi periodi. A differenza delle altre esperienze prese in considerazione, qui vi è una prevalenza assoluta dell'attività agricola sul totale delle attività: olivicoltura, vitivinicoltura e colture in serra sono le principali produzioni vegetali, riguardo invece alle produzioni animali è in corso un'attività di apicoltura, è infine attivo un laboratorio per la trasformazione dei prodotti. Attualmente gli utenti presenti in azienda sono sei: tre ragazzi con un disturbo pervasivo dello sviluppo e due ragazze e un ragazzo con ritardo mentale, tutti coinvolti in attività di sperimentazione in olivicoltura (raccolta, lavorazione e vendita). Infine, riguardo alla commercializzazione dei prodotti, i canali privilegiati sono quelli della vendita diretta in azienda, dei mercati locali e dei ristoranti.

Il Trattore

E' una cooperativa sociale, costituita nel 1980 allo scopo di promuovere l'integrazione di giovani svantaggiati, attraverso le attività di produzione agricola, indirizzata alla coltivazione di ortaggi e di erogazione di servizi nel settore florovivaistico. La cooperativa gestisce un'azienda agricola ed un punto vendita di prodotti agroalimentari biologici. L'ordinamento produttivo della cooperativa, sviluppato su di una superficie di 4,50 ettari prevede la coltivazione di orticole ottenute esclusivamente con tecniche biologiche. La cooperativa è interessata da una fase di implementazione del processo di gestione ambientale, previsto dalla norma ISO 14001, in cui la riduzione dei consumi energetici ed idrici e il riciclo degli scarti aziendali rappresentano elementi fondanti al fine di rafforzare i valori riconosciuti e visibili, attorno ai quali si fonde la filosofia della cooperativa: l'etica ambientale, la salubrità e la sicurezza alimentare.

Associazione Loic Francais-Lee

L'associazione nasce nel 1989 per volontà di genitori di persone con varie disabilità che dopo alterni interventi nelle strutture disponibili pubbliche e private, hanno deciso di creare un ambiente di cura e di vita ideale per i figli. L'approccio si fonda sui principi dell'antroposofia e della pedagogia curativa con un importante impegno umano e comunitario. L'Associazione è costituita da genitori e sostenitori impegnati ad assicurare ad adolescenti e giovani adulti portatori di handicap un presente ed un futuro consono alla loro dignità umana, con iniziative finalizzate allo sviluppo della loro personalità e all'integrazione sociale ed economica. Il Consiglio di Amministrazione, composto da soci e professionisti esterni che prestano la loro opera volontariamente, gestisce l'aspetto amministrativo-economico. L'equipe multidisciplinare degli educatori, terapeuti e medici si occupa dei progetti riabilitativi e culturali, e collabora con il Consiglio di Amministrazione nella definizione dei programmi. L'Associazione ha l'obiettivo non soltanto di "fornire servizi agli utenti", ma anche di creare un tessuto sociale umano e solidale intorno ai disabili e alle loro famiglie coinvolgendole nella:

- azione educativa nelle fasi dell'età evolutiva;
- elaborazione di percorsi formativi di tipo lavorativo nel rispetto delle diversità;
- attuazione di iniziative volte a creare una vita affettiva, sociale e lavorativa completamente autonoma dalla famiglia di origine.

3.5 La rilevazione delle informazioni

Data la complessità delle realtà e la varietà dei soggetti coinvolti con differenti problematiche, sono state predisposte due differenti tipologie di questionario: una riguardante tutti quegli utenti con handicap fisico e psichico (persone disabili) e una per persone con dipendenze da alcool o droghe, ex detenuti e disoccupati (persone svantaggiate). Entrambi i questionari (strutturati con domande aperte, chiuse, a risposta multipla e a scala) approfondiscono diversi aspetti del coinvolgimento degli utenti nelle pratiche di agricoltura sociale. Per quanto concerne il primo questionario un primo set di domande riguarda gli aspetti dell'inserimento dell'utente nella fattoria sociale di riferimento. In questa prima parte si rileva:

- il tempo di permanenza nella fattoria sociale;
- da chi è stato effettuato l'invio;
- se l'utente ha fatto in precedenza altri percorsi di integrazione;
- se c'è una presa in carico e chi l'effettua;
- se esiste una valutazione e diagnosi in ingresso;
- se è stato fatto un bilancio delle attività;
- se esiste un progetto individuale;

informazioni sulla famiglia della persona coinvolta.

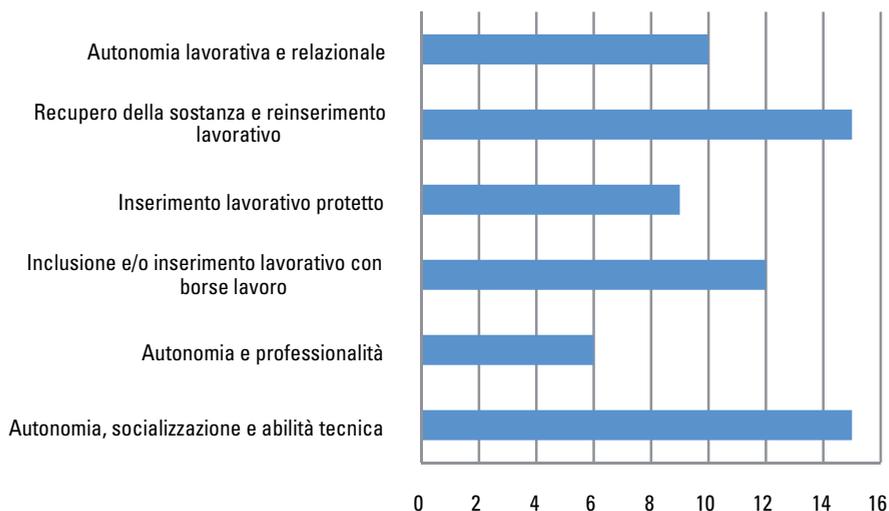
Il secondo gruppo di domande, invece, mira a rilevare i cambiamenti avvenuti nel beneficiario in seguito alla partecipazione alle attività di agricoltura sociale: competenze relazionali e professionali, miglioramento della qualità della vita e del benessere individuale, ecc. Infine, le ultime due sezioni sono rivolte a stimare il grado di autonomia raggiunto, prima e dopo l'ingresso in fattoria, con una serie di indicatori che riguardano le competenze sociali e le capacità professionali. Il secondo questionario, invece, è suddiviso in tre sezioni che affrontano i temi dell'inserimento in fattoria, i cambiamenti avvenuti durante lo svolgimento delle pratiche di agricoltura sociale e il grado di autonomia raggiunto da parte dei beneficiari. La sezione dedicata all'ingresso in struttura, ampliata rispetto a quella del questionario "persone disabili", restituisce informazioni riguardanti anche la tipologia dell'inserimento (tirocinio formativo, borsa lavoro, stage, ecc.), dell'attività svolta e le modalità con cui viene stipulato l'accordo per l'inserimento lavorativo. La parte invece relativa ai cambiamenti è uguale a quella del questionario realizzato per le persone con handicap fisico o psichico. L'ultima sezione è composta da indicatori utili per la valutazione del grado di autonomia dei beneficiari, che riguardano il grado generale di autonomia funzionale individuale, l'autonomia di movimento fisico, l'igiene e la cura personale, l'alimentazione, la capacità lavorativa, ecc. Il

questionario si chiude con quattro indicatori relativi alla frequenza con la quale i beneficiari accedono alle strutture di cura ambulatoriali e alla relazione tra le cure e le attività quotidiane e lavorative.

3.6 I risultati dell'indagine

Il coordinamento sistematico con il soggetto inviante risulta essere uno degli aspetti strategici su cui puntare per far sì che il percorso di integrazione vada a buon fine: in particolare per i soggetti con un handicap fisico e psichico, questo si traduce nell'articolazione di un progetto individuale che prenda in considerazione una moltitudine di aspetti e l'intero percorso dell'utente con lo scopo di definire degli obiettivi realmente perseguibili. Nelle realtà esaminate emergono alcuni obiettivi progettuali che differiscono tra loro per tipologia di utente, valutazione, diagnosi in ingresso e bilancio delle attività (Fig.3. 4).

Fig. 3.4 – Obiettivi dei progetti



Tutti i progetti individuali si concentrano sull'incremento di competenze e autonomie, dall'autonomia lavorativa e relazionale (specie per i soggetti svantaggiati) all'inclusione e/o inserimento lavorativo con borse lavoro o all'inserimento lavorativo protetto. Risulta quindi essenziale definire gli obiettivi del progetto di comune accordo con il soggetto inviante, mentre il coordinamento del progetto viene

affidato ad un responsabile della realtà operativa (psicologo, tutor, responsabile del laboratorio, assistente sociale, equipe multidisciplinare, ecc.). Un ultimo aspetto da non sottovalutare riguardo alla realizzazione del programma di lavoro, è quello che concerne il coinvolgimento delle famiglie degli utenti. Per quasi la metà dei casi (48%) si registra, in maniera sistematica od occasionale, la partecipazione delle famiglie in una o più delle seguenti attività:

- riunioni con operatori ed ente inviante;
- piano d'intervento e verifica;
- tirocinio e primo inserimento;
- pubblicizzazione delle iniziative;
- acquisto e consumo dei prodotti aziendali.

Ovviamente non in tutti i casi è possibile il coinvolgimento della famiglia nella realizzazione del programma, ma quando questo è realizzabile, la condivisione del progetto e il coinvolgimento dei famigliari nelle attività delle realtà in cui sono inseriti gli utenti, può essere determinante per la buona riuscita del progetto. Nel complesso, si registra un livello di soddisfazione molto elevato delle famiglie riguardo ai percorsi intrapresi dai famigliari, questo perché percepiscono dei cambiamenti positivi già nel breve termine: notano un miglioramento generale della qualità della vita (in particolar modo nella socializzazione), gli utenti appaiono attivi e impegnati, entusiasti soprattutto per il coinvolgimento nella produzione/realizzazione di prodotti, anche perché questo consente loro di intravedere la possibilità di una prospettiva futura. Sentirsi inseriti in un contesto relazionale extra familiare, è stimolante e fondamentale per la partecipazione attiva degli utenti a questo genere di progetti. A seconda delle diverse tipologie di utenza, le realtà in esame utilizzano differenti strumenti per monitorare e valutare gli effetti che le pratiche di agricoltura sociale hanno sui loro utenti. In tutti i casi, comunque, è decisivo il ruolo degli operatori che, attraverso un'osservazione costante dei comportamenti dell'utente in azienda, offrono una prima importante chiave di lettura dell'andamento della persona all'interno del progetto in cui è inserito. Un altro aspetto da non trascurare, è il ruolo che in alcuni casi la famiglia può avere nel supportare gli operatori attraverso la segnalazione di cambiamenti psico-fisici rilevati all'interno del contesto domestico. Nello specifico, invece, per quanto riguarda gli utenti con handicap fisico o psichico, le equipe che seguono gli utenti durante i vari percorsi che questi intraprendono utilizzano principalmente i seguenti strumenti di rilevazione: la classificazione ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute): fornisce un'ampia analisi dello stato di salute degli individui in relazione ai loro ambiti esistenziali (sociali, familiare, lavorativo); ha

lo scopo di cogliere le difficoltà che nel contesto socio culturale di riferimento possono causare disabilità, descrivendo le situazioni di vita quotidiana in relazione al contesto ambientale;

- colloqui e rapporti di lavoro;
- valutazioni funzionali diarie, verifiche e valutazioni finali;
- relazioni osservative, occasionali e sistemiche.

Riguardo invece alle categorie di utenti definiti come “svantaggiati”, ed in particolare a quelli che devono seguire delle terapie farmacologiche sostitutive, lo scalaggio dei farmaci congiuntamente a relazioni dei Servizi per le Dipendenze³ (Servizio Pubblico che fa parte del Dipartimento Funzionale delle Dipendenze comprendente Servizi Pubblici e Privati) sembra essere lo strumento di maggior supporto per il monitoraggio del percorso dell’utente. Ulteriori strumenti di valutazione sono:

- relazioni degli operatori (riguardanti il livello di integrazione nel gruppo);
- relazioni dello psicologo (inerenti i cambiamenti individuali);
- schede di osservazione/valutazione;
- colloqui e riunioni con assistenti sociali;
- riunioni di monitoraggio con le strutture invianti.

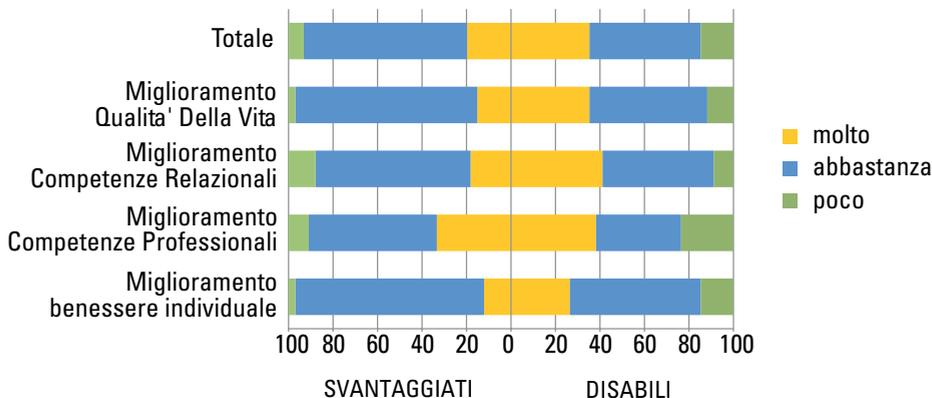
Infine, per quanto riguarda la frequenza con la quale questi strumenti vengono utilizzati, più che la tipologia di utenza è la durata del progetto a cui l’utente partecipa a condizionare gli intervalli di tempo nei quali vengono valutati i cambiamenti della persona. A seconda dei casi, e pur mantenendo un’osservazione costante, la valutazione può essere mensile, trimestrale o annuale. Nel caso di utenti che seguono terapie farmacologiche sostitutive, la valutazione viene effettuata trimestralmente. Come già illustrato in precedenza, la seconda parte del questionario è stata invece dedicata alla rilevazione degli effetti delle pratiche di agricoltura sociale sugli utenti. Per riscontrare in che misura ed in quali ambiti gli operatori delle fattorie hanno percepito dei cambiamenti negli utenti, sono state utilizzate tre differenti serie di scale Likert. Nella prima si chiedeva di indicare il livello generale di cambiamento percepito nell’ambito di quattro macro aree:

- qualità della vita;
- benessere individuale;
- competenze relazionali;
- competenze professionali.

3 Servizio Pubblico che fa parte del Dipartimento Funzionale delle Dipendenze comprendente Servizi Pubblici e Privati.

Questa prima serie è stata utilizzata indistintamente con tutte le varie tipologie di utenza. Le competenze relazionali e professionali sono i due ambiti in cui si registrano i progressi più significativi da parte degli utenti, seguiti dagli ambiti della qualità di vita e del benessere individuale (Fig. 3.5). Nell'analizzare questo genere di dati, è bene ricordare come l'influenza delle attività di agricoltura sociale sui beneficiari risenta di innumerevoli aspetti (la tipologia aziendale, i servizi offerti e gli utenti, le caratteristiche dei progetti, le risorse a disposizione, il grado di coinvolgimento degli enti invianti e delle famiglie, le relazioni formali e informali con altri soggetti, il contesto di riferimento) che condizionano l'esito di tali pratiche. Nel campione preso in esame, ad esempio, i progressi più significativi risultano essere quelli degli utenti che presentano disabilità fisiche, intellettuali o sensoriali, mentre per gli utenti con dipendenze si riscontra un sensibile miglioramento solo per quanto riguarda le competenze professionali. Nel complesso, comunque, la crescita del benessere fisico, mentale e sociale derivante da questo tipo di pratiche è riconducibile non solo agli effetti del rapporto con le piante e gli animali, ma anche alla partecipazione alla vita di relazione in contesti diversi da quelli proposti nell'intervento.

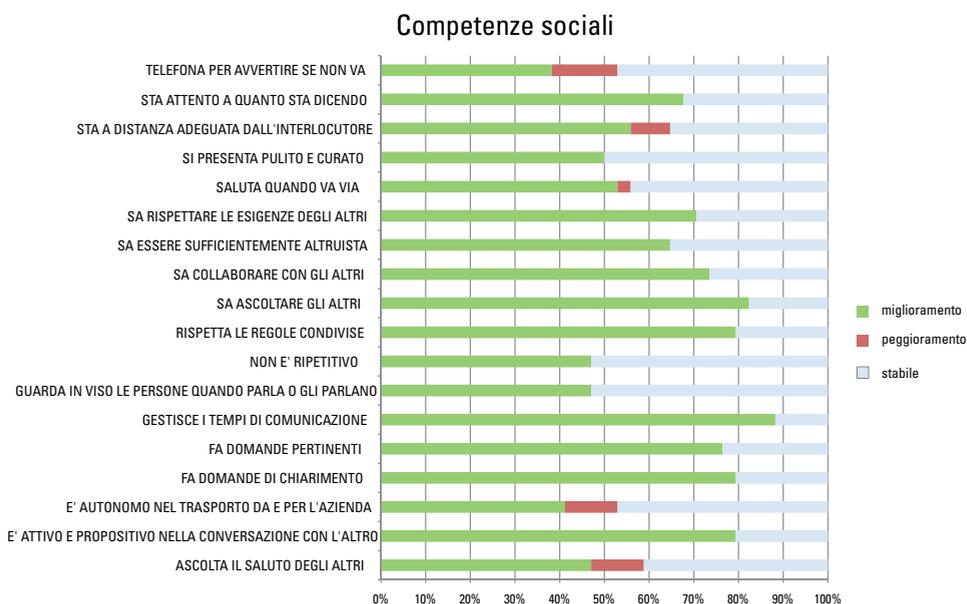
Fig. 3. 5 – Cambiamenti avvenuti in seguito alla partecipazione alle attività di AS



Con la seconda scala si è voluto invece quantificare il grado di autonomia raggiunto dagli utenti con handicap fisico e psichico riguardo alle competenze sociali ed alle capacità professionali, comparando il grado di autonomia al momento

dell'ingresso in struttura con quello raggiunto al momento della rilevazione. Le competenze sociali sono l'ambito in cui si notano i miglioramenti più significativi per quanto riguarda questa tipologia di utenza. Più dell'80% degli utenti fa registrare un sensibile miglioramento nell'ascoltare gli altri e nel gestire i tempi di comunicazione (Fig. 3. 6). Nel complesso, rispetto al momento dell'ingresso, più della metà dei soggetti fa riscontrare un sensibile miglioramento dell'interazione sociale, è più presente e autonoma nel gestire i contatti sociali, acquisendo maggior autostima ed entusiasmo anche grazie alla sperimentazione di nuovi strumenti di relazione.

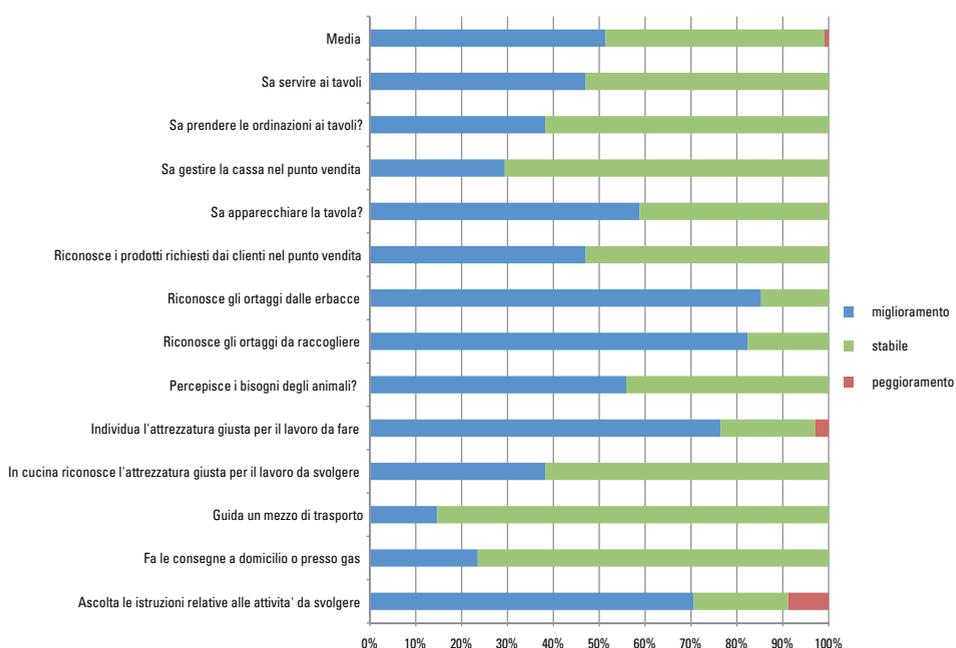
Fig. 3.6 – Competenze sociali



Anche per quanto riguarda le competenze professionali (Fig. 3.7) si sono registrati, rispetto alla valutazione e diagnosi effettuata in ingresso, notevoli miglioramenti da parte degli utenti, anche se in maniera meno marcata rispetto a quanto avvenuto per le competenze relazionali. Nel corso del tempo più dell'80% degli utenti riesce a distinguere gli ortaggi da raccogliere dalle erbacce da estirpare (al momento della valutazione in ingresso la percentuale era del 20%), sa riconoscere l'attrezzatura appropriata al lavoro da svolgere ed è in grado di recepire le istruzioni relative alle attività in cui è impiegato. Difficoltà maggiori, invece, si riscontrano

nelle mansioni che vengono svolte nella ristorazione e nella vendita diretta: questo anche perché tali attività spesso si svolgono al di fuori del contesto di riferimento dell'utente ed entrando in contatto con persone "esterne" all'azienda. In generale, comunque, gli operatori segnalano un significativo aumento dell'autostima e della consapevolezza di sé da parte dei beneficiari, dovuto proprio all'apprendimento di tecniche ed all'utilizzo di strumenti che fanno sentire l'utente allo stesso tempo indipendente e responsabile.

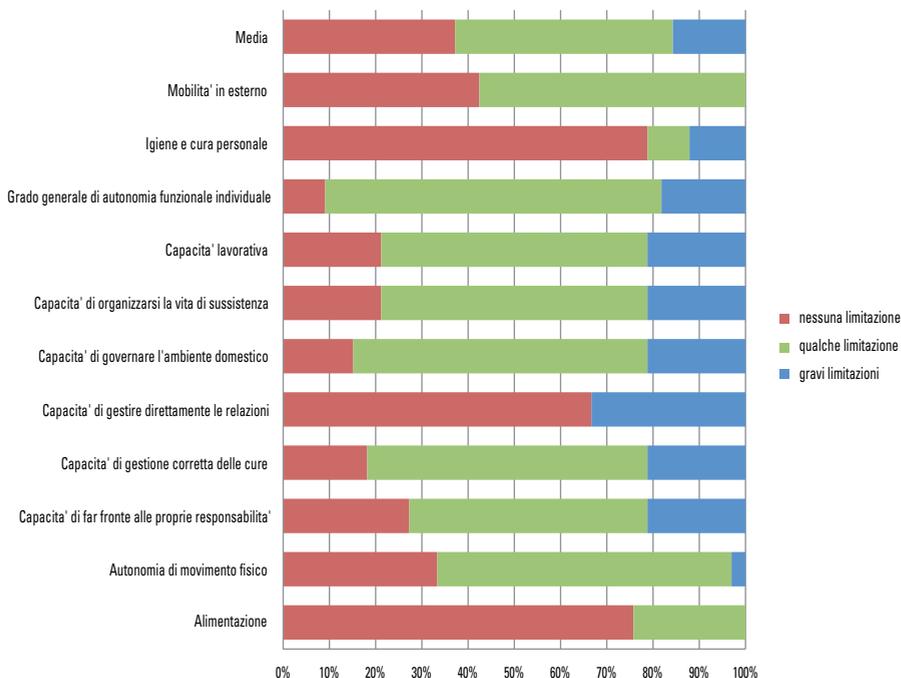
Fig. 3.7 – Capacità professionali



L'analisi dei cambiamenti rispetto all'area dell'autonomia per gli utenti "svantaggiati", come già evidenziato, mostra dei miglioramenti meno evidenti rispetto a quelli riscontrati nei disabili: le persone con dipendenze, infatti, si trovano spesso a vivere situazioni complessivamente difficili (basso coinvolgimento dei familiari, terapie farmacologiche sostitutive, scarse prospettive di occupazione, ecc.) che rendono più incerto l'esito del processo specie nel breve periodo. Più della metà dei soggetti presenta delle difficoltà nell'ambito dell'autonomia, solo l'igiene e cura personale, la capacità di gestire direttamente le relazioni e l'alimentazione fanno registrare un elevato grado di autonomia, mentre gli altri indicatori

presentano qualche o gravi limitazioni (Fig. 3.8).

Fig. 3.8 – Grado di autonomia



3.7 Considerazioni conclusive e prospettive

La collaborazione con il Forum delle fattorie sociali della Provincia di Roma ha permesso al gruppo di lavoro di realizzare una prima valutazione degli effetti che le pratiche di AS hanno sui beneficiari. Questa prima indagine è servita anche per testare la validità degli strumenti di rilevazione e individuare le eventuali aree di miglioramento in vista di ulteriori studi. Nonostante il numero ridotto dei casi preso in esame, emergono, dall'analisi dei questionari, alcuni elementi interessanti in grado di chiarire quali fattori dell'intervento di agricoltura sociale intervergono con maggiore efficacia sui beneficiari, migliorandone specifiche capacità e competenze o, più in generale, incidendo in maniera positiva sul benessere individuale e sulla qualità della vita. Dal punto di vista della progettualità, i dati confermano come sia di fondamentale importanza la collaborazione con gli enti pubblici presenti sul territorio e di come la durata dell'intervento sia un elemento decisivo per la sua riuscita. Il fattore tempo, infatti, influisce in maniera determi-

nante sui risultati soprattutto per le persone con gravi difficoltà. Un altro aspetto importante che è emerso dal colloquio con gli operatori è il ruolo che in alcuni casi può avere la famiglia nel supportare gli operatori attraverso la segnalazione di cambiamenti psico-fisici rilevati all'interno del contesto domestico. Questi fattori confermano l'importanza che gli interventi siano strutturati e strettamente radicati sul territorio, in modo da favorire l'articolazione di progetti individualizzati duraturi e supportati da più competenze e strutture. Per quanto riguarda i miglioramenti a livello dei singoli beneficiari, come in precedenza descritto, è possibile confermare quanto messo in evidenza dalla letteratura sulla validità dell'AS sia in relazione alla sfera professionale sia in relazione a quella socio-relazionale, seppure con differenze tra la tipologie di utenti. I risultati dello studio confermano anche la validità dell'approccio di analisi adottato, che prende in considerazione elementi del contesto e della realtà operativa, oltre che del soggetto beneficiario dell'intervento e della sua famiglia, con un orientamento all'analisi del benessere e del miglioramento della qualità della vita, in linea con quanto indicato anche dai più recenti documenti di indirizzo sulla salute e dalla letteratura scientifica sul disagio psico-fisico e/o psichiatrico. Il lavoro, tuttavia, mette in luce come, nonostante le realtà di AS prese in considerazione utilizzino approcci e strumenti simili per la valutazione dei singoli beneficiari e più in generale dei progetti nel loro complesso, manchi un sistema di monitoraggio e valutazione più complessivo, in grado di fornire informazioni utili sia per il singolo sia per l'organizzazione. Una volta avviato il progetto, infatti, la frequenza con la quale vengono monitorati i cambiamenti del beneficiario non sempre risulta essere regolare o prefissata nel tempo. Si passa da casi in cui i cambiamenti degli utenti vengono valutati mensilmente o trimestralmente a casi in cui questo bilancio "in corso d'opera" viene effettuato annualmente o esclusivamente al termine del progetto. I dati, inoltre, spesso non vengono utilizzati per leggere l'intervento nel complesso e migliorare l'approccio, la metodologia e gli strumenti di lavoro, ma sono utilizzati solo per la valutazione del singolo beneficiario. In prospettiva, potrebbe dunque essere utile supportare tali realtà in un percorso che permetta di passare da una valutazione puntuale e indirizzata alla singola persona ad una valutazione che consenta di analizzare a fondo le connessioni tra i diversi ambiti dell'AS e gli effetti delle pratiche sulle persone coinvolte in attività terapeutiche e/o lavorative in maniera sistemica.

BIBLIOGRAFIA

Pascale A. (2010), *Fattorie sociali e percorsi di RSI in agricoltura*, in Forconi V., Mandrone S., Vicini C., (a cura di) *Multisunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale*, ISPRA, Roma.

Armstrong (N), (2000), *A community diabetes education and gardening project to improve diabetes care in a northwest American Indian tribe*. *Diabetes Educator* 26(1), 113-120.

Perrins-Margalis (N) et al., (2000), *The immediate effects of group-based horticulture on the quality of life persons with chronic mental illness*. In *Occupational Therapy in Mental Health* 16(1), 15-30.

Zhan (N), (1992) *Quality of life: conceptual and measurement issues*. *Journal of Advanced Nursing*, 17 795-800.

Castellani (N), (2011), *Manuale per l'approccio orticolturale nella ri/abilitazione della Disabilità Intellettiva*, Monza.

Ciaperoni A, Di Iacovo F., Senni S., (2008), *Agricoltura Sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare*, AIAB, Roma.

Giarè F., Macri C., (2012), *La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale*, INEA, Roma.

CAPITOLO 4

L'AGRICOLTURA SOCIALE IN SICILIA

L'agricoltura sociale (AS) consente di rileggere il ruolo multifunzionale delle aziende agricole, in termini di maggiore responsabilità nei confronti della società, offrendo nuove opportunità professionali e, allo stesso tempo, garantendo al territorio rurale la possibilità di uno sviluppo sostenibile ed eticamente orientato.

La creazione di contesti di inclusione sociale, di benessere, di riabilitazione e cura offre l'occasione di sperimentare "dal basso" nuovi modelli di un sistema di sicurezza sociale fondato sulle responsabilità e sul coinvolgimento di tutti gli attori sociali. Inoltre, la possibilità di realizzare spazi non medicalizzati per la cura (le terapie verdi) e progetti di inclusione sociale apre nuove opportunità per ridisegnare il welfare attorno a valori completamente diversi dal passato, superando un'ottica assistenzialistica esclusivamente fondata sulla redistribuzione delle risorse dal sistema produttivo ai servizi di cura.

L'AS, pur collocandosi quale forma particolare della più variegata strategia di diversificazione e di offerta di nuovi servizi, assume contenuti e valenze che vanno oltre la dimensione economica. L'A.S. esprime, contemporaneamente, i fattori più tradizionali e profondi dell'attività agricola ed i percorsi più innovativi. Nel caso dell'agricoltura sociale non si tratta quindi di associare alle tradizionali attività un ulteriore elemento ma di trasformare la stessa vision e mission aziendale: includere socialmente soggetti svantaggiati nei processi produttivi agricoli rispettando l'ambiente. L'Agricoltura Sociale è, pertanto, quell'attività che impiega le risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere o accompagnare azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate o a rischio di esclusione sociale" (Senni, 2012). E' proprio in virtù di tali peculiarità che l'A.S. è entrata a pieno titolo nel dibattito sulla multifunzionalità del settore primario, riscuotendo interesse sia da parte degli studiosi sia da parte dei policy makers (Di Iacovo E., 2003). L'AS. si pone, quindi, come il fronte più originale ed innovativo della multifunzionalità che trova nell'erogazione di particolari "servizi sociali" le fondamenta di un nuovo rapporto tra l'agricoltura e la società. L'AS rappresenta un'interessante potenzialità allo sviluppo agricolo e rurale sia perché tenta di integrare i processi produttivi in agricoltura alla creazione di percorsi di

cura e di inclusione, sia perché contribuisce ai percorsi di sviluppo nelle aree rurali, consolidando la rete di servizi disponibili per le popolazioni locali, accrescendo la reputazione e la capacità delle imprese agricole di operare in nuove reti di soggetti, diversificando le opportunità di reddito (Di Iacovo, 2009). Nel tentativo di delineare un quadro di riferimento teorico in grado di considerare la crescente complessità delle funzioni e delle relazioni esistenti nell'A.S., la categoria di "economia civile" appare come quella più adeguata per comprendere questa nuova realtà sociale ed economica. In Sicilia l'AS si caratterizza per una varietà di situazioni e soggetti che interagiscono nei territori per intervenire nella risoluzione di problematiche differenti. Negli ultimi anni, sono "emerse" molte esperienze che da tempo lavorano nel settore e molte altre sono nate anche a seguito di un'attività di animazione e supporto realizzata dalla rete regionale dell'AS. In questo contributo si riportano i risultati di un'indagine realizzata nel 2012 per conto dell'INEA per analizzare le esperienze presenti sul territorio e capire le motivazioni che spingono i diversi soggetti a realizzare azioni di AS, le difficoltà incontrate, le prospettive di sviluppo.

4.1 Materiali e metodi

Per indagare dimensioni e caratteristiche dell'AS in Sicilia, in via preliminare, è stata effettuata un'analisi secondaria dei dati di indagini effettuate nell'ultimo triennio in Sicilia sul tema A.S. (Bioreport 2011; Indagine conoscitiva della Conferenza del Parlamento Italiano, 2012; AA.VV, 2012). Considerata la recente emersione del fenomeno e l'eterogeneità delle esperienze, nella presente indagine è stato scelto un approccio qualitativo di analisi, più adeguato a conoscere e descrivere una realtà poco indagata e in crescita. Si è pertanto proceduto al censimento delle esperienze esistenti rilevando una serie di informazioni che consentissero una prima ricognizione e ricostruzione della situazione regionale. In questa prima fase di ricerca sono stati utilizzati i dati recentemente raccolti ed in corso di pubblicazione nella Guida all'agricoltura sociale in Sicilia (AAVV, 2012) curata dall'Associazione Italiana Educazione Sanitaria – Sicilia e dalla Rete delle Fattorie Sociali Sicilia, aderente al Forum Nazionale dell'agricoltura Sociale. Successivamente, è stata elaborata una traccia di intervista utilizzata per intervistare dieci rappresentanti delle fattorie sociali, ciascuna rappresentativa di una diversa modalità di realizzazione di attività e servizi riconducibili all'agricoltura sociale. La scelta dei casi aziendali è stata effettuata condividendo la classificazione presente nella carta dei principi dal Forum nazionale dell'agricoltura

sociale. Le aziende vengono distinte in tre gruppi:

- realtà rivolte alla produzione e al mercato, a prescindere dalla loro natura giuridica (aziende agricole individuali e cooperative, cooperative sociali di tipo B iscritte alla CCIA come agricole ed altri soggetti imprenditoriali), che operano in collaborazione, anche tramite convenzioni e/o protocolli d'intesa, con le istituzioni sociali e socio-sanitarie competenti per territorio. Fanno parte di questo raggruppamento l'Azienda Poggio Rosso Paternò (CT), l'Azienda Cuba di Grimaldi – Misterbianco, la Fattoria Barcavecchia – Biancavilla, la Masseria S. Marco – Paternò;
- strutture terapeutiche riabilitative, socio-sanitarie e socio-assistenziali che utilizzano l'attività agricola a fini prevalentemente di riabilitazione, terapia, cura e di intervento sociale (cooperative sociali di tipo A, altre organizzazioni del Terzo Settore, enti pubblici, Asl, centri diurni, laboratori terapeutici, ecc.) che operano comunque in collaborazione con le istituzioni socio-sanitarie competenti per territorio. Rientrano in questa tipologia la Cooperativa Sociale L'Arcoiaio di Siracusa, la Cooperativa Sociale "Terra Nostra" di Caltagirone;
- interventi e servizi finalizzati al benessere complessivo dell'insieme della cittadinanza, nell'ottica di un nuovo welfare diffuso e partecipativo, in particolare nelle aree rurali fragili e a rischio di abbandono. A titolo di esempio, quest'area dell'AS comprende i servizi per la prima infanzia, le attività rigenerative per adulti e anziani (agri-nidi e asili, campi estivi, attività educative di promozione della salute, accoglienza per persone in difficoltà momentanea, ecc.), attività di aggregazione e socialità delle popolazioni delle aree rurali. In questa tipologia rientrano realtà come l'Agriturismo Bio-ecologico Terra di Pace di Noto, la Fattoria Fossa dell'acqua di Acireale, la Casa Laboratorio S. Giacomo – Sambuca di Sicilia, il Turismo rurale Vino di Cana "Biancavilla".

Per la definizione del fenomeno AS a livello regionale, tra le diverse banche dati consultate (ISTAT, AIAB, ecc.), si è fatto ricorso anche ai dati della "Rete delle Fattorie Sociali della Sicilia".

4.2 Le fattorie sociali in Sicilia

Le realtà che operano nell'AS possono essere definite come imprese agricole, cooperative sociali, associazioni senza scopo di lucro che offrono servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi, progetti di inclusione sociale e lavorativa per soggetti deboli o aree svantaggiate. Dall'analisi dei dati emerge che in Sicilia le fattorie sociali sono 43 con una marcata presenza nella Sicilia orientale, nelle province di Messina, Catania e Siracusa. Le fattorie sociali in Sicilia (Bio-report, 2011) nell'arco di un triennio sono quasi triplicate: nel 2007 erano solo 9, nel 2010 ne sono state rilevate 25, nel 2012 ne sono state censite ben 43. La crescita numerica è indicatore di una particolare vivacità di una parte delle imprese agricole eticamente orientate e di alcuni soggetti del terzo settore disponibili a sperimentare nuove forme di welfare partecipativo, territoriale e di prossimità. I dati del 2012 degli iscritti alla Rete delle fattorie sociali Sicilia – Forum regionale dell'AS, confermano un trend positivo e rilevano oltre le 43 aziende agricole anche 30 associazioni no profit e cooperative sociali coinvolte, a vario titolo, in attività di agricoltura sociale. Da una stima empirica del fenomeno si ritiene che sul territorio regionale l'attuale numero delle fattorie sociali siciliane sia sottostimato, in particolare nelle province della Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Agrigento). Un'indagine condotta dal Dipartimento di economia agraria dell'Università di Catania su un numero limitato di casi conferma quanto affermato in precedenza: le fattorie sociali risultano localizzate in prevalenza in provincia di Catania (quasi il 67%), e in particolare in prossimità dei principali centri urbani, «in virtù del ruolo svolto da tali strutture nella creazione di un "rinnovato" rapporto tra mondo urbano e mondo rurale e, soprattutto, nella fruizione di servizi sociali, generalmente utilizzati da soggetti dei più vicini centri urbani, che integrano quelli svolti da strutture pubbliche e/o private» (Timpanaro, Scuderi, Foti, 2012). Le aziende, sempre secondo l'indagine citata, hanno ampiezze variabili da poco più di un ettaro a quasi 80 ettari, di orientamento produttivo misto e una conduzione prevalentemente di tipo coltivatrice-capitalistica (45%). Le realtà sono caratterizzate dall'adesione a pratiche agricole ecocompatibili e dalla presenza di attività a forte valenza sociale. Gli imprenditori hanno un'età media non superiore ai 45 anni e titoli di studio medio-alti. Nel 45% dei casi esaminati c'è un'alta specializzazione nell'ambito del servizio sociale svolto (inclusione sociale e/o lavorativa, attività sanitaria, ecc.), con riferimento a soggetti con differenti tipologie di disagio. Le realtà che operano nell'ambito dell'AS, inoltre, hanno rapporti contrattuali consolidati con Enti di varia natura sia nella fase progettuale sia in quella gestionale. Le diverse pratiche

di AS rilevate attraverso il lavoro qui presentato possono ricondursi a tre aree di intervento sociale:

- a) la prevenzione delle marginalità e delle devianze minorili (progetti sulla prevenzione alla dispersione scolastica);
- b) la promozione del benessere e l'educazione alla salute (programmi sulla corretta alimentazione, lotta all'obesità infantile, promozione della salute);
- c) i programmi sull'autonomia delle persone diversamente abili nella prospettiva del "dopo di noi", dell'inclusione sociale e dell'inserimento lavorativo.

Il concetto ormai largamente condiviso della multifunzionalità dell'azienda agricola in AS assume un significato non semplicemente di carattere economico ma rivela la versatilità degli imprenditori agricoli che praticano AS nonché la loro varietà di offerte di servizi (educativi, di accoglienza, di turismo sociale, terapeutici e di qualificazione del tempo libero). Dall'educazione alla socialità, dal lavoro alle arti-terapie, dall'ortoterapia alle terapie assistite con la presenza di animali (zoo-antropologia assistenziale). Le dieci aziende agricole oggetto della presente indagine praticano nella quasi totalità dei casi (9/10) l'agricoltura biologica, mentre una sola azienda è in conversione. Le dimensioni agrarie, le vocazioni colturali, le attività produttive ed i rapporti con il mercato sono variegati e differenziati per contesto territoriale e dimensioni produttive dell'azienda. Si passa da aziende con oltre 100 ha a fattorie con 1 ha di terreno coltivato. In prevalenza, producono agrumi, olive, frumento e ortaggi. Una produce miele biologico, 5 trasformano una parte della loro produzione e la vendono direttamente in azienda. Si registra una discreta capacità di collegamenti e di vendita nel mercato nazionale ed internazionale. La scelta del canale distributivo privilegia la filiera corta e i consumi ad impatto zero. Oltre la vendita diretta nei farmers market e nella fiera di prodotti biologici "A fera Bio" di Catania, i clienti numericamente e qualitativamente più significativi sono i Gruppi di Acquisto Solidali (GAS). La commercializzazione avviene per contatti diretti, via internet o attraverso il consorzio "Le galline Felici" di Catania.

4.3 L'analisi qualitativa

L'analisi qualitativa delle interviste evidenzia innanzitutto la connessione tra la storia e le scelte di vita dei titolari delle aziende agricole. E ciò perché si registra un'alta correlazione tra i percorsi biografici, le motivazioni e le decisioni manageriali di dare vita ad una fattoria sociale. L'età media degli intervistati è di cin-

quant'anni; due realtà su dieci hanno oltre vent'anni di attività, quattro tra dieci e venti anni, quattro meno di dieci anni. Dalle interviste emerge che la scelta di coltivare la terra e di occuparsi di ambiente e di soggetti deboli è il risultato di un percorso esistenziale profondo e non riconducibile a categorie esclusivamente produttivistiche. «Fin dall'inizio io e mia moglie avevamo in mente di vivere e produrre in campagna, rispettando l'ambiente. Volevamo creare una comunità di vita, poi abbiamo trasformato il nostro progetto in un agriturismo bio-ecologico. Ci piaceva incontrare gente nuova, scambiare esperienze, fare animazione culturale nel territorio. Terra di pace rispondeva a questa nostra scelta esistenziale. Mi sono formato ed ho militato in associazioni cattoliche pacifiste e in gruppi ambientalisti, la decisione di dare vita ad un agriturismo non rispondeva quindi esclusivamente alla legittima esigenza di fare soldi ma di proporre uno stile di vita alternativo e non violento» (Vincenzo agronomo – Agriturismo Bioecologico Terra di Pace Noto). La scelta di vivere in campagna di una coppia di giovani trova le motivazioni profonde nel desiderio di sperimentare nuovi stili di vita coerenti con la loro fede religiosa e con una opzione culturale pacifista ed ambientalista. La dimensione imprenditoriale è una variabile dipendente alla sfera valoriale ed esistenziale. "Terra di pace" è infatti diventata negli anni un luogo di sperimentazione e di incontro di chi nel territorio era impegnato nella tutela dell'ambiente e nella ricerca di un benessere psico-fisico. «Io lavoravo in banca, ma ero insoddisfatto ed infelice, non mi realizzavo. La mia vita trovava un senso nell'osservare la natura, gli uccelli rapaci, gli insetti ed in particolare le api. Essere apicoltore ha risposto al mio bisogno di libertà, di un contatto pieno con la natura. Le mie conoscenze in agricoltura hanno subito trovato un'applicazione sociale nel lavoro con i ragazzi di una comunità terapeutica per tossicodipendenti che operava fin dagli anni novanta alle pendici dell'Etna. Non so spiegare bene, ma ho sempre fatto l'apicoltore sociale» (Gianni, apicoltore – Fattoria Fossa dell'acqua Acireale). La capacità di rilettura della propria storia di vita inserita in un movimento culturale più ampio appare un dato particolarmente significativo e non isolato. Gianni ripensa alle sue scelte personali e le colloca nell'alveo dell'AS; pur non conoscendone l'esistenza, l'AS è stata la prospettiva esistenziale della sua esperienza. L'incontro con gli altri agricoltori che aderiscono alla rete delle fattorie sociali di Sicilia non ha necessitato di alcuna sovrastruttura ideologica: si sono semplicemente riconosciuti parte di una storia comune. «Noi eravamo impegnati nel sociale e nella politica nella redazione dei Siciliani Giovani, la lotta antimafia degli anni ottanta a Catania, i centri giovanili occupati. Il nostro lavoro di creativi, io sono un grafico e mia moglie una pittrice e decoratrice, si saldava con un forte e coinvolgente impegno politico. Poi la scelta

di sposarci, di fare una famiglia aperta al quartiere, ai bambini e all'aiuto nei confronti di chi aveva più bisogno. Vivevamo nel quartiere di Cibali a Catania, la nostra casa era aperta a tutti. La nostra scelta di fede e la radicalità della condivisione con gli ultimi richiedevano un ulteriore passaggio: una casa per accogliere e per vivere a contatto con la natura. Abbiamo deciso di vivere alle pendici dell'Etna, a Biancavilla, abbiamo ricostruito un vecchio edificio rurale e lì abbiamo messo radici. E' la realtà di "Vino di Cana", è un turismo rurale con tutte le licenze e gli standard, ma è molto di più» (Carmela e Sergio - Turismo rurale Vino di Cana - Biancavilla). L'esperienza di Carmela e Sergio appare emblematica di una tipologia di aziende agri-sociali in cui le proporzioni sono marcatamente sbilanciate a favore della solidarietà e dell'accoglienza. L'attività turistica diventa la fonte di reddito per continuare a vivere l'esperienza dell'accoglienza di bambini e donne vittime di violenza. Nell'osservazione della loro attività in fattoria sono prioritari valori della solidarietà e diventano secondari e strumentali i fattori economici che impone l'efficienza aziendale. «Per la nostra famiglia è il luogo dell'accoglienza e dell'aiuto ai più piccoli, alle donne vittime di maltrattamenti, ai bambini in affido, a chi è più vulnerabile. Ogni anno da noi passano alcune centinaia di giovani da tutta Europa per fare dei campi di lavoro con l'ONG IBO; ci aiutano alcuni amici della Caritas, e il reddito del Turismo rurale serve essenzialmente per finanziare le attività sociali» (Carmela e Sergio - Turismo rurale Vino di Cana - Biancavilla). Come in molte altre esperienze di AS, il ruolo delle associazioni di volontariato nel supporto alle attività è fondamentale in questa storia. In particolare, oltre alla rete del territorio, i due protagonisti hanno coinvolto anche giovani provenienti da altri paesi che svolgono in alcuni periodi dell'anno attività di volontariato presso la loro struttura. Si tratta non solo di un contributo che i volontari forniscono al lavoro di accoglienza di Vino di Cana, ma anche di un'attività di formazione e sensibilizzazione che gli operatori locali forniscono ai giovani, che possono verificare direttamente in azienda le potenzialità e le caratteristiche dell'AS. La Cooperativa Terra Nostra risente, invece, delle influenze positive del movimento internazionale della psichiatria di comunità, che intende superare lo stigma e l'istituzione manicomiale allargando le opportunità di cittadinanza e di protagonismo dei pazienti, attraverso l'esperienza terapeutico-riabilitativa del lavoro e delle responsabilità vissute in prima persona nell'impresa sociale. In qualche modo queste esperienze rappresentano "il già e il non ancora" del nuovo welfare dei diritti che pone la centralità del lavoro come una delle dimensioni importanti della cittadinanza e della guarigione dei pazienti con disagio psichico. «Nel lavoro in una Comunità Terapeutica riabilitativa per pazienti psichiatrici, incontri, senza neanche accorgertene, la campagna: è la cosa più na-

turale per i nostri ragazzi. Si riprende un rapporto diverso con la realtà, non soltanto terapia e animazione ma lavoro all'aria aperta e con i ritmi della natura. I ragazzi non erano più soltanto utenti, sono diventati soci-lavoratori con diritti e doveri.». Il lavoro rappresenta, infatti, sia uno strumento di terapia ed emancipazione sia un obiettivo per molti giovani coinvolti nelle pratiche di AS, come confermano anche i molti esperti che lavorano nel campo della terapia e della riabilitazione. La pratica porta molti operatori sociali e/o agricoli a fare percorsi di crescita individuali e di impresa, caratterizzati il più delle volte dalla crescita delle attività e dalla nascita di reti di collaborazione via via più significative: «Non mi bastava più essere un semplice educatore, ho iniziato ad occuparmi di confezionare sott'olio e sottaceti, di trovare mercati, di inserirmi in una rete nazionale costituita da altre realtà che fanno inclusione sociale a Prato, a Gorizia in Puglia. Non sapevamo che tutto quello che facevamo da diversi anni si chiamasse agricoltura sociale; i ragazzi lo chiamano semplicemente "Terra Nostra", la cooperativa sociale di tipo b» (Andrea, educatore professionale – agricoltore). È in questo modo che spesso si "prende coscienza" della specificità del proprio intervento e contemporaneamente dell'esistenza di altri soggetti che operano utilizzando pratiche simili. «Abbiamo pensato la nostra azienda, fin dall'inizio, per il nostro benessere e per chi fa più fatica ad inserirsi socialmente. Io ho vissuto sempre in città, a Palermo, ma ad un certo momento della vita ho avuto bisogno di riconciliarmi con la natura, di essere utile a qualcuno, in particolare ai più piccoli» (Cetti Azienda Poggio Rosso – Paternò). L'azienda Poggio Rosso di Paternò, che nasce come fattoria didattica e poi, quasi naturalmente, ha iniziato ad interessarsi del sociale, dei bambini che evadono l'obbligo scolastico, di soggetti con disagi psichici segnalati dal Servizio di neuropsichiatria, è un altro esempio di neo-ruralismo. Questa esperienza, infatti, mette in risalto come le motivazioni personali di maggiore gratificazione nel lavoro, ambiente di lavoro più umano e a contatto con la natura possono essere la spinta per l'avvio di attività utili anche per altri. Mauro e Marcella rappresentano in modo formidabile un fenomeno ampiamente registrato in vari paesi industrializzati. La fuga dalla città e la distanza da luoghi che simbolicamente rappresentano gli aspetti degenerati della convivenza sociale. Per questa coppia la campagna è un luogo "totalmente altro" e non solo nei paesaggi bellissimi del Belice e dei Monti Sicani. La centralità del progetto educativo per i più piccoli si comprende osservando la loro quotidianità fatta di gesti essenziali e di un vivere con la terra e con le stagioni. Ciò che loro chiamano l'immersione in natura non è altro che la presentazione senza retorica del loro stile di vita in continua trasformazione: «Studiavo giurisprudenza a Palermo, ero brillante e desiderosa di concludere gli studi per

poi fare il concorso in magistratura. Erano gli anni delle stragi, i miei modelli di vita erano Falcone e Borsellino e volevo diventare giudice anch'io. Ho vissuto le esperienze del movimento studentesco della Pantera, il riflusso e le delusioni di tante lotte giuste senza uno sbocco e una concretezza. La voglia di avere radici solide e relazioni autentiche ci ha fatto scegliere la terra e i campi verdi della nostra azienda-laboratorio. Non riesco più a conciliare una vita alienante con il mio bisogno di cose autentiche e forti. La campagna è anche fatica, imprevisti, poca gratificazione economica, è vero, ma io e mio marito Mauro lottiamo e impariamo dai nostri vicini contadini. Ospitiamo nei nostri campus settimanali i bambini a "rischio" dei quartieri emarginati di Palermo, riprendiamo insieme un racconto ideale che sembrava definitivamente interrotto. La nostra vita, il nostro futuro, le cose autentiche, il respiro e la fusione con la natura» (Marcella, Casa Laboratorio S. Giacomo - Sambuca di Sicilia). Da questi racconti emerge la ricchezza e la specificità del fenomeno dell'agricoltura sociale siciliana, che possono essere comprese solo all'interno di una particolare cifra biografica e di tratto socio-antropologico originale. Siamo in presenza di "nuovi agricoltori" che scelgono la produzione in biologico all'interno di una più ampia visione esistenziale e di stile di vita. Questi agricoltori "nuovi" e "critici" reinventano una parte della loro esistenza in una scommessa atipica e, prioritariamente, non produttivistica con la terra. Agricoltori consapevoli, con un alto livello di istruzione (quasi tutti laureati in scienze agrarie, in psicologia, sociologia e informatica). Sono persone che hanno intrecciato i loro destini soggettivi e quelli del loro nucleo familiare con la scommessa di poter coniugare il bisogno profondo della loro qualità della vita con il sopra-vivere con dignità. Alcuni racconti lasciano trapelare una "scelta consapevole" alla marginalità territoriale, subito fugata dalla straordinaria capacità di mantenere costanti rapporti con la città e con i luoghi della produzione e dei servizi. Sembra che in molti dei casi osservati sia la dimensione etico-culturale il fattore fondativo delle motivazioni degli intervistati. La scelta di vita prevale sulle considerazioni, pur presenti, di ordine economico.

4.4 La famiglia elemento centrale nell'agricoltura sociale

L'elemento tradizionale della struttura aziendale è dato dalla famiglia nucleare, che si presenta in forme e funzioni differenti, come già ampiamente descritto in molteplici studi sociologici che hanno approfondito il rapporto tra famiglia e mercato del lavoro. Il legame familiare è presente nella quasi totalità

delle interviste realizzare, ad eccezione delle società cooperative di tipo a e b, i cui interessi professionali e mutualistici prevalgono sulle scelte di vita più radicali. Si tratta di una condivisione di un preciso stile di vita, di valori e di relazioni significative che investono anche la dimensione patrimoniale. Non è un caso che i terreni delle aziende agricole appartengano all'asse ereditario di uno dei coniugi o siano stati acquistati dal nucleo familiare proprio per realizzare un progetto di vita e di lavoro. In alcuni casi (2 su 10) si registra un sostegno di finanziamenti pubblici (Leader, Patto territoriale, PSR prevalentemente sulla costruzione/ ristrutturazione di agriturismi). La famiglia in un contesto agricolo non è più soltanto il luogo della produzione e della riproduzione sociale, è il finanziatore e il facilitatore del riavvicinamento alla terra. Le motivazioni soggettive trovano nei principi dell'AS un elemento di condivisione e consolidamento. L'azienda familiare è anche in AS la caratteristica imprenditoriale più frequente. L'innovazione quindi non sta nella struttura imprenditoriale di piccole e medie dimensioni ma nella qualità della progettualità condivisa e multifunzionale tra tutti i componenti il nucleo familiare. L'apertura al sociale non è semplicisticamente un'altra linea di produzione di servizi che l'azienda attiva per integrare il reddito, ma in molte esperienze è una dimensione culturale ed esistenziale dell'intero nucleo familiare. «Ho sempre pensato che la mia campagna dovesse essere aperta a chi ha bisogno. In questi anni ho dato in comodato d'uso gratuito un apprezzamento di terreno ad un gruppo di familiari di soggetti con disagio psichico e un altro orto viene curato da un'associazione che si occupa di ragazzi di un quartiere popolare qual è Librino a Catania. La campagna non è un posto semplice, richiede il rispetto per i tempi della natura, la conoscenza delle tecniche di coltivazione e la costanza nella presenza. Non sempre questo avviene e allora le delusioni sono forti. I ragazzi, guidati da chi ha più esperienza imparano i ritmi della natura e le regole per produrre. Secondo me questa è già prevenzione» (Antonio, Fattoria Cuba - Misterbianco).

4.5 L'apertura al territorio delle fattorie sociali

Sia nella fase di avvio dell'azienda agricola sia di fronte a realtà esistenti da diversi decenni, il contesto socio ambientale rappresenta una variabile particolarmente significativa. «Noi eravamo gli studenti che venivano da Palermo, non eravamo contadini, abbiamo dovuto chiedere ai nostri vicini. Io ero la figlia del proprietario del fondo, ma venivo solo d'estate. Il contesto circostante è fatto di paesaggi bellissimi e della durezza del lavoro dei campi. Per tanto tempo non abbiamo

avuto tanti rapporti con altre aziende simili alla nostra. Da qualche mese abbiamo conosciuto altri giovani che hanno un'idea simile di agricoltura, che producono in biologico e con loro stiamo costruendo un Distretto di economia solidale, con i Gas, le fiere i progetti educativi» (Mauro, Casa Laboratorio S. Giacomo Sambuca di Sicilia). Anche qui, come in molti altri casi, l'incontro con altri soggetti del territorio consente di rileggere la propria esperienza e di trovare strade comuni per sviluppare progettualità anche nuove. In altri casi, invece, la sensazione di essere rimasto l'ultimo elemento fisso in un contesto in evoluzione verso modelli negativi di sviluppo è forte, ma può essere sopportata con il contributo di soggetti esterni alla comunità locale, che sostengono l'esperienza con l'acquisto dei prodotti, le visite e gli incontri: «La mia azienda da qualche anno è circondata da due grandi centri commerciali, sembra che io sia rimasto l'unico a difendere il valore della campagna. Ho rifiutato le offerte di acquisto del mio terreno. Per me la comunità è rappresentata dalle persone che ogni sabato acquistano i prodotti biologici nel *farmers market*, la comunità sono gli altri coltivatori, sono i clienti dei gruppi di acquisto solidali. Nel mio piccolo e con grandi sforzi mantengo nella mia azienda un'oasi di biodiversità e la metto a disposizione di tutti coloro che la rispettano» (Antonio, Fattoria Cuba – Misterbianco). I processi di cambiamento, tuttavia, si hanno anche in direzioni diverse e a volte consentono di ricostruire i tessuti relazionali locali: «La comunità locale, nei primi anni era indifferente, avevamo più contatti con il nord Europa che con Siracusa. Adesso le cose stanno cambiando. Sentiamo l'esigenza di collegarci e di farci conoscere dalla rete dei servizi sociali, dagli operatori del piano di zona, dalle assistenti sociali e dalle scuole. Quest'anno abbiamo fatto un'esperienza interessante di un tirocinio per gli studenti di un Liceo socio-psico-pedagogico. L'associazione delle fattorie sociali ci aiuta a conoscere e ad avere una corretta interlocuzione con il territorio (Comuni, Aziende sanitarie, cooperative sociali, associazioni di familiari, ecc.» (Vincenzo, Agriturismo Bioecologico Terra di Pace Noto).

4.6 Co-costruttori di reti solidali e del welfare di comunità

Dalle interviste emerge una difficoltà diffusa di rapporti con gli enti locali, che non conoscono ancora la realtà delle fattorie sociali. Le Aziende sanitarie provinciali iniziano a strutturare le prime forme di collaborazione. In provincia di Catania si registra una maggiore collaborazione con i servizi pubblici territoriali. Nel 2010 l'Azienda Sanitaria provinciale di Catania ha stipulato una convenzione con 11

fattorie sociali. Nel 2011 sei fattorie sono state coinvolte nel progetto “Nella nuova fattoria ci sono anch’io”, finanziato con fondi del progetto nazionale sull’autismo. Il progetto riguardava l’inserimento lavorativo di sei giovani (18-28) con disturbi dello spettro autistico. Malgrado le difficoltà di interlocuzione con le istituzioni, negli ultimi due anni sono stati approvati diversi documenti programmatici, atti di indirizzo e protocolli d’intesa tendenti a sostenere lo sviluppo dell’AS.:

- a) il piano strategico salute mentale della Regione Sicilia fa un esplicito riferimento alla collaborazione nei programmi di inserimento lavorativo alle fattorie sociali;
- b) il distretto socio-sanitario di Agrigento ha recentemente pubblicato un bando per l’inserimento lavorativo nel quale si fa esplicito riferimento alle fattorie sociali;
- c) Il protocollo d’intesa per la promozione di centri di agricoltura sociale, ha coinvolto gli assessorati regionali all’agricoltura e alla salute, l’azienda policlinico di Palermo, l’istituto zoo profilattico regionale;
- d) l’istituzione del tavolo tecnico sulle fattorie sociali presso l’assessorato regionale alla famiglia e alle politiche sociali.

Le dieci fattorie sociali intervistate hanno tutti rapporti formalizzati di collaborazione con i servizi socio-sanitari (9 con le aziende sanitarie, una fattoria con la scuola). Aderiscono alla Rete fattorie sociali Sicilia – Forum Agricoltura sociale, al Coordinamento nazionale delle Comunità di Accoglienza C.N.C.A, a Libera. Collaborano, direttamente o indirettamente con altre istituzioni regionali pubbliche: ARPA, Assessorato agricoltura, ASP, Comuni.

4.7 I Servizi e i progetti

Le esperienze analizzate confermano come l’AS sia tuttora in gran parte frutto dell’iniziativa di persone e organizzazioni che nel territorio individuano soluzioni innovative per rispondere a bisogni emergenti. A volte, però, si tratta di iniziative isolate, che fanno fatica a inserirsi nel contesto dei servizi socio-sanitari e che non hanno un respiro territoriale, anche perché spesso ignorati se non ostacolati dalle istituzioni. Tuttavia anche le istituzioni negli ultimi anni hanno iniziato a lavorare nella prospettiva dell’AS, avviando progetti e iniziative interessanti. Un esempio è il Progetto “Cacciatori di aquiloni”, finanziato con fondi messi a disposizione, attraverso un protocollo d’intesa, da fondazioni bancarie e volontariato, il quale intende promuovere percorsi alternativi e innovativi di accoglienza e int

grazione di soggetti con inabilità neuro-psico motorie e sensoriale, e la diffusione di informazioni sulle normative nazionali e regionali sui servizi esistenti ed offerti nei territori di Messina, Acireale e Sciacca, allo scopo di alleggerire le difficoltà dei disabili, delle loro famiglie e dei cittadini in generale. Il progetto si articola lungo due azioni:

- le Social-care farms (week end nelle fattorie sociali), che permettono l'attivazione di percorsi di autonomia dai familiari attraverso la realizzazione di "week end del respiro e della autonomia" per ciascun destinatario;
- lo Sportello dei diritti, che realizza, attraverso un percorso di informazione e di coinvolgimento delle famiglie, la piena integrazione dei soggetti disabili (conoscenza della tematica dei loro diritti).

Il Progetto "Nella nuova Fattoria ci sono anch'io", invece, è un progetto sperimentale della durata di 12 mesi ad alta integrazione socio-sanitaria, che ha previsto l'individuazione di soggetti da avviare a percorsi educativo-sperimentali in aziende (prioritariamente di tipo agricolo per le caratteristiche ambientali particolarmente vocate), grazie all'ausilio di un *tutor* specializzato ed un *tutor* delle fattorie sociali. Il Progetto "Agri Social Sud- Agricoltura Sociale, giovani, solidarietà e cooperazione a Sud" promuove percorsi di inserimento socio-lavorativo per soggetti svantaggiati, come esempio virtuoso dello sviluppo multifunzionale del settore agricolo. Il progetto è co-finanziato dalla Fondazione con il Sud. Le biofattorie didattiche, infine, rappresentano un'occasione di interazione con il mondo della scuola, di rapporto continuativo con gli insegnanti, di coinvolgimento attivo dei ragazzi attraverso laboratori ed esperienze pratiche (imparare-facendo). Il progetto è stato co-finanziato dall'Assessorato regionale per la salute. L'indagine condotta aveva anche l'obiettivo di capire le prospettive di sviluppo delle realtà di AS siciliane. La crisi economica e la drastica riduzione di fondi per i servizi sociali preoccupano molto gli intervistati. Le capacità produttive di aziende di piccole dimensioni sono condizionate anche da problematiche e difficoltà contingenti, dai cambiamenti climatici alle varie difficoltà dei mercati e della logistica, alla presenza della criminalità organizzata e delle mafie. La dimensioni associativa (l'esistenza della Rete delle fattorie sociali Sicilia- Forum dell'agricoltura sociale) appare il punto di forza per la circolazione delle informazione, la progettualità comune, la comunicazione ed il *marketing*. Tra i programmi futuri una particolare attenzione è stata riposta all'accesso al microcredito per le aziende, la creazione di un fondo di garanzia e la possibilità di interloquire con gli istituti bancari in una forma organizzata e con maggiore forza contrattuale. Considerata la presenza significativa di strutture alberghiere (20 su 43) tra agriturismi, turismi rurali e *B&B* sarà aperta

un'agenzia di viaggi sul turismo sostenibile. Infine, le aziende stanno lavorando ad un marchio etico delle fattorie sociali siciliane. Sul versante della rappresentatività e del rapporto istituzionale, le fattorie sociali siciliane si sono fatte promotrici di un tavolo tecnico regionale con l'obiettivo di promuovere una legge regionale sull'AS..

4.8 Conclusioni

La realtà dell'AS. siciliana appare fortemente variegata, ed esprime vivacità e capacità innovativa. La collaborazione tra aziende e soggetti no profit (cooperative sociali, associazioni di familiari, associazioni di volontariato) rappresenta un elemento di originalità territoriale. I programmi di inclusione sociale caratterizzano la progettualità presente e futura delle aziende. La necessità di coniugare esigenze della produzione con i programmi di inserimento lavorativo appare una delle sfide per la costruzione di un frammento significativo di un nuovo *welfare* locale. I punti di forza delle aziende agricole intervistate è rappresentato dall'adesione ad una realtà organizzata che ha fatto emergere potenzialità e valori comuni non sempre comunicati e vissuti con la necessaria consapevolezza. Le proposte formative ed il coinvolgimento in progetti comuni sono state le occasioni che più di altre sono riuscite a catalizzare processi di aggregazione già potenzialmente maturi. Aver usufruito di un gruppo di progettazione e di comunicazione che la Rete fattorie sociali Sicilia – Forum agricoltura sociale ha messo a supporto dello sviluppo delle aziende nel territorio è stato considerato da tutti gli intervistati un elemento facilitante per il collegamento ed il riconoscimento reciproco come fattorie sociali. Tuttavia, alcuni problemi rimangono ancora aperti:

- a) la manutenzione ed il consolidamento delle reti esistenti;
- b) la sostenibilità economica delle aziende in una congiuntura economica e sociale particolarmente delicata;
- c) il rapporto con le istituzioni pubbliche, che seppur ritenuto ineludibile, (ad esempio, l'impegno per una legge regionale sull'agricoltura sociale e per l'accreditamento/riconoscimento istituzionale) è percepito come problematico e rischioso per l'autonomia e la stessa identità di realtà economiche ancora deboli;
- d) il sostegno concreto e innovativo a soggetti vicini e/o integrati al movimento dell'AS quali sono i GAS, le Reti e i distretti di economia solidale e civile, le realtà del no profit impegnate nell'educazione e nella tutela ambientale, gli operatori sanitari e sociali sensibili e impegnati in programmi di inclu-

sione sociale, gli enti locali, le organizzazioni sociali e i movimenti impegnati in battaglie come quelle dei beni comuni, l'acqua, l'ambiente, la lotta alle mafie.

L'AS in Sicilia può diventare quindi un'occasione concreta dove sperimentare nuove forme di partecipazione e di azione solidale, fare economia civile e promuovere occupazione. L'AS è già diventata una significativa metafora di un modo di costruire un welfare di comunità, con radici solide e profonde. Riferimenti bibliografici Timpanaro G., Scuderi A., Foti V. T. (2012), Multifunzionalità ed agricoltura biologica in aziende agri-sociali in Sicilia, in Zanoli R., Vairo D. (a cura di), *Agricoltura biologica: modello sostenibile per un Mediterraneo in transizione*, GRAB-IT, Ancona, Atti del 5° Workshop Nazionale.

CAPITOLO 5

AGRICOLTURA CIVICA. UN'ESPERIENZA DI SCOUTING

L'agricoltura civica (o civile), espressione utilizzata per la prima volta negli USA (Lyson, 1999), è un modello di agricoltura che persegue il bene comune e il benessere dei singoli individui di una collettività; essa si fonda sul coinvolgimento delle comunità locali e dei cittadini nei processi legati all'agricoltura, abbraccia sistemi di produzione e di commercializzazione fortemente innovativi in cui le pratiche agricole non si esauriscono in uno scambio mercantile, ma mantengono al loro interno valori di relazione durevoli e continuativi, è un'agricoltura profondamente responsabile fondata su pratiche sociali, economiche ed ambientali sostenibili (Lyson, 2004). Lyson (2008), accomunando l'agricoltura civica all'agricoltura sostenibile, mette a confronto le caratteristiche del modello agricolo sostenibile con quello industriale (Fig. 5.1).

Il modello industriale tende verso *"il dominio della natura"*, mentre quello sostenibile verso *"l'armonizzazione con la natura"*; il primo ricerca *"la specializzazione"*, il secondo promuove *"la diversità"*; ancora, il primo promuove *"la competitività"*, il secondo *"la comunità"* e la cooperazione. L'agricoltura civica *"integra"* la produzione agricola e alimentare locale nella comunità: il cibo, i paesaggi, la biodiversità, il benessere delle persone sono questioni che riguardano tutti (produttori, consumatori, cittadini, istituzioni) e, per questa ragione, è necessario favorire la creazione e lo sviluppo di alleanze virtuose fra tutti, sulla base di una visione nuova e moderna del rapporto tra cibo e società, tra produzione e consumo. L'agricoltura civica non è quindi solo una fonte di reddito per gli agricoltori e i trasformatori locali, ma le imprese agricole civiche contribuiscono anche alla salute e alla vitalità delle comunità in modi molto differenti che si esprimono dal punto di vista sociale, economico, politico e culturale (Lyson, 2005). Già nell'aggettivo *"civile"*, l'agricoltura civica evidenzia il ruolo attivo e centrale delle diverse componenti della società nello sviluppo di forme agricole sostenibili, oltre che la forte interazione che esiste tra l'agricoltura e i bisogni delle comunità in cui queste pratiche si realizzano.

Fig. 5.1 - Agricoltura civica è agricoltura sostenibile - Selected Elements of Industrial Agriculture and Sustainable Agriculture¹

Industrial agriculture	Sustainable agriculture
Domination of nature	Harmony with nature
Humans are separate from and superior to nature	Humans are part of and subject to nature
Nature consists primarily of resources to be used	Nature is valued primarily for its own sake
Life cycle incomplet; decay (recycling of waste) neglected	Life cycle complete; growth and decay balanced
Human-made systems imposed on nature	Natural ecosystems are imitated
Production maintained by agricultural chemicals	Production maintained by development of healthy soil
Highly processed, nutrient-fortified food	Minimally processed, naturally nutritious food
Specialization	Diversity
Narrow genetic base	Broad genetic base
More plants grown in monocultures	More plants grown in polycultures
Single cropping in succession	Multiple crops in complementary rotations
Separation of crops and livestock	Integration of crops and livestock
Standardized production systems	Locally adapted production systems
Highly specialized, reductionist science and technology	Interdisciplinary, systems-oriented science and technology
Competition	Community
Lack of cooperation, self-interest	Increased cooperation
Farm traditions and rural culture outdated	Preservation of farm traditions and rural culture
Small rural communities not necessary to agriculture	Small rural communities essential to agriculture
Farmwork a drudgery; labor input to be minimized	Farmwork rewarding; labor an essential to be made meaningful
Farming is a business only	Farming as a way of life as well as a business
Primary emphasis on speed, quantity, and profit	Primary emphasis on permanence, quality, and beauty

Elaborazione su dati Lyson (T.A. Lyson, 2008)

Oggi sono molti i movimenti e le iniziative che, animati da una crescente sensibilità verso le tematiche ambientali e sociali, individuano nel cibo un'area di impegno dal profondo senso civico e politico. Intorno al cibo si stanno sviluppando forme di produzione e consumo capaci di sostenere una nuova concezione della società e dell'economia che ha come obiettivo principale lo sviluppo di produzioni e consumi basati su una logica di sostenibilità ambientale e di compatibilità sociale. La crescente globalizzazione della società in cui viviamo ha contribuito a creare la consa-

¹ Gli elementi caratteristici dell'agricoltura industriale e dell'agricoltura sostenibile

pevolezza che nessuno di noi può pensare di esistere senza influenzare in qualche modo la vita degli altri esseri viventi e, dunque, impattare, oltre che su noi stessi, sugli altri anche attraverso le nostre scelte alimentari. L'assunzione di una grande coerenza di comportamenti e di una forte assunzione di responsabilità individuale e collettiva hanno dato vita a nuove interazioni tra produttori e consumatori-cittadini, che hanno saputo promuovere significativi processi di cambiamento nei sistemi agro-alimentari e di andare spesso anche oltre, fino alla promozione di nuovi stili di vita e modelli di sviluppo. Nella letteratura più recente questi nuovi *network* alimentari sono riuniti anche sotto la denominazione di *Civic Food Networks* (CFN): anche in questo caso si sottolinea da un lato la componente "civica", in relazione alla loro origine e alla loro tensione ideale verso obiettivi di valore sociale, e dall'altro il ruolo dei networks, intesi come reti ibride-meticce che coinvolgono soggetti molto diversi intorno a obiettivi comuni (Rossi et al, 2013). Secondo un'indagine condotta in Italia dall'istituto di ricerca SWG (2009), il 27,3% della popolazione italiana (pari a quasi 10 milioni di persone) è interessata alle tematiche ambientali e del vivere sano. Di questi il 4,6% (oltre 1,6 milioni di persone) è particolarmente sensibile e nutre grande preoccupazione rispetto alle tematiche ambientali e i cambiamenti climatici; si tratta di persone informate, con bisogno costante di informazione su aspetti legati all'ambiente, alle energie rinnovabili, alle condizioni di vita dei territori, molto interessate alla qualità e genuinità dei prodotti alimentari e alle possibilità di acquisto di prodotti direttamente in aziende agricole poco distanti dalle proprie abitazioni. L'agricoltura civica si inserisce nel campo di quelle esperienze che indicano una terza via tra stato e mercato nella gestione dei beni comuni e nella *governance* locale, grazie a gestioni condivise e alla capacità delle comunità di creare sistemi di regole e strumenti in grado di realizzare una gestione sostenibile nel tempo, dal punto di vista ambientale, economico e sociale, delle risorse comuni (Ostrom, 2012). Sul tema dell'agricoltura e del cibo sono nate, sia in Italia sia all'estero, molte esperienze che, partendo dalla necessità di agire nel quotidiano in coerenza con valori di riferimento, costituiscono soluzioni nuove e creative a problemi di natura e di interesse collettivo. Queste soluzioni, che per prendere forma hanno avuto bisogno di molta fantasia, immaginazione ed inventiva, oltre che di molto impegno, sono riuscite nel tempo ad avviare percorsi di profonda innovazione nella società. In numerosissimi casi queste esperienze sono oggi oggetto di sperimentazioni, di ricerche, e iniziano ad avere una visibilità e riscuotere un interesse crescente, da parte sia della politica sia della società. Se è vero il principio su cui si basa la *Community Supported Agriculture* (CSA)², sembra

2 Gli elementi caratteristici dell'agricoltura industriale e dell'agricoltura sostenibile

essere altrettanto vero che anche l'agricoltura sostiene la comunità, non solo attraverso la produzione di prodotti e servizi riconosciuti che hanno già un loro mercato, come avviene nel caso della multifunzionalità. L'agricoltura e il contesto in cui essa si realizza possono offrire risposte ai nuovi bisogni di oggi: non solo cibo e vita sani, ma anche un nuovo legame con la terra, la riscoperta di relazioni umane, della solidarietà, dell'impegno sociale. Un'agricoltura che può generare, come nell'agricoltura sociale, nuovi servizi insieme a valori che rientrano nel concetto economico del *valore di legame*. Si tratta di valori non monetizzabili ma in grado di contribuire alla creazione del valore complessivo dei prodotti e dei servizi collocati sul mercato (Di Iacovo, 2007, Segrè, 2011). Il Lombrico Sociale, progetto di animazione e informazione di AiCARE, è un blog attivo in agricoltura sociale e civica (www.lombricosociale.info), che organizzò nel 2008 il primo award nazionale, finalizzato a far emergere e premiare esperienze innovative di agricoltura civica. Il premio, che ha una valenza soprattutto simbolica in quanto dà la possibilità ai vincitori di raccontare la propria esperienza durante una tavola rotonda oltre che di conoscere e confrontarsi con altri attori, ha riscosso fin dall'inizio un grande interesse nei destinatari. Nelle tre edizioni (2008-2010-2013), infatti hanno partecipato complessivamente duecentodieci realtà. Nel 2011 è stato realizzato il viaggio-indagine "I buoni frutti. Viaggio nell'Italia dell'agricoltura civica, etica e responsabile" (Durastanti et al, 2011) che ha portato a conoscere, attraverso sopralluoghi ed interviste, quaranta realtà che praticano agricoltura civica sia in ambito rurale che urbano, in tutto il territorio nazionale. Le esperienze conosciute e analizzate attraverso le tre edizioni dell'award ed il viaggio/indagine non rappresentano certamente la totalità delle esperienze agro-civiche italiane, ma ne rappresentano uno spaccato interessante. Da queste è emerso che etica e responsabilità sono i valori di riferimento di aziende fortemente integrate con le comunità locali, che coniugano produzione e obiettivi socio-ambientali. Si tratta di un'agricoltura estremamente vitale e innovativa centrata sui rapporti con la comunità locale, con i servizi sociali, sanitari ed educativi, con i consumatori e con le altre imprese del territorio. Tutte le esperienze di questo tipo sono accomunate dalla sperimentazione di nuove modalità di costruire relazioni, dalla partecipazione, dalla fiducia nel territorio e nelle nuove generazioni, dall'innovazione che facendo tesoro dell'esperienza passata riesce a dare risposte nuove ai bisogni del presente. Un'agricoltore, intervistata durante il viaggio ha affermato: «fare la spesa oggi è un gesto quasi automatico, apparentemente banale, eppure ... è ricchissimo di significati e potenzialità: cosa, dove, come e perché acquistare sono gesti con una valenza ed un significato incredibili!» (Durastanti et. Al. 2011).

5.1 Un premio per l'agricoltura civica

Il premio Agricoltura Civica Award nasce coerentemente con le finalità di AiCARE, che da tempo porta avanti progetti, iniziative e collaborazioni che hanno per scopo il progresso della conoscenza e della diffusione della cultura finalizzati allo sviluppo dell'agricoltura con fini di utilità sociale come espressione di un'agricoltura civica. Più in generale è cura di AiCARE dare spazio e visibilità alle esperienze virtuose (perché nell'interesse pubblico), sostenute da agricoltori, tecnici, operatori sociali, volontari, persone appassionate dell'agricoltura e più in generale di un modo di intendere, anche attraverso l'agricoltura ed il proprio lavoro, la società. Il premio biennale, la cui prima edizione organizzata dal blog dedicato all'agricoltura sociale Il Lombrico Sociale (www.lombricosociale.info) risale al 2008, è nato con l'obiettivo di far emergere le pratiche di Agricoltura Sociale prima e di Agricoltura Civica poi, presenti nel paese, farle incontrare tra loro e conoscere dalla collettività in modo da creare una conoscenza condivisa ed allargata di queste importanti forme di innovazione sociale. L'Award è perciò una modalità pratica per fare *scouting* tra le pratiche innovative, dare voce ad esperienze virtuose che rischiano altrimenti di rimanere isolate e poco note. L'intento è quello di dare loro visibilità, leggere i cambiamenti in atto e al contempo rilevare i bisogni e i problemi e analizzare le opportunità di sviluppo, in modo da rendere comprensibili e replicabili in altri contesti i sentieri intrapresi. Il concorso si configura quindi come uno strumento per la promozione dell'agricoltura civica, la costruzione di reti informali, il confronto tra i vari *stakeholder*, la diffusione di nuovi paradigmi di sviluppo partendo da esperienze concrete. Il Premio, sin dalla sua nascita, è una finestra su quella parte di agricoltura che si sta interrogando e che cerca di mettersi a disposizione della propria comunità per costruire risposte ai nuovi bisogni della collettività, un'agricoltura che si impegna per generare benefici collettivi, per costruire percorsi innovativi utili alla società. La prima edizione ha visto la partecipazione di 16 realtà, provenienti da tutta Italia. Lo spaccato che descriveva riportava la situazione dell'AS di allora. Infatti la tipologia delle realtà che parteciparono appartenevano al mondo carcerario, alla cooperazione sociale, alle aziende agricole e realtà assimilabili ad esperienze associative. Il quadro che emergeva era sicuramente diversificato nelle esperienze ma denotava la presenza ancora limitata di aziende agricole. L'edizione del 2010 si è rivolta non più soltanto all'AS ma all'insieme più vasto delle pratiche di agricoltura civica: seguendo l'evoluzione del tema e l'interesse intorno a percorsi sempre più articolati, il Premio ha ampliato le aree di interesse divenendo l'*Agricoltura Civica Award - Premio per le agricolture del futuro - L'agricoltura*

che costruisce benessere. Per dare visibilità e tentare di codificare al meglio il vasto e variegato mondo dell'agricoltura civica, alla categoria AS, si sono aggiunte le categorie *Community Gardens, Consumo critico, Incontro agricoltori-consumatore, Outsiders.* All'edizione del 2010, a conferma del crescente interesse ma anche della giusta visione di ampliare all'agricoltura civica ed indagare i nuovi percorsi, le candidature sono raddoppiate con la partecipazione di 32 realtà distribuite in tutte le categorie e provenienti da tutto il Paese. Questa dell'award è risultata essere fin dall'inizio un'esperienza originale: è stata già di per sé occasione di incontro e di confronto; da essa ne è anche nata una sorta di comunità virtuale di pratiche, sfociata spesso in maniera spontanea in occasioni di incontro, condivisione e collaborazioni fra le pratiche stesse. Una comunità che non parte, né tantomeno si conclude, con un'associazione o altra forma di aggregazione formalizzata, e resta un'esperienza libera, aperta e flessibile. L'edizione del 2013, pur mantenendo lo spirito e gli obiettivi delle edizioni precedenti, ha visto un ripensamento anche nei termini utilizzati per descrivere il Premio e le sue categorie. Questo nella convinzione che per descrivere un mondo in continuo fermento, sia necessario anche utilizzare termini nuovi e riordinare i linguaggi per riuscire a descrivere le realtà. Il premio è stato articolato quindi nelle seguenti categorie :

Agricoltura sociale: servizi alla persona (inserimento lavorativo, terapia, assistenza diurna, formazione/istruzione a soggetti svantaggiati).

Incontro agricoltori-consumatori: formule radicalmente innovative nel rapporto tra produzione e consumo, che promuovono una veloce e intelligente trasformazione di comportamenti verso un coinvolgimento attivo e lo stabilirsi di relazioni durevoli e continuative tra produzione e cittadini, associazioni, comunità locali in una prospettiva di lavoro attenta alla qualità delle relazioni produttive e, allo stesso tempo, all'organizzazione di sistemi coerenti con le risorse locali e a bassa pressione.

Oltre la didattica: esperienze che, attraverso l'agricoltura, si occupano di didattica in modo innovativo, creando una relazione duratura con la propria utenza ed influenzando attivamente sull'educazione delle nuove generazioni.

Orti condivisi: esperienze ricreative, conviviali, di accoglienza ed inclusione, di rafforzamento dei legami sociali, di diffusione di pratiche agricole sostenibili fra cittadini, che si realizzano in un contesto urbano in spazi verdi, di proprietà pubblica o privata, coltivati dagli stessi appartenenti ad una comunità (orti sociali, urbani, didattici, condivisi, ecc.).

Outsiders: altre esperienze al di fuori delle categorie precedenti, nell'ottica di rintracciare anche realtà che faticano ad essere identificate in categorie definite

ma che comunque si stanno adoperando nel settore dell'agricoltura civica e ne perseguono gli intenti. Infine, coerente con la crescita di attenzione e consapevolezza della necessità di ampliare i punti di vista, il Premio, in questa edizione, ha aggiunto una sezione dedicata ai Media ed alcuni Premi speciali, proprio al fine di far emergere i tanti attori di questi percorsi. La comunicazione assume, specie per queste pratiche, una funzione importante per raggiungere il consumatore, il cittadino e per coinvolgerlo così come attore all'interno di questi circuiti virtuosi. Per questo la sezione Media del premio è stata definita con l'obiettivo di concentrarsi anche sugli aspetti della diffusione e sull'importanza del suo ruolo nel contribuire alla divulgazione di buone pratiche da parte dei Media, nel considerare l'attenzione che questi rivolgono al mondo dell'agricoltura civica, ma anche al loro ruolo nei confronti dei lettori. All'interno della sezione sono state contemplate le tante forme che oggi assume la comunicazione, quindi articoli, ma anche video ed immagini, tutti strumenti che raccontano l'agricoltura civica. Fra i premi speciali, il premio **Pubblica Amministrazione Virtuosa** è stato istituito per riconoscere e sottolineare il ruolo che le pubbliche amministrazioni possono giocare nel favorire e replicare le pratiche di agricoltura civica, ma anche il contributo che queste riescono a dare all'interno di questi progetti. Le pubbliche amministrazioni sono interlocutori fondamentali per lo sviluppo di tali pratiche e si stanno sempre di più avvicinando a questi argomenti. Un altro premio speciale, **l'AgriCivic Consumer**, è stato destinato a singoli cittadini, associazioni, gruppi di acquisto solidale, capaci di dimostrare un comportamento di consumo in grado di sostenere l'agricoltura civica. L'idea di rivolgersi ai consumatori nasce dalla consapevolezza di quanto sia importante il loro ruolo e del fatto che molte pratiche di agricoltura civica, sebbene non tutte, debbano confrontarsi con un mercato che contribuisce a rendere le loro azioni sostenibili. Il consumatore ha, dunque, un compito importante ed anche la possibilità, attraverso i propri atti e le scelte di consumo, di premiare alcune produzioni. Per questo il premio AgriCivic Consumer ha mirato a far emergere azioni di consumo virtuose e contribuire a diffondere pratiche di attenzione e responsabilità da parte dei cittadini consumatori. Il premio speciale Young Innovators è stato dedicato ai giovani, imprenditori o studenti al di sotto dei 25 anni di età. Il settore dell'agricoltura civica si dimostra un settore capace di attrarre giovani in agricoltura che decidono di tornare alla terra ma con la volontà di dedicarsi a percorsi di produzione responsabili ed innovativi e di guardare ad essa con nuova attenzione. Infine il premio speciale L'Olio Giusto è stato definito, in collaborazione con Extrascope, Concorso Internazionale per il miglior olio di oliva e il miglior paesaggio olivicolo, per premiare il miglior olio extravergine di oliva proveniente da realtà

che operano in agricoltura sociale. Il premio vuole sottolineare e portare all'attenzione l'opportunità di realizzare prodotti di estrema qualità, (di processo e di prodotto) con il coinvolgimento nella produzione di persone con disabilità o disagio. Quest'ultima edizione dell'award si è distinta anche per la qualità dei sostenitori, a testimonianza che il tema oggi riveste un'attenzione importante e che vede l'interesse di un numero sempre maggiore di interlocutori. Il Premio è stato patrocinato dall'Inea (Istituto Nazionale di Economia Agraria) e ha visto la collaborazione di sostenitori di particolare rilievo: RURALand (campagna di comunicazione della Rete Rurale Nazionale, Mipaaf), Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, la Fondazione Campagna Amica, Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà, l'Università della Tuscia e l'Università di Pisa. Oltre a questi, all'edizione 2013 ha partecipato anche il Movimento del Colibrì (www.colibris-lemouvement.org), con la presenza in giuria del suo fondatore, Pierre Rabhi, uno dei pionieri dell'agroecologia ed esperto internazionale dell'Onu per la lotta contro la desertificazione, che non solo professa la necessità di cambiare modello di sviluppo, ma propone soluzioni e le applica sia in Francia sia in altri paesi. L'incontro con Pierre Rabhi e con il Movimento del Colibrì ha fatto sì che l'Award aprisse il confronto con questa esperienza, capace di pensare e mettere in atto azioni di formazione di coscienza civica, di confronto attivo e di partecipazione dei cittadini, di ricerca e messa in atto di soluzioni per la salvaguardia dell'ambiente e della responsabilità delle persone. Tutto questo ha generato interesse e considerazioni legate proprio al ruolo dell'agricoltura intesa come agricoltura civica, in grado quindi di produrre cibo sì, ma anche benessere, responsabilità e riscoperta del ruolo attivo di cittadini e di consumatori. Redomino (www.redomino.com) ha ricoperto il ruolo di partner tecnologico, realizzando gli strumenti per la divulgazione e la votazione pubblica on line. Durante la fase di valutazione ha, inoltre, deciso di assegnare una menzione speciale (non prevista dal regolamento), dedicata proprio alla comunicazione³, consapevole di come questa sia oggi strumento fondamentale per far emergere le buone pratiche. In tutte le edizioni de Premio la giuria è sempre stata composta da giurati diversi, provenienti da percorsi differenti, ma accomunati da obiettivi e interessi legati all'agricoltura civica, in modo tale da garantire, nella fase di valutazione, punti di vista e quindi valutazioni differenti, e fare dell'Award un'occasione di sintesi delle interpretazioni, sollecitazioni ed eventuali risposte utili per accompagnarne lo sviluppo. La valutazione dell'ultima edizione è stata affidata a 3 giurie differenti. La prima, composta da tecnici dei diversi settori e con competen-

3 Workshop "Strategie di comunicazione per l'agricoltura civica", 25-26 Ottobre 2013 <http://redomino.com/it/press/articoli/workshop-di-comunicazione-digitale-in-campagna-mura-mura>

ze molto differenti fra loro, ha svolto la valutazione iniziale e selezionato i finalisti per ciascuna categoria. La seconda, composta da esperti provenienti dal settore della ricerca, da istituzioni e da realtà importanti nei settori della comunicazione, dell'associazionismo e dell'agricoltura, ha delineato i vincitori, lavorando su diverse aree di competenza: tecnica, sociale, della comunicazione e della ricerca. La terza giuria è stata costituita dal pubblico della rete: il pubblico ha potuto leggere i contributi pervenuti e, attraverso l'utilizzo dei social networks più diffusi (*Facebook, Twitter, Google+*), votare e ed esprimere il proprio apprezzamento. Il voto del pubblico ha contribuito a definire i vincitori. L'apertura alla giuria on line ha consentito di dare maggiore visibilità all'attività, suscitare interesse e veicolare le pratiche attraverso canali dedicati alla comunicazione. La scheda utilizzata per la valutazione era composta da 5 aree, con la possibilità di esprimere un commento aperto da parte dei giurati su ciascuna candidatura:

- Partecipazione: capacità di coinvolgimento e di collaborazione con i diversi attori.
- Comunicazione: modalità di comunicazione e diffusione dell'azione. Impatto: risultati e ricadute dell'azione, sia dal punto di vista dei beneficiari, sia da quello della creazione di occasioni di coinvolgimento ed impiego, anche sull'ambiente.
- Relazione: capacità di creare relazioni stabili significative e risposte a reali esigenze della comunità.
- Impresa: innovazione e sviluppo del progetto, sostenibilità, replicabilità e prospettive di sviluppo dell'azione.

La giuria è stata chiamata a compilare, esprimendo un voto numerico da 1-5, la scheda di valutazione per ciascuna candidatura. I giurati non si sono mai incontrati né confrontati sui candidati e ad ogni giurato è stato chiesto un parere sulla base delle proprie specifiche competenze. Il valore e le competenze della giuria su diverse tematiche e l'integrazione delle competenze dei giurati hanno permesso di analizzare ogni candidatura ed ogni realtà da vari punti di vista. Dai risultati è emerso che nonostante l'assenza di un confronto diretto, le valutazioni complessive finali dei giurati sono sempre state concordanti, confrontabili fra loro e prive di incoerenze e contraddizioni.

5.2 I partecipanti

Nel complesso, le tre sezioni dell’Award 2013 hanno raccolto 152 candidature, di cui 98 afferenti a quello che è “il cuore” del premio, ovvero la sezione delle Buone Pratiche, esperienze concrete e già avviate di agricoltura civica (Fig. 5.2). L’ottimo riscontro avuto da questa sezione testimonia il crescente interesse verso questo settore, che si traduce in un crescente numero di pratiche consolidate sul territorio. Altre 37 candidature hanno interessato l’area dei Media, ovvero di chi racconta e divulga l’agricoltura civica, in modo professionale o amatoriale, attraverso molteplici strumenti: stampa, video o foto. Il coinvolgimento dei media nell’Award si è tradotto in una ulteriore divulgazione del tema “agricoltura civica” sia durante lo svolgimento dell’Award sia dopo la premiazione dei partecipanti, a testimonianza di come sia fondamentale per questo settore il saper comunicare alla cittadinanza e di come i media siano un prezioso alleato per la divulgazione e diffusione delle buone pratiche. I Premi Speciali, proposti per la prima volta in questa edizione, hanno raccolto complessivamente 17 candidature; un risultato questo estremamente positivo che ha aperto il confronto sul tema dell’agricoltura civica ad altri portatori di interesse del settore, quali la Pubblica Amministrazione, i consumatori e le nuove generazioni. Di particolare rilievo la risposta delle Pubbliche Amministrazioni, dimostratesi un nodo della rete di particolare importanza in termini di impatto e diffusione di buone pratiche; vere e proprie catalizzatrici di innovazione, le Pubbliche Amministrazioni possono accelerare la diffusione delle buone pratiche di agricoltura civica sul territorio, potenziandone le ricadute positive sulla comunità.

Fig. 5.2- Distribuzione, in valore assoluto e percentuale, delle candidature alle tre sezioni dell’Award 2013

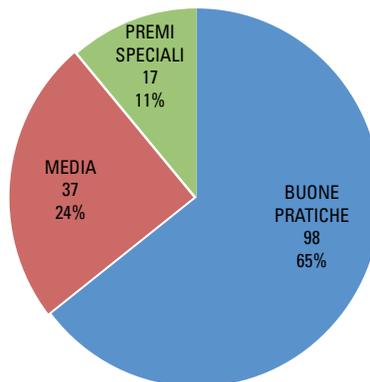


Fig. 5.3 - Distribuzione geografica dei partecipanti all'Agricoltura Civica Award 2013



A livello geografico, il dato più significativo è forse che, nonostante si tratti di un tema nuovo, poco conosciuto e di ancora difficile comunicazione, siano pervenute all'Award candidature da quasi tutte le regioni italiane, ad esclusione di Abruzzo, Basilicata e Trentino Alto Adige. La presenza di un numero maggiore di candidature provenienti da alcune regioni, rispecchia la situazione italiana, in cui l'agricoltura civica risulta ben radicata e diffusa in alcune regioni e pressoché sconosciuta o isolata in altre. La diffusione delle pratiche di agricoltura civica è generalmente

Fonte: Elaborazioni AiCARE su dati Agricoltura Civica Award 2013

il risultato di un lungo percorso di lavoro del territorio sulla tematica, avviato o rafforzato da input politici, dall'intervento di nuclei di ricerca sul tema (es. Università) o, più spesso, dall'operato di una rete di esperienze e di interessi. Questo ha avuto da un lato l'effetto di incrementare le pratiche effettivamente presenti sul territorio; dall'altro di mettere efficacemente in rete le esperienze esistenti ed i soggetti sensibili. Il primato in termini di candidature totali spetta a Veneto, Lazio, Piemonte, Campania, Toscana, Lombardia e Puglia. Tale "classifica" varia però considerando esclusivamente le Buone Pratiche, i cui principali esponenti in termini quantitativi sono Veneto, Toscana e Piemonte, seguiti a breve distanza da Lazio e Campania (Fig. 5.3 e Tab. 5.1).

Tab. 5.1 - Il quadro d'insieme delle candidature all'Award 2013 distinte per regione e sezione

Regione	Buone Pratiche	Media	Premi Speciali	Totale	%
Veneto	19	5	0	24	16
Lazio	9	9	4	22	14
Piemonte	12	1	5	18	12
Campania	9	8	0	17	11
Toscana	15	0	0	15	10
Lombardia	6	5	2	13	9
Puglia	6	1	3	10	7
Emilia Romagna	5	1	0	6	4
Liguria	4	1	0	5	3
Umbria	4	1	0	5	3
Friuli Venezia Giulia	3	1	1	5	3
Marche	1	2	1	4	3
Sicilia	2	1	0	3	2
Sardegna	2	0	0	2	1
Calabria	1	0	0	1	1
Valle d'Aosta	0	1	0	1	1
Molise	0	0	1	1	1
Trentino Alto Adige	0	0	0	0	0
Abruzzo	0	0	0	0	0
Basilicata	0	0	0	0	0
ITALIA	98	37	17	152	100

Fonte: Elaborazioni AiCARE su dati Agricoltura Civica Award 2013

Dall'esperienza guadagnata negli anni di lavoro con AiCARE ed ancor prima con Il Lombrico Sociale, si è ritenuto utile articolare la sezione Buone Pratiche in cinque categorie, in modo da esprimere le principali valenze dell'agricoltura civica e di permettere alle realtà partecipanti di trovare la categoria più idonea in cui candidarsi. La categoria sicuramente più rappresentata e radicata è quella dell'Agricoltura sociale, campo d'indagine storico per il gruppo di lavoro di AiCARE. Il 42% circa delle candidature appartiene infatti a questo settore che, pur non avendo ancora una definizione univoca in termini di legge a livello nazionale, si è rafforzato e strutturato nel corso degli anni. In questa edizione dell'Award, Veneto e Toscana sono state le regioni che hanno presentato il maggior numero di candidature, anche se la rosa dei finalisti ha indicato come le esperienze ritenute più virtuose appartengano anche a regioni meno rappresentate (Puglia, Calabria, Marche, Piemonte). Seconda per numerosità (21%) la categoria Oltre la didattica, in cui è risultata molto presente l'affermata realtà del Veneto. Pressoché sullo stesso livello, in termini di risposta all'Award, le altre tre categorie che hanno mostrato tra loro solo un piccolo scarto: la categoria Incontro agricoltore consumatore (13% del campione) ha visto una presenza interessante di esperienze provenienti da Campania e Toscana; per la categoria Orti condivisi (11%) si sono mostrati molto presenti Campania e Piemonte (da segnalare però interessanti esperienze anche in Lombardia e Toscana); la categoria Outsiders ha visto il 12% delle candidature (Tab. 5.2).

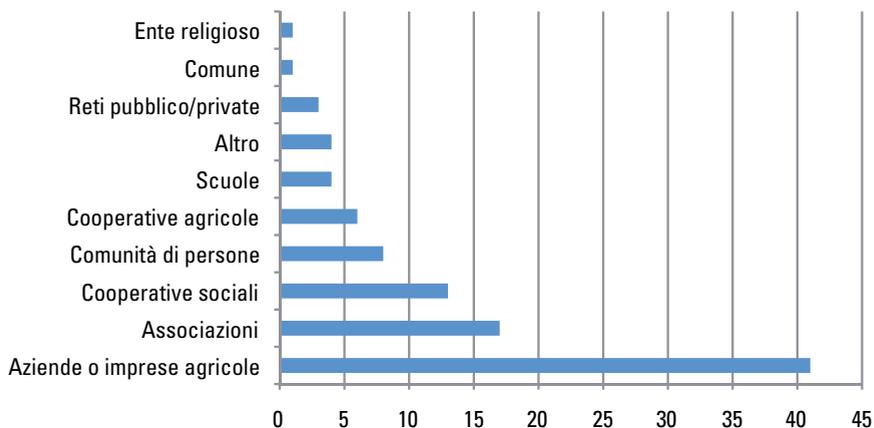
Tab. 5.2- Il quadro d'insieme delle candidature all'Award 2013 distinte per regione e sezione

Regione	Buone Pratiche	Totale %	Agricoltura Sociale	Incontro agr-cons	Oltre la didattica	Orti condivisi	Outsider
Veneto	7	1	8		3	19	19,4
Toscana	8	3	1	1	2	15	15,3
Piemonte	4		3	3	2	12	12,2
Lazio	3	1	2	1	2	9	9,2
Campania	1	3		4	1	9	9,2
Lombardia	3	1	1	1		6	6,1
Puglia	4	1	1			6	6,1
Emilia Romagna	2	2	1			5	5,1
Liguria	1	1	2			4	4,1
Umbria	3		1			4	4,1
Friuli Venezia Giulia	2				1	3	3,1
Sardegna			1		1	2	2,0
Sicilia	1			1		2	2,0
Marche	1					1	1,0
Calabria	1					1	1,0
Valle d'Aosta						0	0,0
Trentino Alto Adige						0	0,0
Abruzzo						0	0,0
Molise						0	0,0
Basilicata						0	0,0
ITALIA (N.)	41	13	21	11	12	98	100
ITALIA (%)	41,8	13,3	21,4	11,2	12,2	100	

Fonte: Elaborazione AiCARE su dati Agricoltura Civica Award 2013

E' interessante osservare come, all'interno della sezione Buone Pratiche, ben il 42% dei partecipanti sia costituito da imprese agricole, cui si somma un ulteriore 6% rappresentato da Cooperative sociali agricole. Il "vecchio" settore primario sembra essere perciò il principale detentore delle buone pratiche di agricoltura civica; segnale questo importante, che testimonia come l'agricoltura sia portatrice di innovazione sociale ed imprenditoriale. Anche il terzo settore risulta molto presente, con un 17% dei candidati rappresentato da Associazioni, ed un 13% da Cooperative sociali. Il rimanente 20% dei candidati è ripartito in varia misura tra Comunità di persone (8%), Scuole (4%), Reti pubblico/private (3%), Enti Religiosi (1%), Comuni/Enti pubblici (1%) (Fig. 5.4).

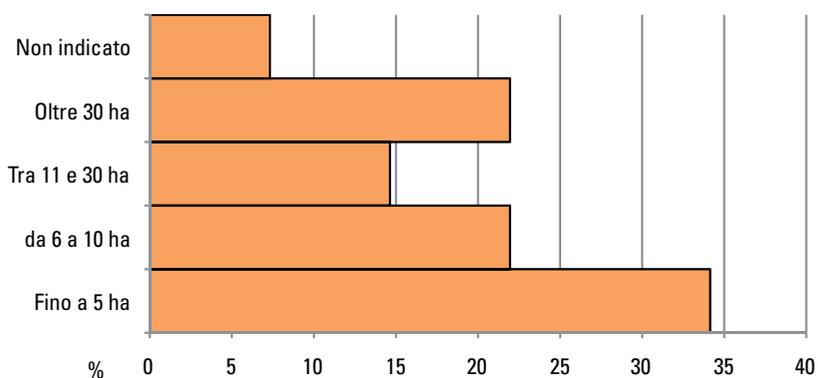
Fig. 5.4 – Tipo di organizzazione di appartenenza dei candidati



Fonte: Elaborazioni AiCARE su dati Agricoltura Civica Award 2013

Analizzando le imprese agricole, si nota come sia prevalente tra i candidati al premio la presenza di aziende di media o piccola dimensione (sotto i 10 ha), con una decisa propensione verso metodi di coltivazione rispettosi dell'ambiente (il 56% pratica agricoltura biologica, il 10% pratica agricoltura biodinamica e il 5% agricoltura integrata) (Fig. 5.5).

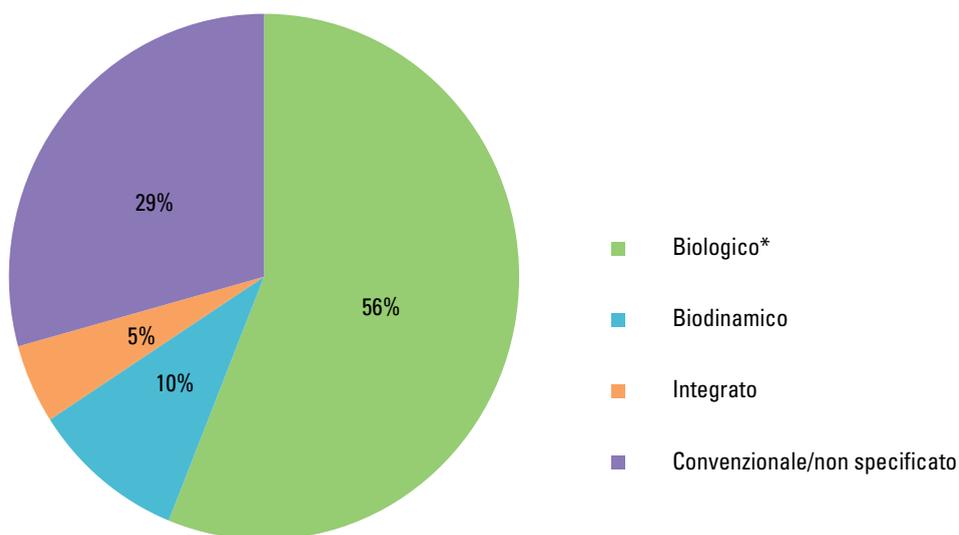
Fig. 5.5 – Dimensione aziendale



Fonte: Elaborazioni AiCARE su dato Agricoltura Civica Award 2013

Sebbene il 22% delle imprese sia attivo da prima del 2000, è rilevante la percentuale di aziende di recente (dal 2000 al 2009) o nuovissima (dal 2010) costituzione, rispettivamente pari al 44% ed al 34% dell'insieme .

Fig. 5.6 – Metodo di coltivazione



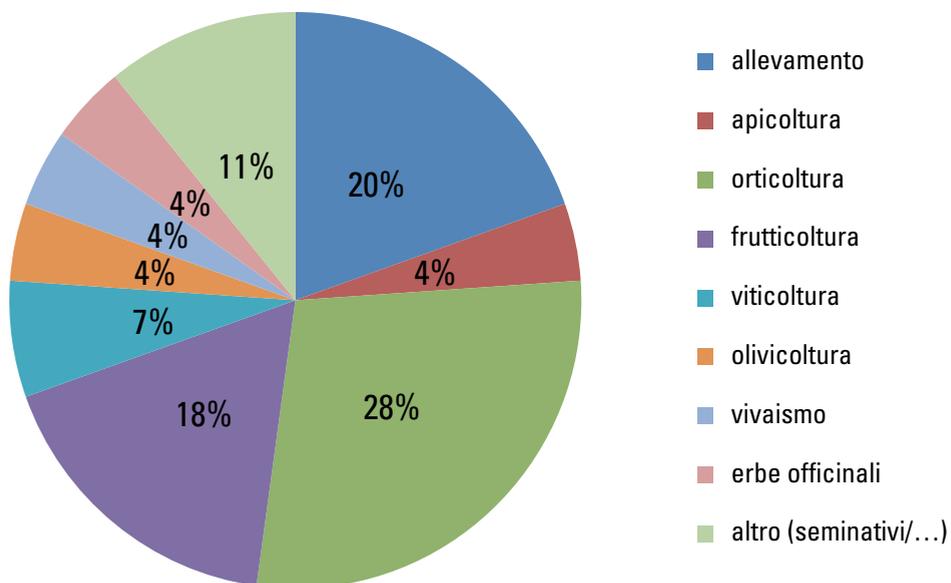
Fonte: Elaborazioni AiCARE sui dati Agricoltura Civica Award 2013

* anche non certificato ed in conversione

Solo il 17% delle imprese utilizza esclusivamente terreno di proprietà, mentre il 13% esercita attività agricola su terreni presi in affitto o concessi in comodato d'uso. Tra questi due estremi si colloca invece la gran parte delle aziende, che si serve in diversa misura di terreni di proprietà, in affitto o in concessione. Generalmente ad occuparsi della gestione aziendale è un gruppo composto da meno di 5 persone (68% dei casi), con prevalenza di aziende con meno di 3 persone addette (39%). L'ordinamento produttivo appare molto diversificato e comprende l'orticoltura, la frutticoltura e l'allevamento di animali. Altre attività frequenti sono il floro-vivaiismo, la coltivazione di erbe officinali, viticoltura, olivicoltura e apicoltura (Fig. 5.7).

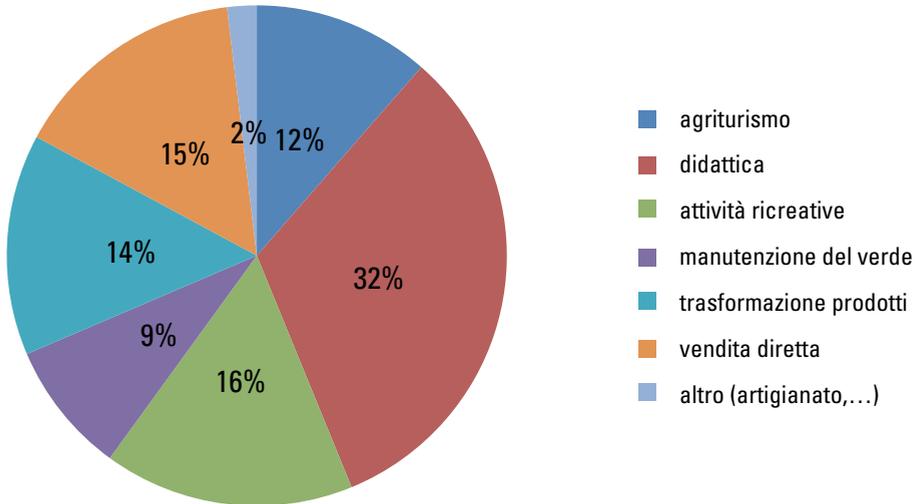
Fig. 5.7 Attività agricole aziendali

Fonte: Elaborazioni AiCARE su dati Agricoltura Civica Award 2013



Pressoché la totalità dei partecipanti svolge attività connesse; tra queste, anche a causa di una categoria dedicata a questo settore all'interno dell'Award, prevale nettamente la didattica (32% del campione) (Fig. 5.8). A seguire, le attività ricreative, la vendita diretta e la trasformazione dei prodotti aziendali. L'attività agrituristica è condotta dal 12% dei casi, mentre il 9% si occupa di manutenzione e cura del verde e dell'ambiente.

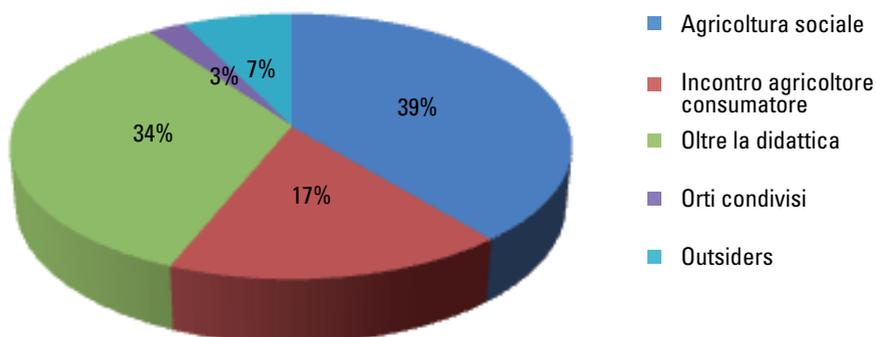
Fig. 5.8 - Attività connesse aziendali



Fonte: Elaborazioni AiCARE su dati Agricoltura Civica Award 2013

Le candidature pervenute da imprese agricole hanno interessato principalmente gli ambiti dell'agricoltura sociale e della didattica; segue per importanza l'ambito dell'incontro tra produttore e consumatore. Interessante il numero di aziende impegnate in attività "outsider", ovvero fortemente innovative, mentre è marginale la presenza nel campo degli orti condivisi (Fig. 5.9) Rispetto ad un universo di riferimento ancora poco avvezzo all'uso di strumenti informatici, i partecipanti all'Award si contraddistinguono per la consuetudine all'uso delle nuove tecnologie, frequentemente utilizzate per la comunicazione delle proprie attività. La totalità delle realtà candidate all'Award ha infatti fornito un indirizzo e-mail di contatto ed il 78% dispone di un proprio sito web. Oltre la metà dei partecipanti (56%) ha inoltre almeno un profilo attivo sui social network. Tra questi i più utilizzati risultano essere sicuramente Facebook (strumento utilizzato sia come "pagina" aziendale o personale, sia come "gruppo" legato da un progetto condiviso) e Twitter; vengono però menzionati anche You Tube, Flickr e Zoes.

Fig. 5.9 – Aziende agricole: ripartizione delle candidature per categoria



Fonte: Elaborazioni AiCARE su dati di Agricoltura Civica Award 2013

Confrontando questi dati con l'universo di riferimento agricolo nazionale, il contrasto è evidente. Secondo il più recente censimento ISTAT sull'agricoltura, infatti, in Italia sono dotate di attrezzature informatiche 60.945 aziende su un totale di 1.620.884 (3,8%). Ad utilizzare internet risultano solamente l'1,2% dell'universo nazionale, mentre l'1,8% delle aziende agricole è dotato di un sito web o di una pagina internet. Il mondo del non profit risulta invece più informatizzato, con il 61,6% delle imprese con collegamento internet, anche se manca un raffronto relativo al settore agricolo (escluso dall'indagine censuaria ISTAT industria e servizi, in cui viene inquadrato il settore). Tra gli strumenti normalmente utilizzati dai partecipanti all'Award per comunicare con la propria rete di contatti e per creare nuovi legami sul territorio, compaiono inoltre la redazione e l'invio di newsletter periodiche, l'organizzazione di "open days" in azienda, l'organizzazione di eventi di aggregazione. Completano la gamma delle strategie utilizzate per raggiungere e coinvolgere i diversi interlocutori sulle attività in corso, l'organizzazione di riunioni, l'affissione di volantini, il passaparola, l'organizzazione di seminari o convegni. Nel complesso, a strategie di comunicazione virtuale (importanti perché a basso costo, comode, e di ampia portata comunicativa) vengono sempre affiancate strategie di relazione diretta, che implicano il contatto reale tra portatori di interesse e stimo-

lano il coinvolgimento della comunità. La sinergia tra “virtuale” e “reale” permette di ampliare la rete di relazione delle esperienze di agricoltura civica, senza pregiudicare la relazione di prossimità che spesso ne è alla base e che tipicamente le connota.

5.3 Agricoltura civica. Un tentativo di classificazione delle attività

Le forme di agricoltura civica si traducono concretamente in varie esperienze: le pratiche di Community Supported Agriculture (CSA), i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), le forme di agricoltura sociale realizzate dalle aziende agricole e dal mondo della cooperazione sociale, i community gardens, la didattica aziendale e la produzione di servizi alla persona, le forme di vendita diretta innovative che favoriscono l'incontro duraturo fra il consumatore e il produttore. Si può dire che le pratiche riferite all'agricoltura civica sono ben più diffuse e note dell'espressione in sé. Le ricadute positive di tali esperienze sono molteplici e riguardano diversi ambiti: le abitudini alimentari, l'ambiente, la creazione di relazioni, la community building, i servizi e il welfare. Più in generale tali esperienze attivano e “stimolano soluzioni adatte a favorire inclusione, servizi, capacità di resilienza delle comunità locali e diritti di cittadinanza legati alla produzione di beni comuni” (Di Iacovo, 2011a). si tratta di pratiche riconducibili a diverse aree di attività dell'agricoltura civica, dall'agricoltura urbana alla filiera corta, dalla formazione all'agricoltura sociale.

5.3.1 Agricoltura urbana

L'agricoltura urbana consiste nel coltivare, trasformare e distribuire il cibo all'interno di contesti urbanizzati o peri-urbani (città, paesi, villaggi, ecc.). Essa contribuisce a incrementare la disponibilità di cibo per gli abitanti della città, sia attraverso la vendita dei prodotti da parte delle imprese localizzate nelle aree urbane e peri-urbane sia attraverso forme di auto-produzione e auto-consumo per le imprese stesse e per gruppi di orticoltori urbani non professionisti (Fao, 2010). Alla produzione di cibo, in molti casi, si unisce la motivazione tesa a recuperare e restituire ai cittadini (singoli o in forma collettiva) la fruizione di spazi verdi urbani, di proprietà pubblica o privata, coltivati dagli stessi appartenenti a una comunità. L'agricoltura urbana, quindi, svolge un ruolo fondamentale sia nei confronti della

sicurezza alimentare sia dell'urbanizzazione, contribuendo allo sviluppo urbano sostenibile e alla creazione e al mantenimento di paesaggi urbani multifunzionali. I dati a disposizione sono scarsi, ma l'agricoltura urbana è una realtà importante in molti paesi in via di sviluppo ed è in crescita nei paesi occidentali, sebbene con modalità ed esigenze differenti fra questi ultimi e i primi (Fao, 2010). È utile, tuttavia, sottolineare che il 53% della popolazione mondiale vive nelle città (che occupano il 2% della superficie terrestre), che la popolazione urbana è in crescita costante (più rapidamente in Asia e in Africa) ed entro la metà di questo secolo arriverà a rappresentare oltre i due terzi dell'intera popolazione, mentre le popolazioni dell'Europa occidentale e delle Americhe sono già quasi completamente urbane (Unicef, 2012). Tutto questo pone interrogativi e sfide complesse riguardo all'accesso al cibo e agli alimenti sani e nutrienti, i luoghi di produzione di questi ultimi, le condizioni di salute nelle città e la loro sostenibilità ambientale e sociale. L'agricoltura urbana può avere importanti benefici e svolgere un ruolo rilevante per alcuni gruppi di società, come fasce deboli di cittadini, bambini, famiglie, agricoltori, aumentando la sicurezza alimentare dei poveri, promuovendo attività alternative generatrici di reddito, ampliando le opportunità di lavoro non agricolo. Anche gli amministratori di molte città e gli urbanisti iniziano ad approfondire la conoscenza dell'agricoltura urbana, a promuoverla attivamente in alcuni casi e a sperimentare modalità e strumenti per integrarla nella pianificazione dell'uso del suolo urbano. Soggetti pubblici e privati realizzano guide e manuali rivolti ai cittadini sulle buone tecniche agricole di produzione, sull'utilizzo sostenibile delle risorse, sulla sicurezza alimentare. Tra le esperienze di agricoltura urbana hanno sempre maggiore diffusione i cosiddetti "orti urbani". Spesso questi spazi diventano occasione per la realizzazione di attività ricreative, diffusione di pratiche agricole sostenibili fra cittadini, convivialità, accoglienza, inclusione, rafforzamento dei legami sociali. Sempre più spesso, inoltre, si sente parlare di "giardini condivisi" con i quali si intende la coltivazione collettiva di un appezzamento di terra destinato alla produzione di fiori, frutta, ortaggi, che trovano riscontri prossimi nella cultura anglosassone con i Community Gardens e in quella francese con i Jardins Partagés. In funzione delle caratteristiche possono di volta in volta anche essere definiti giardini (o orti) sociali, comunitari, didattici, collettivi, ecc.. Il Comune di Parigi nel 2001 ha avviato il progetto Main Verte (Pollice Verde), con l'obiettivo di promuovere e sostenere la realizzazione di giardini condivisi (Jardins Partagés) all'interno del territorio parigino. I Jardins Partagés sono realizzati e gestiti da associazioni di quartiere su terreni messi a disposizione dal Comune (Caggiano,

2010). Sul sito web del Comune di Parigi⁴ vi è un'intera sezione dedicata ai Jardins Partagés, contenente la descrizione della filosofia e degli obiettivi dei giardini, la mappa dei giardini della capitale francese, strumenti tecnici per la realizzazione e gestione dei giardini da parte dei cittadini, album fotografici, newsletters periodiche. In Italia, tra le diverse esperienze si è distinto⁵ il progetto L'Orto e la Luna del Comune di Udine, una rete di orti urbani, realizzati su aree di proprietà comunale, attrezzate per bambini, anziani, famiglie e associazioni, per la nascita di comunità green, unite da una coscienza civica, culturale ed ambientale. Sono progettati con il metodo partecipativo dell'Agenda 21, protocollo ONU internazionale per la promozione della sostenibilità. Il regolamento di gestione prevede coltivazioni biologiche, tutela del paesaggio, qualità e decoro, riduzione degli sprechi e recupero delle risorse. Il progetto nasce dalla richiesta dei cittadini di nuovi luoghi di aggregazione, per riqualificare nel contempo le aree sottoutilizzate. I cittadini sono stati coinvolti in ogni fase progettuale, in uno spirito di trasparenza e condivisione. Sul sito web del Comune di Udine⁶ è possibile trovare informazioni riguardanti gli orti urbani già realizzati, gli orti in fase di progettazione, un giornale periodico dedicato agli orti urbani, materiali didattici e le attività dell'Ufficio Agenda 21 del Comune in tema di orti urbani. Nella categoria Orti condivisi 2013 è stato premiato Ortigami, un progetto promosso da i Friarielli Ribelli, un gruppo di cittadini che si batte contro il degrado di Napoli e si contraddistingue per vivacità, capacità comunicativa e di inclusione, metodologie partecipative ed innovative che con semplicità mettono in campo e per la reale attenzione all'ambiente. Nati come gruppo di guerrilla gardening nel 2011 (il primo attacco verde a Cavalleggeri - quartiere Fuorigrotta di Napoli - è datato 10 aprile 2011), attraverso una lunga serie di azioni "dal basso", di pulizia e di giardinaggio in piazze ed aiuole partenopee che hanno coinvolto numerosi cittadini, i Friarielli Ribelli hanno creato una rete, il cui obiettivo è risvegliare il senso di appartenenza e di amore verso la propria terra. Da qui nasce anche il progetto con cui si sono aggiudicati l'Agricoltura Civica Award 2013 per la sezione Orti condivisi. Ortigami è un progetto di orto sociale creato a febbraio 2012 dal gruppo dei Friarielli Ribelli ad Agnano, a pochi minuti da Napoli. Attual-

4 Comune di Parigi - Jardins partagés www.paris.fr/pratique/jardinage-vegetation/jardins-partages/p9111

5 Premio Nuovi stili di vita 2013 (Associazione Nazionale Comuni Virtuosi), Premio Pubblica Amministrazione Virtuosa Agricoltura Civica Award 2013 (AiCARE Agenzia Italiana Campagna Agricoltura Responsabile Etica)

6 Si rimanda al sito:

http://www.comune.udine.it/opencms/opencms/release/ComuneUdine/cittavicina/territorio/agenda21/orto_luna/?style=1

mente l'orto coinvolge circa 30 ortisti tra ragazzi, anziani, famiglie, disabili che si incontrano per coltivare con i metodi dell'agricoltura sinergica un fazzoletto di terra, condividendo saperi, esperienze e pranzi a km 0. I rapporti tra le persone ad Ortigami vengono coltivati con gli stessi principi: il gruppo si considera parte integrante dell'ecosistema, rispettandolo e prendendolo come esempio. L'orto apre le porte a tutti di domenica organizzando incontri sull'agricoltura, il compostaggio e il ciclo e riciclo dei rifiuti.

1 Friarielli Ribelli

Sede: Via Diocleziano 67, 80125 Napoli

Sito web: www.friarielliribelli.blogspot.it

Forma giuridica: associazione

Superficie agricola utilizzata: 8.000 m²

Metodo di coltivazione: sinergico

Anno di costituzione e avvio dell'attività: 2011 con la guerrilla gardening e 2012 Ortigami

Attività agricole: Orticoltura, Produzione erbe officinali, Compostaggio

Altre attività: Culturali, Ricreative, di Volontariato

Utenza: Anziani, Bambini, Disabili, Giovani, Gruppi di famiglie.

Numero di utenti/beneficiari coinvolti nell'attività: 30 gli ortisti coinvolti nella coltivazione, le attività di aggregazione richiamano numerose persone; in media si può considerare un numero di frequentatori stabili di circa 50 persone.

Organizzazione dell'orto: Ogni ortista coltiva la propria parcella e si prende cura degli orti e spazi condivisi della comunità.

Terreno di proprietà di: privato, concesso in comodato d'uso per le attività dell'associazione. Destinazione dei prodotti dell'orto: autoconsumati dai singoli ortisti e/o condivisi dagli ortisti in eventi comuni (cene, manifestazioni, ecc.).

5.3.2 *Incontro fra consumatore e produttore*

Accanto all'aumento della preferenza verso prodotti locali, varietà e razze autoctone da parte dei consumatori, e all'aumento della vendita diretta da parte di aziende medio-piccole nelle diverse forme (punti vendita aziendali ed extra, mercati, gruppi di acquisto, adozioni di animali per il consumo successivo da parte delle famiglie) (Rama, 2010; Giarè, Giuca, 2012), si assiste anche ad una sempre maggiore diffusione di nuovi modi di intendere il rapporto tra produzione e con-

sumo. Tali formule innovative si propongono di favorire un coinvolgimento attivo e relazioni durevoli e continuative tra produzione e cittadini, associazioni, comunità locali e di promuovere l'organizzazione di sistemi coerenti con le risorse locali. Parallelamente crescono nuove forme di consumo più attente, consapevoli e critiche, come ad esempio i gruppi di acquisto solidale, marchi etici, ecc.. Tra questo tipo di esperienze, le più diffuse sono quelle dei mercati degli agricoltori e dei gruppi di acquisto solidale. I mercati degli agricoltori, secondo Lyson (2004), rientrano fra le esperienze di agricoltura civica perché in essi il cittadino ha un ruolo attivo all'interno di un rapporto diretto con i produttori locali. Tale rapporto, molto ricco, fatto di fiducia, di confronto e scambio di informazioni sui prodotti e sulle tecniche di produzione, nel tempo è in grado di indirizzare tanto le scelte del consumatore, più interessato all'acquisto di prodotti più freschi e stagionali, quanto quelle del produttore, che cerca di dare risposta alle richieste di un consumatore sempre più informato e consapevole. Queste esperienze di filiera corta, tuttavia, rispetto ad altre dello stesso genere come ad esempio i gruppi di acquisto solidale, hanno un contenuto motivazionale etico e "di responsabilità" nell'acquisto certamente diverso, più debole, nonostante abbiano una maggiore capacità di impatto, soprattutto in termini di rapidità di diffusione, in modo particolare se sono promosse, come è accaduto in Italia, da un soggetto istituzionale riconosciuto e con capacità di negoziazione nelle sedi istituzionali (Di Iacovo, 2012). Il target dei frequentatori dei mercati degli agricoltori e dei promotori/partecipanti ad altre forme di filiera corta considerate più innovative e "radicali" dal punto di vista delle motivazioni di scelta all'acquisto in parte si sovrappone. A tal proposito è stato osservato, ad esempio, che spesso i mercati degli agricoltori diventano luoghi in cui i gruppi di acquisto individuano e conoscono nuove aziende o incontrano alcuni dei loro abituali fornitori (Galasso, 2013). Un gruppo d'acquisto è costituito da persone che acquistano per autoconsumo all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, che poi ridistribuiscono fra loro. Per molti agricoltori il rapporto con i gruppi di acquisto è già una realtà, per molti altri rappresenta un'importante opportunità da sviluppare. In ogni caso questo rapporto è espressione di un nuovo legame tra agricoltura e società ed è frutto di una nuova attenzione che i cittadini hanno nei confronti del cibo e dei processi produttivi, oltre che di una rinnovata capacità di soddisfare attraverso nuove forme di commercializzazione sia i bisogni dei consumatori che quelli degli imprenditori agricoli. I gruppi di acquisto diventano solidali quando l'attività che svolgono e le scelte di acquisto che fanno hanno basi prevalentemente etiche e sono ispirate a principi di solidarietà. L'acquisto e le scelte di consumo, in questo caso, assumono una valenza politica e diventano una forma di impegno che inten-

de premiare le imprese che seguono comportamenti “socialmente responsabili” oltre che sostenere una concezione diversa dell’economia, capace di integrare le esigenze dell’ambiente e dell’uomo (Fonte, 2013). I principi ispiratori dell’esperienza dei mercati degli agricoltori sono simili a quelli alla base del programma “Know your farmer, know your food” (conosci il tuo agricoltore conosci il tuo cibo), sviluppato negli USA dal Dipartimento dell’Agricoltura⁷ per incoraggiare il rapporto diretto agricoltore-consumatore e favorire l’accesso ai prodotti locali, rafforzando così l’economia locale e contribuendo ad educare cittadini consapevoli rispetto alla provenienza del proprio cibo. Il sito dell’iniziativa riporta la frase “every family needs a farmer” (ogni famiglia ha bisogno di un agricoltore) per sottolineare l’importanza del rapporto diretto tra consumatori e produttori. Anche negli USA esistono movimenti che, partendo dalla riscoperta di questo rapporto, interpretano in maniera più “critica” ed attiva il ruolo dei cittadini nella costruzione di nuovi sistemi di produzione e distribuzione del cibo. Ne è un esempio il movimento “Civil Eats”⁸ che promuove riflessioni e dibattiti sull’agricoltura sostenibile e sui sistemi alimentari, e contribuisce in questo modo a stimolare soluzioni innovative, rivolte anche alle politiche agricole e alimentari, sul ruolo che i sistemi agro-alimentari possono svolgere nello sviluppo economico e sociale delle comunità. In Italia, il Piano del Cibo⁹, promosso dall’Amministrazione provinciale di Pisa, è un’esperienza interessante che ha come obiettivo il coordinamento delle politiche pubbliche, delle iniziative della società civile e delle attività delle imprese in funzione dell’accesso a un’alimentazione salutare e sostenibile per le comunità, e coinvolge tutto il territorio della Provincia di Pisa (Di Iacovo et al, 2013). La Cooperativa Arvaia ha vinto il premio della categoria Incontro Produttore-consumatore. Si tratta di una cooperativa nata seguendo l’esperienza della CSA (Community Supported Agriculture), sviluppata negli Stati Uniti ed in Europa e quasi assente in Italia. Si tratta di associazioni di cittadini che si fanno carico della produzione e diventano attori nella produzione di cibo, sostenendo le aziende agricole attraverso la partecipazione al rischio di impresa. Le molte iniziative analoghe presenti in Europa sono realizzate su terreni privati, mentre Arvaia, oltre ad essere la prima in assoluto in Italia, è stata anche la prima a realizzare le attività su terreni pubblici, che il Comune di Bologna ha reso disponibile per tale iniziativa. La base sociale raccoglie oltre 100 soci, in gran parte provenienti da Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) delle aree cit-

7 Si rimanda al sito: www.kyf.blogs.usda.gov

8 Si rimanda al sito: www.civileats.com

9 Si rimanda al sito: www.pianodelcibo.ning.com

tadine, in una filiera corta e partecipativa nell'ottica della sovranità alimentare. Il cibo prodotto dalla cooperativa raggiunge direttamente i cittadini soci. L'approccio è cooperativo e dedicato alla condivisione del bene comune della terra da coltivare.

La collaborazione comincia con la condivisione fra i soci di un budget di produzione, che comprende tutte le spese che saranno effettuate durante l'anno per produrre il cibo che verrà distribuito settimanalmente ai soci.

Il budget viene presentato a inizio anno in occasione dell'assemblea generale dei soci, organo sovrano, e da questa deve essere approvato.

I soci decidono insieme come e cosa coltivare, con la massima disponibilità a organizzare un lavoro agricolo con gestione e fatica condivisa.

Forte è anche la partecipazione, per questo viene richiesto e raccomandato a tutti i soci di prendere parte alle attività agricole, con un impegno di poche giornate all'anno, in base alle proprie possibilità. Questo permette anche di prendere coscienza del valore del cibo, di come e dove il nostro cibo nasce e raggiunge le tavole. La forma condivisa di un terreno come bene comune della cittadinanza, poi, consente di sviluppare attività conviviali e di cultura agricola per trasferire tradizioni, nozioni utili per imparare a coltivare, trasformare e cucinare le eccedenze.

Arvaia

Sede: Bologna, Emilia Romagna

Sito web: www.arvaia.it

Forma giuridica: cooperativa agricola

Superficie utilizzata per l'attività: 3 ettari

Metodo di coltivazione: biologico/biodinamico, non certificato

Anno di costituzione e avvio dell'attività: 2013

Attività agricola: orticoltura

Altre attività: CSA, vendita diretta, attività culturali e didattiche.

Forme di vendita attuate in azienda: vendita diretta in azienda, mercati degli agricoltori, forniture per GAS, CSA. Numero medio di clienti riforniti al mese: tra i 50 e i 100, di cui la maggior parte sono clienti ormai fissi. Professionalità coinvolte nella conduzione/realizzazione dell'attività: un agronomo, un agricoltore, alcuni educatori ed animatori.

Interlocutori con cui ci si rapporta: il progetto di CSA è Arvaia e nasce con un accordo per il terreno con il Comune di Bologna. Vi sono anche altre associazioni che condividono il progetto e sono diventate socie. Strumenti che collegano l'azienda ai beneficiari/ ai consumatori: statuto, protocolli di intesa. I cittadini sono soci di Arvaia

5.3.3 *Formazione, educazione e didattica*

La didattica in agricoltura si è ormai diffusa ed affermata in Italia sia per le opportunità che offre di collegamento tra città e campagna, sia per gli aspetti economici e di integrazione del reddito dei produttori agricoli. L'apertura delle aziende agricole alle scuole, alle famiglie, a gruppi di cittadini ha contribuito a riavvicinare la campagna alla città e a suoi abitanti. La recente riscoperta della stagionalità dei prodotti, della filiera corta e dei prodotti locali, di un'alimentazione più sana, della sostenibilità ambientale e sociale delle produzioni, insieme alle preoccupazioni legate all'uso delle risorse naturali, ai cambiamenti climatici e alla globalizzazione dei mercati, richiamano l'attenzione dei cittadini-utenti-consumatori verso la campagna e innescano il desiderio di una riscoperta e conoscenza delle attività agricole e dei sistemi produttivi (Hausmann, 2009). L'azienda agricola diventa così un contesto straordinario di apprendimento in cui la multifunzionalità dell'azienda gioca un ruolo saliente nello stimolare un approccio attivo al mondo animale e vegetale, una maggiore attenzione all'ambiente e alla comprensione dei fenomeni naturali e produttivi (Orefice, Rizzuto, 2009). Oggi assistiamo ad un'evoluzione del settore delle fattorie didattiche, da esperienze più o meno occasionali ad esperienze molto professionali dal punto di vista imprenditoriale e pedagogico, che non si rivolgono più esclusivamente al mondo dell'infanzia ma anche al mondo degli adulti e dei consumatori in senso ampio, sebbene i bambini rimangano un target importante per questa tipologia di attività. Le esperienze di attività didattica in campagna si fondano sul bisogno di agricoltura di una società in cui l'ambiente naturale è sempre meno accessibile, in particolare per i bambini (Unicef, 2012), sull'esigenza di recuperare tradizioni e radici, sulla necessità di ritornare ad "imparare facendo". La didattica a contatto con la natura mira soprattutto a sviluppare una pedagogia che incoraggia l'esperienza, a partire da analisi e studi di pedagogisti in cui la natura e le attività umane ad essa collegate diventano contesti e strumenti per l'apprendimento e la crescita (AAVV, 2009). Si tratta di percorsi di educazione attiva che privilegiano l'ambiente esterno e puntano a sviluppare una formazione sistemica dove attività fisica e intellettuale si integrano, esperienze e conoscenze sono strettamente correlate. Sono esperienze che, secondo i principi dell'outdoor education, rispondono al bisogno di avventura e di scoperta insito in ogni essere umano. Queste attività si fondano su presupposti profondamente etici, che muovono dalla consapevolezza che l'educazione è il primo strumento di cambiamento

nella società (Rabhi P., 2011). Queste esperienze, evidentemente per nulla improvvisate, mettono i bambini al centro del dispositivo di apprendimento, coinvolgono i genitori nel processo, forniscono strumenti educativi adeguati per gli insegnanti (Rabhi S., 2011). Vincitore della categoria Oltre la Didattica è stata l'azienda agricola Bussolino Gilberto & C. L'azienda, a conduzione familiare, è specializzata nell'allevamento e nella produzione di carne bovina di razza Piemontese e nella coltivazione di cereali e foraggere. Il progetto didattico è nato dalla volontà di recuperare un'area agricola abbandonata e degradata ma con forti potenzialità, per destinarla ad attività di educazione ambientale, vivere e praticare quotidianamente una corretta gestione delle risorse umane e naturali, sperimentando fonti energetiche, forme produttive e tecniche costruttive capaci di rispettare ed esaltare le caratteristiche dell'ambiente. Il ruolo pedagogico e dimostrativo dell'architettura e dell'agricoltura si esprime, così, fino al dettaglio, anche nella scelta delle soluzioni tecniche e dei materiali. Tutte le attività didattiche diventano un percorso per risvegliare i sensi. Ogni spazio esprime un messaggio, suscita una sensazione. La didattica si svolge instaurando relazioni e costruendo ponti fra individui, nel tentativo di non lasciare la sensazione di aver visitato un "museo delle buone pratiche", ma un luogo accogliente in cui è possibile vedere processi, sperimentare metodi e pratiche comprensibili, riflettere partendo dalle proprie esperienze. Il sapere in azienda non si trasmette, non si racconta, ma si pratica, si costruisce facendo esperienza, facendo attenzione ai gesti della vita quotidiana che sono alla base di tutte le attività ed in particolar modo dei laboratori sullo sviluppo sostenibile. In tutti i percorsi proposti si cerca di educare all'importanza dei propri gesti quotidiani, di ricollegare le proprie azioni alle possibili conseguenze delle stesse, e di spostare lo sguardo dalla sfera individuale a quella collettiva, dal qui e ora, al futuro. Tra i tanti percorsi didattici proposti, sia con la natura che con gli animali e con la trasformazione degli alimenti e l'educazione alimentare, vi è anche l'Agriaccademia dei Piccoli, un progetto innovativo in termini di multifunzionalità: una fattoria didattica che offre un servizio educativo e di conciliazione lavoro-famiglia specifico rivolto a bambini da 3 a 6 anni; una "scuola materna" a tutti gli effetti, aperta tutto l'anno, con attività didattiche continuative, corsi e laboratori. Alla base vi è un progetto pedagogico specifico per sensibilizzare e far comprendere fin dai primi anni di vita il concetto di tempo, allenare l'osservazione, l'analisi, la deduzione.

5.3.4 *Agricoltura sociale e servizi alla persona*

L'AS rappresenta un settore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale nuovo e ancora poco codificato. Si tratta di un'espressione che, in un contesto in continua evoluzione, è molto utilizzata per far riferimento a "quell'attività che impiega le risorse dell'agricoltura e della zootecnia, la presenza di piccoli gruppi, famigliari e non, che operano in realtà agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, servizi utili per la vita quotidiana e l'educazione" (Di Iacovo, 2009). L'agricoltura sociale è dunque un particolare modo di fare agricoltura, caratterizzato dal fatto che i lavori agricoli sono organizzati in maniera tale da realizzare anche azioni rivolte a soggetti deboli: anziani, disabili, bambini, adulti con varie tipologie di disagio. Tra le pratiche di agricoltura sociale non rientrano quelle che utilizzano piante ed animali in ambienti confinati e nelle quali non è presente un processo con una dimensione produttiva (es. in ospedali o case di cura). E' il caso ad esempio della pet-therapy, o delle attività di giardinaggio, che rientrano comunque nel più ampio campo del green care (Di Iacovo, 2010). Lo sviluppo dell'AS si inserisce nel contesto più ampio e generale in cui il ruolo e il coinvolgimento della società civile, nelle sue diverse forme ed espressioni, diventa determinante nella scelta e nella definizione dei percorsi realizzati. Oggi, rispetto al passato, i dibattiti e i lavori realizzati su questo tema tendono a considerare l'AS un modello di agricoltura ed economia civica (Di Iacovo, 2011, Durastanti et al, 2011). I progetti di AS sono, infatti, realizzati grazie a reti "originali" che si stabiliscono tra imprese agricole, mondo della cooperazione sociale, istituzioni, associazioni, comunità locale. Queste reti sono finalizzate ad assicurare un'ampia gamma di servizi alla persona a vantaggio delle popolazioni urbane e rurali, che va ad ampliare il campo delle pratiche dell'agricoltura multifunzionale. L'AS non è ancora così nota come le altre pratiche legate alla multifunzionalità, ma è comunque molto praticata sia Europa sia in Italia: si stimano infatti più di 6.000 progetti di questo tipo in Europa e circa un migliaio in Italia (Di Iacovo, 2010). Spesso le imprese che praticano AS sperimentano al loro interno anche altre pratiche di agricoltura civica: scelgono ad esempio i canali commerciali della filiera corta ed intrattengono rapporti con i gruppi di acquisto solidale, mettono a disposizione spazi aziendali ad associazioni o a gruppi di cittadini perché possano svolgere le proprie attività nel verde, collaborano con essi anche all'esterno della propria azienda, attraverso la realizzazione di attività agricole urbane, l'attivazione di distretti di economia solidale, l'animazione di giornate dedicate a temi o a cam-

Azienda agricola Bussolino Gilberto & C

Sede: Leinì (TO), Piemonte

Sito web: www.fattorianaturarte.it

Forma giuridica: Impresa agricola

Superficie utilizzata per l'attività: 45 ettari

Metodo di coltivazione: convenzionale

Anno di costituzione e avvio dell'attività: 1975

L'offerta didattica è principalmente rivolta alle scuole e ai gruppi di interesse.

Numero di beneficiari: oltre 4000 visitatori all'anno.

Attività agricola: allevamento animali da cortile, allevamento bovini da carne, allevamento cavalli, allevamento ovi-caprini, orticoltura, viticoltura.

Spazi destinati all'attività didattica e alle necessità degli ospiti: aula didattica al coperto, aula didattica all'aperto, aree laboratorio, sentieri natura e sentieri didattici attrezzati, teatrino, parco giochi, nursey, spazio per la preparazione delle pappe, Giardino Didattico a tappe anche al coperto per la visita degli animali.

Servizi offerti: pasti, campi estivi, lezioni propedeutiche a scuola, piscina, percorsi fruibili in autonomia, feste, agricompleanni. Oltre 30 percorsi strutturati per le diverse tipologie di beneficiari.

Numero di giornate di attività didattica (all'anno): oltre 30

Tipologia di professionalità coinvolte nella conduzione/realizzazione dell'attività: agronomi, educatori, psicologi, tecnici agricoli, nutrizionisti

pagne di interesse collettivo. Tutti questi soggetti, insieme, riescono ad attivare risorse in grado di generare nuovi valori, economici e sociali. I campi di applicazione dell'agricoltura sociale sono numerosi: si va dall'ambito terapeutico, nel caso ad esempio delle terapie assistite con gli animali o l'ortoterapia, a quello dell'educazione, con servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza, fino all'età adulta, della formazione e dell'inclusione lavorativa. Di conseguenza si osserva una grande diversificazione sia nelle categorie di persone che fruiscono di tali percorsi che nelle pratiche utilizzate, dal punto di vista organizzativo, del funzionamento e della remunerazione attraverso il mercato. Le ricerche condotte fino ad oggi (Di Iacovo, O' Connor, 2009, Durastanti et al, 2011, Senni, 2011) hanno messo in evidenza le caratteristiche e il funzionamento delle realtà che operano in AS. Si tratta di imprese, cooperative sociali, associazioni di volontariato e strutture pubbliche. Sono imprese produttive, economicamente e finanziariamente sostenibili, che svolgono attività produttive in modo integrato con l'offerta di servizi sociali; spesso, ma non sem-

pre, sono di dimensione medio-piccola, a conduzione familiare. Offrono servizi terapeutici, riabilitativi e di inclusione sociale con attività rivolte a persone con disabilità fisica o psichica, anziani, extracomunitari, persone in situazione di dipendenza, detenuti ed ex detenuti. In alcuni casi offrono anche servizi educativi con attività rivolte alla fascia di età prescolare (agrinidi) o scolare (campi estivi, tirocini, didattica). Generalmente queste realtà diversificano le attività sia nel tempo sia nello spazio (produzione di ortaggi e frutta, allevamento di animali di piccola taglia, attività di ricezione turistica) e hanno un approccio "labour intensive" con ricorso a lavori manuali, in modo da ampliare le possibilità di inserimento. Nella maggior parte dei casi si utilizzano metodi di coltivazione a basso impatto ambientale, nel rispetto della natura e delle persone coinvolte. Altre caratteristiche sono il ricorso alla filiera corta e la propensione a costituire reti formali e informali tra le aziende per la commercializzazione dei prodotti. Generalmente gli imprenditori e gli operatori hanno forti motivazioni, sono attenti alla costruzione di relazioni autentiche, disponibili ad interfacciarsi con altre strutture del territorio (ASL, scuole, comuni, associazioni, gruppi d'acquisto), a formarsi (incontri, corsi, visite). Rispetto all'agricoltura "tradizionale", segnata attualmente da significative difficoltà, le esperienze di AS incontrate, si caratterizzano per elementi di grande "positività": l'elevata professionalità e competenza, la progettualità, la forte innovazione sia dei prodotti sia dei sistemi di produzione e soprattutto l'organizzazione, sia interna all'azienda sia nei processi esterni. Si tratta di imprese che hanno puntato a instaurare un rapporto diretto con il consumatore fino a diventare veri luoghi di partecipazione, di incontro, di relazioni, di nuova socialità e di responsabilità (Durastanti et al, 2011). Le campagne, dunque, ancor prima delle politiche, sembrano aver risposto alle tendenze più generali presenti nella società contemporanea. Tali risposte fanno riferimento a nuovi concetti economici (Bruni, Zamagni, 2004, Sen, 2006, Yunus, 2010) e a nuove forme di partecipazione politica che si concretizzano in specifiche scelte di consumo (Singer e Mason, 2007, Tosi, 2006). Ne sono degli esempi la commercializzazione e il marketing di prodotti solidali in nuovi contesti come spazi nella GDO e mense, le economie solidali basate sul consumo locale e sulla valorizzazione delle economie del territorio, i comportamenti sempre più consapevoli dei cittadini/consumatori che scelgono la vendita diretta, le filiere corte, l'autoraccolta, o i gruppi di acquisto solidali, la responsabilità sociale di impresa in agricoltura (reputazione, coerenza), o, infine, il business sociale che vede l'impresa impegnata per il raggiungimento di obiettivi di utilità sociale. Pur mancando un quadro normativo specifico per l'agricoltura sociale, esistono comunque dei riferimenti normativi con cui l'agricoltura sociale interagisce. Al contrario, così

come all'interno delle pratiche di agricoltura sociale si osservano reti originali e innovative (sia per gli attori che vi partecipano, per settori di provenienza e competenze, sia per le modalità di costituzione, lavoro e confronto), allo stesso modo si osserva il ricorso a strumenti trasversali, ed in quanto tali, utilizzati anche da parte del mondo agricolo. Questi strumenti fanno capo a politiche socio-sanitarie (interventi di promozione sociale, possibilità di stipulare rapporti/convenzioni tra soggetti diversi), politiche di inclusione ed inserimento al lavoro (azioni finalizzate all'orientamento e all'inclusione lavorativa, ricorso al Fondo Sociale Europeo), politiche educative (interventi innovativi nell'educazione per giovani e adulti), politiche che fanno capo al Ministero di Grazia e Giustizia (interventi per facilitare l'inclusione sociale e lavorativa di detenuti ed ex detenuti), e, ovviamente, politiche di sviluppo rurale regionali (interventi specifici per l'agricoltura sociale). Il vincitore della categoria agricoltura sociale 2013 è stato Agricoopetto, una Cooperativa di imprese agricole piemontesi, che, insieme alla produzione e trasformazione di frutta e ortaggi biologici, promuove progetti formativi e di inserimento lavorativo di ragazzi in situazione di svantaggio sociale. La Cooperativa ha partecipato all'Agricoltura Civica Award 2013 con il progetto "L'Albero di Francesco", nato grazie ad un ragazzo con disabilità intellettiva che, per alcuni anni durante il doposcuola, ha svolto attività agricole presso l'azienda di uno dei soci fondatori di Agricoopetto. Considerato l'interesse da parte della giovane cooperativa agricola multifunzionale rispetto al tema dell'AS e la volontà di far partecipare attivamente il ragazzo ai processi aziendali, la cooperativa ha partecipato a un percorso formativo promosso da Coldiretti Torino in cui ha avuto l'occasione di incontrare Francesco Di Iacovo (da cui, poi, il nome del progetto). Da quel momento Agricoopetto ha iniziato ad aprirsi al territorio e a sviluppare un progetto complesso che ha come obiettivo la formazione e l'inserimento lavorativo di ragazzi in situazione di svantaggio sociale; l'attività di fatto oggi ha ricadute anche sulla qualità della vita di persone molto diverse, agricoltori compresi. Il ragazzo, a conclusione di una borsa lavoro ottenuta grazie al Fondo Regionale Disabili, per la prima volta destinato ad aziende agricole, è stato assunto in Cooperativa. Inoltre, successivamente, sono state assunte una giovane donna vittima di tratta ed una persona di nazionalità albanese, ex detenuto con problemi di dipendenza. Un quarto ragazzo bengalese lavora come cuoco nel ristorante di uno socio conferitore. La cooperativa ospita anche tirocini formativi e stage di orientamento per ragazzi disabili intellettivi, sviluppa percorsi di didattica, collabora con cooperative sociali, centri diurni e associazioni del territorio, altre aziende agricole. Nel marzo 2011, con la cooperativa sociale, di tipo A, "Nemo" che gestisce gruppi-appartamento per persone con sofferenza psichiatrica

ca nello stesso Comune di Agricopecetto, hanno avviato una stretta collaborazione per l'attivazione di borse lavoro per ragazzi impegnati nei farmers' market, nella consegna della spesa ai clienti, nella conduzione di attività agricole e di trasformazione. Le attività sono realizzate in collaborazione con il CSM Moncalieri, l'ASL TO 5, Coldiretti Torino e l'Associazione di genitori "VivaMente". La rete che si è costituita in questi anni partecipa al tavolo Inter-Assessorile Provinciale sull'AS: una sorta di rete un po' più grande, grazie alla quale si moltiplicano le occasioni di incontro/scambio/progettazione con nuovi servizi e altre aziende agricole sociali del territorio. Dall'esperienza Nemo-Agricopecetto e dalla "contaminazione" con le tante persone incontrate lungo la strada in questi anni, è nata anche la cooperativa sociale "180", che vede nel proprio Consiglio di Amministrazione agricoltori e operatori del sociale ed è sostenuta anche da amici e clienti volontari.

Cooperativa Agricopecetto

Sede: Strada Sabena 78, 10020 Pecetto Torinese (TO), Piemonte

Sito web: www.agricopepetto.it

Forma giuridica: cooperativa agricola

Superficie agricola utilizzata: oltre 30 ettari

Metodo di coltivazione: biologico, in conversione

Anno di costituzione e avvio dell'attività: 2010

Attività agricole: Frutticoltura, Orticoltura, Produzione erbe officinali, Apicoltura
Altre attività: Agriturismo, Attività didattica, Attività ricreative, Trasformazione prodotti, Vendita diretta, Organizzazione agri-eventi in fattoria, Consegna della spesa a famiglie e GAS
Attività sociale: Attività per il tempo libero, Campi scuola, Formazione/istruzione, Inserimento lavorativo

Utenza: Anziani, Detenuti ed ex-detenuti, persone con dipendenza, Disabili mentali e psichici, Rifugiati/immigrati, Donne vittime di tratta
Numero di utenti/beneficiari coinvolti nell'attività: da 21 a 30

Professionalità coinvolte nella conduzione/realizzazione dell'attività: Educatori, Operatori sociali, Psichiatri, Psicologi, Tecnici agricoli/agricoltori, Volontari, Anziani, Dipendenti di Coldiretti
Interlocutori con cui ci si rapporta: ASL, Associazioni/Onlus, Comuni, Famiglie, Imprese, Privati individuali, Provincia, Scuole, Altri enti pubblici, Associazione di categoria

BIBLIOGRAFIA

AAVV, *In giardino e nell'orto con Maria Montessori*, Fefè Editore, Roma, 2009

Bruni L., Zamagni S., *Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2004

Caggiano M., *Les Jardins partagés a Parigi: la campagna in città*, Sociologia del Territorio, 2010

Casini L. (a cura di), *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura. Per i cittadini, le imprese, le pubbliche amministrazioni*, Firenze University Press, Firenze, 2009

Contributori di Wikipedia, *Agricoltura civica*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, da: http://it.wikipedia.org/wiki/Agricoltura_civica, 2013

Corlazzoli A., *Pedagogia, fuori i bambini dall'aula!*, Il Fatto Quotidiano, 19 Novembre 2013, Roma, 2013

Di Iacovo F., *La responsabilità sociale dell'impresa agricola*, Agriregionieuropa, marzo, n. 8, 2007

Di Iacovo F., *Quando le campagne coltivano valori*, FrancoAngeli, Milano, 2009

Di Iacovo F., *L'agricoltura sociale: pratiche e paradigmi nello scenario comunitario* in Organised sessions Agricoltura Etica e Civile, Atti XLVII Convegno di Studi Sidea, Campobasso, 2010

Di Iacovo F., *Agricoltura sociale: se l'agricoltura batte il 5*, Coldiretti Piemonte, Torino, 2010

Di Iacovo F., *I buoni frutti dell'agricoltura civica in I Buoni Frutti Viaggio nell'Italia della nuova agricoltura civica, etica e responsabile*, Agra Editrice, Roma, 2011

Di Iacovo F., *Governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa*

del caso dell'agricoltura sociale, INEA, Roma, 2012

Di Iacovo F., Brunori G., Innocenti S., *Le strategie urbane: il piano del cibo*, *Agriregionieuropa*, marzo, n. 9, 2013

Di Iacovo F., O' Connor D., Supporting policies for social farming in Europe, Progressing multifunctionality in responsive rural areas, ARSIA, Firenze, 2009

Durastanti F., Galasso A., Orefice G., Paolini S., Rizzuto M. (a cura di), *I Buoni Frutti Viaggio nell'Italia della nuova agricoltura civica, etica e responsabile*, Agra Editrice, Roma, 2011

FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations), *Fighting Poverty and Hunger. What Role for Urban Agriculture?*, Economic and Social Perspectives, Policy Brief, No 10, Rome, 2010 Fonte M., *I produttori nella rete dei Gas*, *Agriregionieuropa*, marzo, n. 9, 2013

Galasso A., Nuovi canali di vendita: mercati di Campagna Amica e gruppi di acquisto, *Agriregionieuropa*, marzo, n. 9, 2013

Giarè F., Giuca S., Agricoltori e filiera corta. Profili giuridici e dinamiche socio-economiche, INEA, Roma, 2012

Hausmann C., Prefazione in *Fattoria didattica. Come organizzarla, come promuoverla*, Agra Editrice, Roma, 2009

Yunus M., *Si può fare. Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, Feltrinelli, 2010

Lyson, T.A., *From production to development: moving toward a civic agriculture in the United States*. Annual Meeting Rural Sociology Society, August 4–8, 1999, Chicago, Illinois, 1999

Lyson T.A., *Civic Agriculture: Reconnecting Farm, Food and Community*, University Press of New England, 2004

Lyson T.A., *Civic Agriculture and Community Problem Solving*, *Culture & Agriculture*, Volume 27, Issue 2, pages 92–98, 2005

Lyson T.A., *Agriculture of the Middle: Lessons Learned from Civic Agriculture*, in *Food and the Mid-Level Farm: Renewing an Agriculture of the Middle*, Thomas A.

- Lyson, G. W. Stevenson and Rick Welsh, eds. 165-178, on 172 (MIT), 2008
- Orefice G., Rizzuto M., Fattoria didattica. Come organizzarla, come promuoverla, Agra Editrice, Roma, 2009
- Ostrom E., The Future of the Commons - Beyond Market Failure and Government Regulation, Vol. 148 di IEA (Institute of Economic Affairs), 2012
- Rabhi P., *Manifesto per la terra e per l'uomo*, Add Editore, Torino, 2011
- Rabhi S., La Ferme des enfants, Une pédagogie de la bienveillance, Acte Sud, Paris, 2011
- Rama D. (a cura di), Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici. Il mercato della carne bovina Rapporto 2010, FrancoAngeli, Milano, 2010
- Rossi A., Favilli E., Brunori G., Il ruolo emergente dei civic food networks nell'innovazione attorno al cibo, *Agriregionieuropa*, marzo, n. 9, 2013
- Segrè A., Conclusioni in *I Buoni Frutti Viaggio nell'Italia della nuova agricoltura civica, etica e responsabile*, Agra Editrice, Roma, 2011
- Sen A.K., *Etica ed economia*, Laterza, Bari, 2006
- Senni S., L'agricoltura sociale come percorso di sviluppo rurale. Esperienze italiane ed europee, Corso di formazione Arsial, Roma, 28 gennaio 2008, 2008
- Senni S., La Buona Terra. Esperienze di agricoltura sociale in Italia, DVD Rai Segretariato Sociale, 2011
- Singer P., Mason J., Come mangiamo. Le conseguenze etiche delle nostre scelte alimentari, Il Saggiatore, Milano, 2007
- Tosi S. (a cura di), Consumi e partecipazione politica. Tra azione individuale e mobilitazione collettiva, FrancoAngeli, Milano, 2006
- UNICEF, La Condizione dell'infanzia nel mondo 2012 - Figli delle città, Rapporto Unicef Italia, 2012

SITOGRAFIA

www.aicare.it - Agenzia Italiana per la Campagna e l'Agricoltura Responsabile e Etica

www.aicareaward.org - Agricoltura Civica Award

www.civileats.com - Civil Eats

www.lombricosociale.info - Il Lombrico Sociale, blog dedicato all'agricoltura sociale e civica

www.ibuonifrutti.it - Il raccolto dei buoni frutti

www.farmingforhealth.org - Farming for Health, International community of practice

www.paris.fr/pratique/jardinage-vegetation/jardins-partages/p9111 - Jardins partagés (Francia)

www.kyf.blogs.usda.gov - Know your farmer, know your food (USDA)

www.pianodelcibo.ning.com - Piano del cibo

www.colibris-lemouvement.org - Movimento Colibris (Francia)

www.retegas.org - Rete nazionale di collegamento tra i GAS

www.sofar.unipi.it - SoFar, Piattaforma italiana dell'iniziativa comunitaria SoFar - Social Farming: Social Services in Multifunctional Farms

http://it.wikipedia.org/wiki/Agricoltura_civica - Wikipedia: Agricoltura civica

L'area Sistema della conoscenza in agricoltura sviluppa e realizza attività di studio e supporto alle amministrazioni centrali e regionali su tre filoni principali: il sistema ricerca nelle sue componenti principali e in relazione ai livelli istituzionali che lo promuovono (europeo, nazionale, regionale); i servizi di sviluppo regionali con particolare riferimento agli interventi previsti dalle politiche europee; gli aspetti sociali e culturali dell'agricoltura quali fattori per lo sviluppo di nuovi percorsi produttivi e di attività di servizio alla collettività.

Le iniziative di ricerca e consulenza vengono realizzate secondo un approccio olistico e relazionale che prende in considerazione l'apporto di tutte le componenti classiche del sistema della conoscenza (ricerca, servizi di assistenza e consulenza, formazione, tessuto imprenditoriale e territoriale) e coniuga il tema dell'innovazione quale obiettivo trasversale da perseguire per il miglioramento del sistema agricolo e rurale.

collana SISTEMA DELLA CONOSCENZA. Quaderni

ISBN 978-88-8145-405-1